

# *La Rassegna d'Ischia*

Anno XXVI

N. 4/5

Agosto -Settembre 2005

Euro 2,00

*Il Golfo di Napoli e l'isola d'Ischia*  
**Antologia di viaggiatori francesi**



**Sulle rotte di un mito  
impressioni di un anonimo  
viaggiatore**

**Il falcone e la quaglia**

*Canti religiosi*  
**“Le sette Allegrezze di Maria”**

Pagine del passato

**Il Lido dei Maronti  
la splendida «Florida d'Italia»**

**Rassegna MOSTRE**

**Rassegna LIBRI**

# La Rassegna d'Ischia

Anno XXVI- N. 4/5 -Agosto-Settembre 2005 - Euro 2,00

- 3 Motivi
- 5 *Sulle rotte di un mito*  
Impressioni di un anonimo viaggiatore
- 7 Il falcone e la quaglia
- 9 Onorificenza per don Pietro Monti
- 10 Rassegna Libri
- 13 Il
- 15 Il golfo di Napoli e l'isola d'Ischia  
Antologia di viaggiatori francesi (I parte)
- 40 *1943 - Verso la libertà*  
Michele Monti racconta....
- 41 *Rassegna Mostre*  
I colori di Napoli (Villa Arbusto)  
Costantino il grande (Meeting 2005, Rimini)  
Vettor Pisani (Torre Guevara)  
Moreno Bondi (Villa La Colombaia)  
Giardini in Fiera (Firenze)  
Renato Ranaldi e Marco Gastini (La Spezia)
- 48 Il Lido dei Maronti splendida "Florida d'Italia"
- 50 *Piccola guida di personaggi isolani*  
Anselmo Delizia  
Corrado Buono  
Luigi Manzi  
Luigi Mazzella

In copertina (I) *Il Castello e le sue acque* (Foto V. Castagna)

*Periodico di ricerche e di temi turistici,  
culturali, politici e sportivi*

Editore e direttore responsabile **Raffaele Castagna**

La Rassegna d'Ischia  
Via IV novembre 25 - 80076 Lacco Ameno (NA)  
Registrazione Tribunale di Napoli al n. 2907 del 16.2.1980  
Iscritto al Registro degli Operatori di Comunicazione  
con n. 8661.  
Stampa Tipolito Epomeo - Forio

**www.larassegnadischia.it**  
E-mail: **info@larassegnadischia.it**

Le opinioni espresse dagli autori non impegnano la rivista - La collaborazione ospitata s'intende offerta gratuitamente - Manoscritti, fotografie e disegni (anche se non pubblicati), libri e giornali non si restituiscono - La Direzione ha facoltà di condensare, secondo le esigenze di impaginazione e di spazio e senza alterarne la sostanza, gli scritti a disposizione. Per eventuali recensioni inviare i volumi.

Scorre l'estate 2005 e l'isola d'Ischia vive dichiarazioni di amore e di osanna delle sue fortunate doti qua e là palesate ed offerte al benessere dei suoi frequentatori, così come i suoi momenti critici nelle imprecazioni e nelle lamentele di coloro che incappano nella carenza e disorganizzazione dei suoi servizi generali e che sono portati a contrapporsi a tale realtà con la dichiarata disaffezione e con la volontà di volgere verso altri lidi le proprie scelte. E forse tutto ciò non è neppure un fenomeno nuovo ed imprevedibile, in quanto l'essenza delle cose poggia esattamente sul contrasto e sulla contrapposizione, facendo prevalere ora questo aspetto, ora l'altro in un contesto valutativo puntato nel nostro caso sull'isola turistica del passato e del presente. In fondo non è neppure strano che molte volte si esalta la vita di tempi anteriori, quando però "ci si pasce" beatamente nelle delizie dei nuovi giorni.

Il mese di luglio è stato caratterizzato da varie manifestazioni di rilievo, tra cui il *Premio Internazionale Ischia di Giornalismo* e la *Festa (o Palio) di Sant'Anna*. L'una e l'altra hanno avuto il pregio della partecipazione televisiva, con la TV nazionale il Premio, con Canale 21 la tradizionale sfilata di barche, anche se una tale espressione è ormai riduttiva, se si pensa alle vaste piattaforme galleggianti e alle persone che in gran numero vi rappresentano le varie e multicolori scene. Veramente notevole l'apporto dato da Canale 21 che ha divulgato in diretta la lunga serata e nei giorni precedenti ha percorso in lungo e in largo l'isola alla scoperta dei suoi aspetti più significativi, sia paesaggistici che storici. Ci è parso però che si sia preferito maggiormente l'aspetto descrittivo con immagini che soltanto

di rado si sono soffermate sui soggetti protagonisti e cioè le barche con le rappresentazioni prodotte.

La vittoria (conquista del Palio) di Barano, per coro unanime strameritata, ha avuto forse nelle parole del sindaco Gaudio una considerazione che quasi ne farebbe sminuire la portata. Inopportune sono da ritenersi infatti le precisazioni che Barano è ritornata alla gara dopo due anni di assenza a causa di presunte (in quanto soggettive) ingiustizie subite nelle precedenti edizioni e che quest'anno ha ricevuto quanto non fu attribuito in passato. Poiché la vittoria è ambita da tutti e tutti ritengono di meritarsela, ogni anno si dovrebbero avere delle giustificate assenze, contribuendo a dare alla manifestazione quell'incertezza in cui sempre si dibatte e che fortunatamente alla fine viene costantemente superata: condizioni queste non certamente adatte per concretizzare l'aspirazione di essere annoverati tra le lotterie nazionali.

Davvero sconcertante è il fatto che persone bellamente sedute al volante della macchina, invitate a palesare qualche noia della vita isolana avvertita nel corso delle vacanze dichiarino con grande sicumera: il traffico troppo intenso. Non è che la constatazione risulti infondata e poco veritiera, ma nella fattispecie è da pensare che nel "troppo" entrino le vetture degli altri con la conseguente necessità di limitarne la circolazione. Ma il chiacchierato bollino familiare non ha inciso affatto in modo evidente per risolvere il problema o attutirne gli aspetti negativi?

L'unico servizio che sembra avere maggiore funzionalità, ci diceva qualcuno, è quello delle multe ai veicoli in sosta (non al traffico di

movimento). Al di là del fatto che tra strisce, bollini, tagliandi, sosta ad orario, occorre un vero e proprio vademecum per orientarsi, si ha spesso la sensazione che il compito unico dei vigili (per lo più stagionali) sia teso alla ricerca di veicoli da multare e sanzionare: alcune strade sono percorse unicamente per tale scopo ed ogni altro elemento negativo passa inosservato.

Ischia Ponte: l'eterno problema della sua identità. Si è costituito il Comitato Popolare Ischia Ponte al fine di sostenere i diritti dei residenti. L'antico borgo da anni è soggetto ed oggetto di continue discussioni e diatribe, da quando si parlava di realizzazioni come il lungomare e il porto, da alcuni auspicate e sostenute, da altri avversate e fatte argomentare di lotte per ostacolarne il compimento. Oggi a suscitare polemiche e posizioni contrastanti è il traffico interno, soprattutto per quanto concerne gli abitanti del posto, che mal vedono, almeno in parte, le limitazioni generali da rispettare nelle ore di chiusura per ogni veicolo. Altro motivo di contrapposizione si palesa spesso nella circostanza che molti spettacoli sonori si organizzano nella zona con conseguente disagio per coloro che amerebbero tranquillità e possibilità di riposo. Ma sembra che sotto questo aspetto ci sia poco da fare e da sperare, non solo per Ischia Ponte, ma anche per molti altri luoghi, in cui l'inquinamento acustico è perenne: altro che traffico o rumori di zoccoli, qui si tratta di sorbirsi ogni sera suoni e percussioni provenienti da piazze, terrazze, giardini trasformati in piste da ballo, considerato che in realtà le distanze minime territoriali non escludono nessun momento di questi concerti.

# Sulle rotte di un mito

*Le possibili impressioni di un anonimo viaggiatore alla scoperta del litorale campano*

di **Lucia Mattera**

Esistono dei luoghi “magici”, eppure reali, in cui scenari naturali raccontano di storie e memorie, mondi che trapassano man mano dal mito a fascinate verità o che rimangono sospesi tra leggende e misteri. Oggetto di viaggi reali e immaginari, questi mondi rivivono in esistenze parallele, nei colori dei dipinti, nelle parole dei poeti, nelle immagini fantastiche di chi vi scorge i più profondi valori.

Ischia, come le altre isole del Golfo Partenopeo, i porti e i piccoli centri che un tempo punteggiavano la costa campana, diventano così le tappe di un viaggio immaginario che ci porta assai lontano nel tempo, in quel mare di ricordi e pensieri, tra incontri di popoli e ricche civiltà. Un viaggio che comincia con l'antica Pithecusa, l'isola delle scimmie, come fu ribattezzata dai Greci, o più proba-



*L'Epomeo visto da Casamicciola*

bilmente dei pithoi, i lunghi vasi per derrate alimentari, assurti a simbolo di un'arte evoluta e di un'economia fiorente nella sua semplicità. Il cono vulcanico dell'Epomeo, con i suoi magmi oscuri e minacciosi, si rivestiva, agli occhi dei coloni, di boschi rigogliosi; le coste, frastagliate e rocciose, si aprivano in porti e sottili insenature. Nascevano villaggi, si sviluppavano cittadine fiorenti e tra borghi pescherecci, botteghe artigianali, templi, torri e un maestoso castello, l'isola accoglieva il messaggio dei cristiani; e come i suoi mercanti raggiungevano le coste vicine o i litorali di Lazio e Toscana, così coloni e viaggiatori non mancavano, ancora agli inizi dell'800, di visitarne i monumenti più noti.

Immaginiamo allora che uno studente tedesco, come accadeva spesso nel cosiddetto Grand Tour, racconti di un suo viaggio da Ischia al lido di Cuma, dai Campi Flegrei fino agli scavi di Pompei. Un ritorno al passato o il passato, piuttosto, che rivive magicamente in noi.

«Un'antica leggenda che lessi da bambino racconta come Venere, dea dell'amore, ricevesse come dono di nozze una collana di perle. Ma la collana un giorno si spezzò e le perle, cadute nel mare, riemersero come isole e arcipelaghi. Di queste perle, Ischia è sicuramente la più bella, con le sue spiagge d'argento, i suoi colli rivestiti di viti e di alberi in fiore. Ma accanto alle bellezze naturali, al fascino di un paesaggio mediterraneo e solare, Ischia racchiude, come uno scrigno prezioso, le meraviglie di epoche passate.

Il roccioso Castello aragonese, quasi un piccolo isolotto a ridosso sul mare, domina il bosco peschereccio che fu in antico il primo nucleo dell'isola. Sede tra '400 e '500 di Ferrante d'Avalos e Vittoria Colonna, il Castello, come dicono, ospitò poeti e pittori del tempo, forse anche Michelangelo, cui è dedicata una torre lì accanto. All'interno del Castello, una piccola chiesa, bianca

come una colomba, e un monastero con la terrificante sala mortuaria. Lungo le strade dell'isola, il verde dei grappoli si intreccia con il giallo dei limoni, i frutti che artigiani dipingono ancor oggi su vasi e oggetti



*Torre di Michelangelo o di Guevara*

ornamentali. L'arte della ceramica del resto è antica quanto l'isola: botteghe e officine, ridotte oggi a suggestive rovine, sorgevano a Lacco, Ischia Ponte, Sant'Angelo, Casamicciola e Forio. E così templi, lastre e monumenti votivi in onore di Eracle, delle Ninfe (per esempio a Nitrodi) o forse di Venere Citarea. Poi venne il culto cristiano, con Santa Restituta, la giovane africana che un angelo condusse a San Montano, sulla spiaggia che, all'arrivo del corpo santo, fu coperta di candidi gigli. O San Vito, giovane martire sotto Diocleziano, che i Foriani onorano con una statua d'oro e con feste e cortei spettacolari. La stessa storia che ritrovo nella piccola Procida, con le sue case vivacemente colorate, o nella più distante Capri, dove si ritirò Tiberio imperatore, stanco di Roma, nella bella Villa di Giove.

Dopo una breve ma piacevole escursione tra i Faraglioni e la Grotta, dalle acque azzurre come limpidi turchesi, il bastimento si volge già alla costa, ai Campi detti *Flegrei* (ardenti), per un'attività vulcanica che neanche oggi sembra essersi spenta.

Mi sembra di essere il troiano Enea quando visitò a Cuma l'arcana grotta dell'ambigua Sibilla, l'indovina che affidava i suoi responsi alle foglie sparse che volavano al vento. Non oso invece credere, quando os-

servo l'azzurro Lago Averno, di trovarmi, come credevano gli antichi, alle soglie dell'inferno. Proseguendo più oltre, arrivo al promontorio di Miseno, nelle cui acque morì, preda del sonno, il fedele timoniere di Enea. Dall'alto della roccia, oltre il piccolo tempietto degli Augustali, rivedo Ischia e le isole minori e, dalla



La Grotta della Sibilla e suo interno



Lago d'Averno contornato da selve

parte opposta, il golfo di Partenope con la sua cinta di palazzi e l'inconfondibile Vesuvio.

Arrivo, quindi, a Baia e ancora un "tuffo" nel passato, nelle Terme di Venere e Diana e in quelle di Sosandra. La guida mi mostra le sale, mi spiega come un tempo gli antichi Romani amassero ristorare il proprio corpo con bagni caldi ma anche tiepidi o freddi, e che altre terme simili erano a Stabia e nella ricca Pompei.

Do po una visita alla tomba di Agrip-

pina, che il figlio Nerone uccise a tradimento, nella sua folle avidità di potere, è la volta di Pozzuoli, l'antica Puteoli, dalle acque solforose. I resti dell'Anfiteatro mi richiamano alla mente l'omonimo edificio romano, più noto come Colosseo, sede anch'esso di spettacoli violenti che ad apprezzare era la stessa società. Quel mondo così vario, che i libri di storia mi avevano fatto immaginare, potevo ora osservarlo dal vivo. E fu a Pompei, soprattutto, che ne ebbi un'idea completa. La lava che coprì la città nel 79 d. C., portando con sé morte e distruzione, non è riuscita a cancellare del tutto documenti ed edifici che scavi recenti hanno portato alla luce. Con un po' di fantasia immagino i fornai al lavoro nei *pistrina*, bottegai, contadini e ambulanti accalcati alle *nundine*, *insulae* chiassose e tempietti affollati da fedeli e superstiziosi. Lungo le strade lastricate scorgo qua e là fontane e latrine, alcune anche monumentali, ma è alle ville, naturalmente, che si volge per lo più la mia attenzione: la casa di Loreio Tiburtino, un tempo circondata da fontane e giardini, ricca tuttora di affreschi (opera, leggo, di un certo Lucius), con personaggi come Achille o il giovane Narciso, riflesso in un lago e mutatosi in un fiore. Affreschi dai toni vivaci ampliano invece in false quinte teatrali le sale centrali della casa di Salustio o di quella del Sannio, simili entrambe, osservate dall'esterno, a tempietti ellenistici dai capitelli screziati. Tripudi di forme, armonie di colori svelano, ovunque, aspetti di civiltà. Scene di ignoti riti religiosi, dedicati forse al dio Dioniso in una cerimonia nuziale, ornano l'ormai famosa Villa dei Misteri, così come mosaici, uno dei quali raffigurante un gatto (animale allora poco amato), spiccano alle pareti della casa del Fauno. Graffiti incisi su tombe e pareti ricordano feroci lotte gladiatorie, mentre affreschi di banchetti e calici pieni invitavano i passanti a fermarsi in accoglienti (ma un po'



Anfiteatro di Pozzuoli e interno sotterraneo

rudimentali) *termopolia*. Bere, però, del vino caldo, e non avere idea di cioccolata, tè o caffè – il caffè napoletano, soprattutto – non sarebbe forse per noi il massimo piacere. Ma il piacere è comunque effimero, incombenti il dolore e la morte.

Ed ecco, allora, più distante dal centro, la necropoli di Porta Ercolano, nella via detta *dei sepolcri*. Ma anche nel centro ci si imbatte, qua e là, in immagini e simboli funerei: il teschio, effigiato a mosaico alle pareti di una casa-bottega, il calco - a dir poco, impressionante - di un cadavere inghiottito dalla lava; contorto dal dolore, ormai nudo e pietrificato, quel corpo ci ricorda che la vita di un uomo, di un mondo, di un'intera civiltà può all'improvviso crollare e svanire. Ne resterà, però, il ricordo, perché riviva, anche con queste mie parole, nella mia anima e nella nostra fantasia».

# Il falcone e la quaglia

di Giuseppe Silvestri

Nella realtà naturalistica e nei sistemi biologici che riguardano l'isola d'Ischia, si inserisce anche la drammatica storia del falcone e della quaglia.

Essa trova il suo momento di rilievo nei mesi di aprile, maggio e settembre, quando diverse specie di uccelli migratori sono di passaggio sulla nostra isola.

Seguendo misteriosi segnali ed orientamenti, già nei mesi precedenti decine di coppie di falconi hanno realizzato il loro nido in punti strategici dell'isola, proponendosi come gli assoluti dominatori di un territorio su cui cacciare. La coppia produce da uno a tre figli (più spesso uno) che appena diventano autonomi vengono "buttati giù" dal nido, cioè vengono scacciati perché vadano a svolgere i loro percorsi e a trovare il loro territorio. Si dice anche che la coppia è inseparabile come quella dei pappagalli: se muore l'uno, muore anche l'altra.

E così c'è il falcone che tiene la sua base ed il suo nido nella parete più ripida dell'Epomeo, il falcone della Scarupata di Barano e quello di Monte Cotto, il falcone del promontorio di Punta Imperatore, ed ancora, andando intorno all'isola, troviamo coppie di falconi pellegrini o pecchiaioli a Zaro, a Montevico e sul Castello Aragonese.

Durante i mesi invernali si sono alimentati, carpando i piccoli uccelli stanziali: passerii, fringuelli, tordi, merli e conigli selvatici, ma le prede più attese sono sempre le quaglie che sostano sull'isola allorquando, partendo dall'Africa, migrano verso l'Europa (1), trovando nelle isole del Tirreno gli scali necessari per alimentarsi e riposarsi o anche per finire prede dei cacciatori o dei falconi.

È soprattutto nelle mattinate intiepidite dallo scirocco o dal levante che le quaglie vengono ai lidi d'Ischia, di Capri, di Ventotene, di Ponza, di Zannone. Giungono a gruppi, numerose od anche isolate, volando a notevole e costante velocità a solo qualche metro di altezza sulla superficie del mare, dalla costa è possibile scorgere già in lontananza. Ma intanto occhi più acuti, quelli del falcone, già le hanno individuato librando immediatamente in un volo alto per poi scendere in picchiata verso il mare di Citara, di Punta Caruso o dei

1) Da *Enciclopedia della caccia* (Sadea-Sansoni) – Il falco *pecchiaiolo* è oggetto in Calabria e, precisamente, nelle province di Catanzaro e di Reggio, e in Sicilia, in provincia di Messina, di una caccia particolare. I pecchiaioli, chiamati con il nome di adorni (*chi cattura l'adorno non diventerà mai cornuto*, ndr) vengono attesi in primavera sui monti davanti al mare. Si attendono anche nei boschi al tramonto. La caccia primaverile agli adorni è regolata da leggi speciali. Il falco *pellegrino*, uno dei più proporzionati e dei più belli della famiglia dei falconidi, veniva usato sin dall'antichità nella falconeria di alto volo: è velocissimo e sembra che per brevi tratti sia capace di raggiungere 150 km all'ora. Durante l'epoca del passo compare in tutta Italia; come specie sedentaria è localizzata in Puglia, Calabria e Liguria.

Maronti. L'impatto è frontale ad altissima velocità, gli artigli del rapace colpiscono la quaglia che sembra esplodere in un nugolo di sangue e piume che poi lentamente si adagiano sul mare. Ed il falcone cacciatore, trattando con gli artigli il povero uccello, compie un largo giro per prendere quota e portarsi all'altezza giusta dalla quale puntare sul suo nido.

Non sempre però questa impresa ha successo; lo stesso falcone spesso è attaccato sul mare dai gabbiani (*'e roie*) che, agendo in numero di tre o quattro, lo costringono a mollare la presa, a far cadere la quaglia che subito divorano.

I falconi continuano per ore la caccia alle quaglie ed anche ad altri uccelli che portano nei loro nidi; molto probabilmente avranno scoperto nella roccia un anfratto fresco per conservare le prede uccise per più giorni. Essi stessi però non sono al sicuro, perché sono presi di mira dai cacciatori; inoltre ci sono persone particolarmente coraggiose ed abili che scendono lungo le pareti ripidissime, aiutandosi con una corda, per raggiungere il nido ed impadronirsi dei piccoli falconi.

Si raccontano diversi episodi che riguardano i falconi. Un giovane cacciatore, prima dell'arrivo delle quaglie, si recava con una barca ancorandosi sotto la collina di Montevergine, tra la spiaggia di San Francesco e Punta Caruso: qui aspettava paziente che il falcone uscisse dal nido per cercare di eliminarlo sparandogli.

Ancora capitò che due giovani stavano recuperando il palamito di fronte alla punta di Monte Vico, dove una volta veniva impiantata la Tonnara. Ebbene, all'improvviso un tordo volò in picchiata dall'alto posandosi nella cesta in cui si raccoglieva il filo con gli ami.

«Lo presi con delicatezza tra le mani – così mi ha raccontato il pescatore - e sentii battere forte forte e velocemente il suo cuoricino. Pensai che fosse per la stanchezza e che per riposarsi si fosse posato nella cesta, perciò dopo qualche minuto ritenendo che l'uccelletto si fosse ripreso abbastanza, aprii la mano per ridargli la libertà. Purtroppo non mi ero accorto che in alto, proprio in direzione della barca, si librava in attesa il crudele falco per il quale fu un



Zaro (Forio) - Gabbiano su una punta rocciosa (Foto Giuseppe Silvestri)

gioco ghermire il piccolo uccello. Soltanto allora, molto rammaricato e dispiaciuto, capii che il cuoricino di quel tordo batteva forte non per la stanchezza, ma perché si era accorto della presenza del rapace ed aveva tentato di salvarsi rifugiandosi sulla barca».

Oggi, anno 2005, quando c'è il passaggio delle quaglie e delle tortore l'attività venatoria è proibita nella provincia di Napoli.

Ma ogni mattina, all'alba, decine di persone si recano a Zaro, altre al Soccorso ed ancora ai Maronti o a Campotese per assistere alla venuta delle quaglie (*u' trasete 'e quaglie*) e questo fenomeno che si ripete ogni anno è caratterizzato anche dai continui interventi dei falconi che dominano incontrastati il cielo intorno all'isola d'Ischia. Su tutti domina, e sembra per un imperscrutabile diritto, il falcone dell'Epomeo che, seguendo direttrici precise, si lancia velocissimo verso i lidi di Citara, dei Maronti, di Zaro e di Cartaromana per ghermire qualche preda e far ritorno al suo nido.

Anche i corvi neri dell'Epomeo (ce ne sono sei o sette



Lido dei Maronti - Gabbiano in riva al mare  
(Foto Valérie Castagna)

stanziali proprio sulla vetta) fanno qualche timida capatina verso le coste isolane, in occasione del passo delle quaglie.

## Onorificenza per don Pietro Monti

Don Pietro Monti, rettore della Basilica Pontificia di S. Restituta, che ha festeggiato i suoi 90 anni, è stato nominato *Cavaliere dell'Ordine Equestre del Santo Sepolcro di Gerusalemme*.

L'onorificenza gli è stata conferita nel corso di una solenne celebrazione, presieduta dal vescovo d'Ischia Mons. Filippo Strofaldi, con la partecipazione numerosa di fedeli che hanno voluto rendere omaggio al sacerdote e allo studioso. Don Pietro ha infatti unito alla sua opera di apostolo della fede e della parola di Cristo l'attività di ricerca delle origini del Cristianesimo nell'isola, nella luce radiosa di Santa Restituta. Il campo si è poi via via allargato ad altri settori e ne sono venute fuori pagine significative di storia, non solo locale, che hanno illuminato ed ispirato studi sempre più ampi. Tutto ciò si è peraltro concretizzato in quel centro di vasto interesse e di costante richiamo che va sotto il nome di *Scavi e Museo di S. Restituta*. Degna di nota è anche la sua produzione pubblicistica con articoli riportati su vari giornali con precise testimonianze sulle tappe delle varie scoperte archeologiche, ma più ancora con libri che hanno ricostruito il nostro passato nel contesto delle nuove conoscenze, come *Ischia archeologia e storia* (1980), *Ischia altomedievale* (1991). Particolarmente interessante lo studio sulle tradizioni omeriche nella navigazione pithecusana (tradotto anche in inglese) e riportato in un supplemento de *La Rassegna d'Ischia*.



Don Pietro in un incontro con il papa Giovanni Paolo II



Don Pietro nell'opera di ricostruzione di un reperto

## I Ventotenesi

di *Filomena Gargiulo*

Imagaenaria Edizioni, luglio 2005



L'autrice, come scrive nella Premessa, ha tentato di «ricostruire in parte quell'*identità isolana* di cui sono indubbia espressione tradizioni, miti, leggende e proverbi, e di recuperare, con le testimonianze, un patrimonio di tradizione orale ormai disciolto. Contadini, pescatori, artigiani, consapevoli di essere testimoni di una preziosa eredità culturale, mi hanno condotto con i loro racconti entro i limiti di un tempo sospeso e mi hanno restituito la gioia dell'ascolto. Il narrare gli eventi semplici e quotidiani e la ricostruzione di scene di vita hanno assunto attraverso i racconti un particolare valore e mi hanno reso il senso delle azioni, della condizione di insularità, della fatica nei campi e nel mare, dell'essenza delle cose».

L'analisi parte dai primi coloni arrivati sull'isola e si sofferma a presentare la vita locale nelle varie attività di lavoro, tra cui la pesca, nelle usanze quotidiane, nella toponomastica.

## Dal Cilento verso Capri

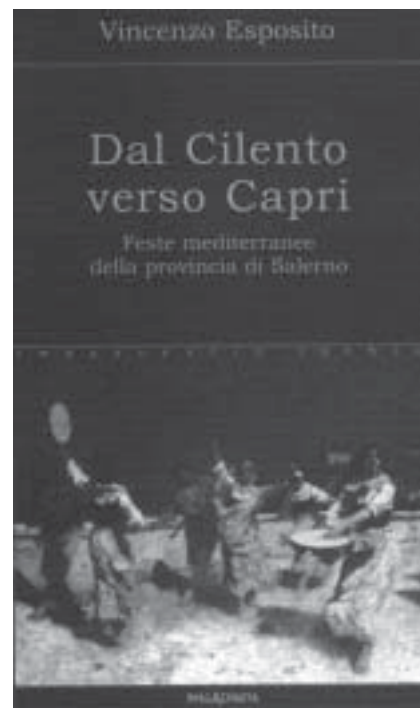
Feste mediterranee della provincia di Salerno

di *Vincenzo Esposito*

Imagaenaria Edizioni, maggio 2005

Ricerca etnografica su alcune feste religiose, di mare e di terra, della provincia di Salerno, quelle che è possibile osservare a partire dai confini con la provincia di Napoli sino al limite della provincia di Avellino, nella Valle dell'Irno, nell'agro sarnese-nocerino e, più a sud, in alcuni paesi della costiera amalfitana e poi nella città capoluogo e, ancora, in quella più vasta area meridionale, genericamente nota con il nome di Cilento Antico o "storico".

I rituali esaminati sono quelli che si svolgono per festeggiare ed insieme ricordare gli avvenimenti prodigiosi narrati nelle storie e nelle leggende relative ad alcune immagini sacre o a particolari percorsi devozionali, vicende miracolose legate al territorio indagato tanto da diventare ricordo, memoria, identità.



L'autore, Vincenzo Esposito, insegna Storia delle Tradizioni popolari (Facoltà di Lettere e Filosofia) e Antropologia culturale (Facoltà di Scienze Politiche) presso l'Università degli Studi di Salerno.

## Mi sta a cuore

Poesie di *Antonella Palomba*

Edizione Rinde Taarn (Varese), febbraio 2005. In copertina illustrazione di Tiziano Codoro

Antonella Palomba è docente d'inglese in un Istituto Superiore Statale di Saronno, attivo centro commerciale e industriale in provincia di Varese. Il vivo interesse e l'amore per la lingua inglese le fu trasmesso, a suo dire, dalle lezioni puntuali e rigorose della professoressa Gemma d'Ambra nella Scuola Media di Forio, mentre un viaggio a Lourdes, nel luglio del 1999, le consentì di conoscere le Suore Apostoline del S.



Rosario che si prodigano nell'assistenza di madri, di bambini in diffi-



coltà economiche e nella tutela dei valori dell'amore per il prossimo e dell'unità familiare. Il relativo messaggio evangelico ha emotivamente coinvolto e affascinato l'autrice che non fa mancare il suo costante supporto appunto all'Associazione ONLUS di Salerno.

Il libro contiene 63 componimenti in versi, a volte liberi, a volte in rima, raggruppati in nove sezioni tematiche che spaziano da esperienze autobiografiche a riflessioni intimistiche sull'incomunicabilità, sui valori dell'esistenza, sull'amicizia, sul significato della libertà e della fede. I motivi ispiratori sono quindi molteplici e dettati dalle circostanze più diverse della vita quotidiana. Scaturiscono persino "dai vuoti d'aria" su un aeroplano, o dal vissuto di un treno che si allontana lentamente, ma inesorabilmente, "quasi accarezzando i binari" verso mete lontane e fasciose.

I componimenti esprimono le più disparate esperienze e i sentimenti più sinceri e profondi dell'autrice, permeati di amore verso la vita e il

prossimo, nell'ottica manzoniana di un "Dio che atterra e suscita, che affanna e che consola", e che "non turba mai la gioia dei suoi figli se non per prepararne loro una più certa e più grande".

Quindi la produzione poetica di Antonella Palomba, che in alcuni momenti richiama motivi crepuscolari, trasmette un messaggio di fiducia nell'uomo non "traffitto da un raggio di sole" nel suo breve percorso terreno, secondo la visione laica di Salvatore Quasimodo, né oppresso dalla presenza della morte che grava come una cappa funerea sul suo orizzonte, nella prospettiva della caducità – *Vergänglichkeit* – di Rainer Maria Rilke. Tale poesia è anche uno sprone a meditare sulla fragilità e nel contempo sulla grandezza dell'uomo, ossimoro solo apparente della natura umana che ha in sé le potenzialità di conseguire gli obiettivi più ardui, ma anche di sprofondare nell'abisso della perdizione morale e spirituale.

Perciò le poesie d'occasione del testo non sono mai scerve da un pun-

golo morale e dalla fiducia incrollabile nell'essere umano a cui, come creatura di Dio, bisogna offrire sempre solidarietà e conforto in uno spirito di ottimismo e altruismo.

Persino nelle poesie che trattano il tema della morte dedicate alla zia Restituta Luongo, a un "dolce angelo", e alla sua alunna Maura Cappato, morta in un incidente, il tragico destino di morte non viene deplorato, ma accettato e commentato con un atteggiamento cristiano e sereno verso il mistero della vita, rischiarata dalla fede, dall'amore per Dio e dal rispetto assoluto della Sua volontà anche quando, in presenza delle sofferenze e delle ingiustizie nel mondo, ciò appare molto difficile da decifrare e comprendere.

Il libro è stato presentato il 24 luglio u. s. a Forio nel Chiostro di San Francesco; ne hanno relazionato l'autrice stessa, il professore e poeta Pasquale Balestriere e il Padre Giuseppe Ferri, fondatore dell'Associazione ONLUS (Opera di Maria Vergine e Madre).

Nicola Luongo

## Lacco Ameno - Il calcio dalle origini al 1970

di Pietro Ferrandino

Nel libro *Lacco Ameno, il calcio dalle origini al 1970*, opera postuma del caro ed indimenticabile Pietro Ferrandino, la cui pubblicazione si deve soprattutto all'affetto ed alla tenacia del suo collega professore ed amico di sempre Antonio Schiazzano, è minuziosamente raccontata una bellissima storia sportiva che fa onore all'intera comunità civile di Lacco Ameno per aver sempre – ininterrottamente dal 1954 - mantenuto la fiaccola del calcio agonistico in un piccolo e ridente comune. Ultimamente la squadra è ritornata in Eccellenza.

Nel 1958 nacque l'*Ischiaterme* su pressione popolare e con il patrocinio morale ed economico del Cavaliere del Lavoro Angelo Rizzoli che donò anche il campo sportivo costruito nel comune di Forio. L'*Ischiaterme*, poi diventata



*Aenaria*, doveva rappresentare i tre comuni del versante occidentale dell'Iso-

la – Casamicciola, Lacco Ameno e Forio - ma dopo una breve fase iniziale divenne soprattutto la squadra di Lacco Ameno tanto che negli anni '70 la società cambiò definitivamente la sua denominazione. I colori sociali erano quelli del Milan, in omaggio al milanese Angelo Rizzoli: rosso e nero. Sono gli stessi cinquanta anni dopo.

Gli anni '50 e '60 del '900 furono anni di passione civile in tutti i campi per le Comunità dell'isola d'Ischia. C'era una voglia di "rinascita" dopo la seconda guerra mondiale, ma soprattutto c'era una voglia di "costruire" una società migliore grazie al fenomeno turistico che nacque per passione e volontà del Cavaliere del Lavoro Angelo Rizzoli, l'unico grande mecenate della storia contemporanea dell'isola d'Ischia. E Rizzoli portò "anche la squadra del Milano" – come con la sua impareggiabile simpatia afferma Don Pietro Monti

nella sua testimonianza nel bel documentario sul cineasta milanese di Gaetano Amalfitano che dovrebbe avere un'ampia diffusione soprattutto fra i giovani.

Questa passione, questa voglia di rinascita e di affermazione, si manifestava anche nella competizione sportiva. L'*Aenaria* divenne la seconda squadra dell'isola – dopo l'Ischia – e militando ambedue nel campionato dilettanti di Promozione – poi l'Ischia fece il salto in serie D - si poteva assistere a derby infuocati con centinaia di spettatori al Rispoli di Ischia o all'Ischiaterme di Forio.

La Memoria Storica di un paese – pic-

## Il Casamicciola ed il colore viola: il caro viso del mio passato

Casamicciola è un paese che non conserva le proprie Memorie. È incapace di consolidare una tradizione laica. La popolazione di Casamicciola passa dai Grandi Amori ai Grandi Oblii. È inutile insistere. Casamicciola non vuole ricordare e non riesce a consolidare eventi laici. Sarà stato l'effetto devastante del terremoto del 28 luglio 1883 che l'ha minata nella topografia e nella coscienza, ma la gente è fatta così.

Così mentre Lacco Ameno ha una sua storia sportiva, Casamicciola l'ha cancellata.

Devo apprendere dal libro di Pietro Ferrandino che il Casamicciola nacque nel 1954 partecipando al campionato di Seconda Divisione e che durò fino al 1958 portando all'*Aenaria* “un folto gruppo di atleti resi liberi dalla temporanea scomparsa della squadra del proprio paese: Giovanni Di Iorio, Vittorio Coppa, Nunzio ed Adriano Senese, Salvatore Napoleone e Salvatore Sirabella” ( pag.81).

Il Casamicciola – ma questo è ricordo personale, non ricerca storica – rinacque nel 1961 per iniziativa di Ciro Salvati e di un gruppo di amici che si riuniva nella sua sartoria per partecipare al campionato di terza categoria che vinse e durò per una decina di anni per volontà soprattutto di Nunzio Senese e Ciro Carcaterra.

Ho partecipato anch'io alla vita sportiva. Nel 1963 – avevo 14 anni - fondai la Juve Nizzola con un gruppo di

coloro o grande che sia - si conserva anche con la presenza ininterrotta di una squadra di calcio perché la squadra costituisce aggregazione sociale, sana competizione sportiva, educazione al confronto, ambizione di gloria. Così questa Memoria Storica si consolida se la cronaca diventa storiografia come dimostra il libro di Pietro Ferrandino .

Non posso non guardare con ammirazione ma anche con rammarico e con invidia i concittadini di Lacco Ameno per quello che il comm. Cristofaro Morgera chiamava “l'attaccamento viscerale al proprio luogo natio” e cioè Casamicciola.

coetanei perché ci sentivamo esclusi dai “grandi” del Casamicciola, poi divenni segretario con il principe Antonio Pignatelli di Montecalvo ed ancora segretario nell'ultimo anno della mia partecipazione – campionato 1969/70 – con la *Juve Casamicciola Terme*. Anni d'entusiasmo e di polemiche, ma bellissimi. Come furono bellissimi gli anni '70 della passione politica.

Da una ventina d'anni il calcio agonistico è scomparso a Casamicciola. Segno del paese dai grandi amori (trent'anni fa c'erano tre squadre: *Juve Casamicciola, Perrone, Ischiaterme*) e dai facili oblii (nessuna squadra per altri trent'anni).

Apprendo dal giornale che un gruppo di cittadini vuole fare rinascere il calcio agonistico acquistando un titolo di prima categoria. Ma la Memoria Storica non si costruisce a fasi alterne e nello sport le vittorie si conquistano sul campo.

Apprendo anche con rammarico ulteriore che i promotori hanno deciso di avere come colori sociali quelli del Milan: rosso-neri e soltanto – pare – perché il Perrone aveva questi colori.



Il Casamicciola 1960-61

È un altro segno della mancanza di Memoria Storica.

Il Casamicciola – almeno quello più forte come squadra e come organizzazione, quello di Ciro Salvati, Gigino Barr, il principe Innocenzo Pignatelli degli anni '60 - aveva come colore sociale il viola. Sembra che a scegliere questo colore fu il dottor Vincenzo Vitale, il più famoso medico di Casamicciola negli anni '50 e '60 morto prematuramente nel 1962 a soli 40 anni, perché era tifoso della Fiorentina.

Il Casamicciola – quello di Ciro Salvati, di Sanny Iacono, di Saverio Della Monica, di Filippo Maresca, di Salvatore Capezza, di Antonio Ferrandino, dei fratelli Senese, di Ciccio Morgera e chiedo scusa a chi mi sfugge dal ricordo – negli anni '60 faceva simpatia ed originalità in tutti i piccoli campi sportivi del napoletano anche per il colore viola delle sue maglie. Quasi nessuna squadra lo portava. Raramente si doveva cambiare maglia. Nel 1964 perse il campionato di seconda categoria per un punto di differenza con il Quarto. Quel punto avrebbe potuto cambiare la storia sportiva di Casamicciola. Nel 1969 la Juve Casamicciola vinse il campionato di seconda categoria e partecipò alla prima. Sempre con il colore viola. Ricordo che quando fui segretario nel 1969 mandai a comprare le maglie direttamente alla maglieria della Fiorentina. Non c'è alcun ricordo di quest'epoca. È stato distrutto tutto l'archivio. Non c'è mai stata una sede sociale. Mi rimane solo una vecchia foto. La tengo come dice la celebre canzone di Charles Trenet come “una vecchia foto della mia giovinezza”, come segno di uno dei miei amori.

Da allora – per uno strano sentimento di malinconia – ho sempre simpatia per la Fiorentina.

Bisognerebbe ripartire dai cocci della Memoria per ricostruire una identità di paese.

Ripartire dal colore viola che in questo caso diventerebbe il colore della Speranza e per me “le cher visage de mon passé”.

Giuseppe Mazzella

## Le «Sette Allegrezze di Maria»

di Giovanni Castagna

Nel corso di una ricerca sul culto mariano nei diversi secoli, scoprii una traduzione francese d'una sequenza tedesca dal titolo *Les sept allégresses de Marie* (1) e subito corsi con il pensiero a quella canzoncina popolare che, nella infanzia, sentivo cantare dalle donne di Lacco Ameno, durante la quindicina dell'Assunta, nella congrega omonima di Piazza Rosario (2).

Come risulta dal confronto, le sette allegrezze sono le stesse e corrispondono ad alcuni misteri del Rosario: annunciazione e natività (primo e terzo dei *misteri gaudiosi*); resurrezione, ascensione, discesa dello Spirito Santo, assunzione e incoronazione (*misteri gloriosi*). Le due sequenze presentano, poi, l'adorazione dei magi, che prende il posto della *visita a Elisabetta*: ciò che sembra dimostrare che la fonte deve essere anteriore all'XI secolo, periodo in cui vi si aggiunse il *saluto di Elisabetta*.

Secondo il commentatore, la sequenza tedesca del XIV o XV secolo «mostra la devozione francescana delle sette allegrezze nel suo perfetto compimento: breve meditazione sui misteri che sono: l'annunciazione, la natività, l'adorazione dei magi, la resurrezione, l'ascensione, la discesa dello Spirito Santo e l'assunzione, ogni volta preghiera per chiedere a Maria il frutto di ciascuno di questi misteri».

La sequenza o "canto popolare" di Lacco Ameno soltanto nelle quattro sestine finali esprime le preghiere alla Vergine e, soprattutto, domina tanto dolorosamente il senso del peccato e il timore davanti alla morte: «morte crudele e peccate murtales», «a mala morte», «Marie, scanzeme da mort'e sentenze». L'attimo presente e la morte, i due momenti decisivi che hanno valore d'eternità.

La sequenza lacchese sembra che fosse recitata soltanto dalle donne; l'implorazione finale, infatti, precisa «scanza la serva veste 'a ogne mmale».

Rispetto alla sequenza tedesca, inoltre, non è per niente dottrinale: enuncia le *allegrezze* e la scena, a volte, ha una certa freschezza ingenua: l'angelo Gabriele che «a genucchiune accussi bbuone pallave», quell'angioletto, poi, che, al momento dell'Ascensione, guarda sempre la terra, con gli occhi fissi forse sulla Madonna, e «Gesù le dicette: che garde, piccolino?», qualche espressione di



Maria SS. Assunta incoronata che si venera nella Chiesa omonima di Lacco Ameno

ammirazione «chill'era nu giudeo vittorioso». Commuove, infine, quell'alternanza tra il «voi» e il «tu», nel rivolgersi alla Vergine nonché l'aspirazione al «ben morire»: «mmannamille nu prevute c'assiste / nu saciardote e ssacce ben parlà», quella sedia che la Madonna ha preparato per la sua serva «mparavise».

Il canto popolare di Lacco Ameno comporta: un'ottava di introduzione, seguita da sette ottave con alla fine quattro sestine, come implorazione finale. In quanto alle rime, essendo una trascrizione sotto dettatura, si ha l'impressione che alcune parole, non solo a fine verso, siano state sostituite. Il lessico, infatti, comporta non poche espressioni in perfetto italiano: «i falli miei», «amor di possa», «in quel dì» «Santi gloriosi», «scesero»... oltre alle espressioni mediate da prediche e giaculatorie: «o rosa senza spine», «Re di gloria»... Il distico finale opera un'interruzione della sequenza piuttosto brusca: «Nun ghi cchiù nnanze ca nun ce puót'ì / penzamm' a morte c'avimme murì» come se intervenisse un interlocutore dal di fuori per invitare il coro alla meditazione.

Non sappiamo in quale epoca si sia cominciato a recitare la sequenza a Lacco Ameno né perché soltanto nella quindicina dell'Assunzione, il canto, tuttavia, si inserisce in quel filone tracciato dall'Inno *Akathistos*, attribuito a San Germano, patriarca di Costantinopoli dal 715 al 729: una serie di contemplazioni dei misteri di Maria, ognuno evocato in una antifona e seguito dalla recita del Pater noster, dell'Avemaria e del Gloria. Schema seguito anche dalla sequenza i «Sette dolori e le sette allegrezze del Patriarca San Giuseppe».

1) Pie Régamey, O.P., *Les plus beaux textes sur la Vierge Marie, Le Livre de poche chrétien*, Paris 1946 (A 26-A27) pp.204-206 nostra traduzione dal Francese,

2) Il testo proposto, con alcune varianti, è quello trascritto da Don Pasquale Mattered, cappellano della Congrega di S. Maria Assunta in Cielo, nel 1964, "sotto dettatura della signora Assunta Raia". Presentiamo, inoltre, una nostra traduzione.

## Sequenza popolare che si recita a Lacco Ameno

---

Ave Maria, Vergine gloriosa,  
nfra l' aute donne vuie site biàta,  
'a copp' agli Angeli site dignitosa,  
a Dio lu Patre allegrezze chiammaste.  
Site Malonna tanta mmeraculosa,  
'a dudece stelle site ncurunata  
e site adurata d' a luna santa,  
d' u sole celeste e gli Angeli c' a vuie cantene.  
Pater, Ave

1. Avemmaria, stella mattutina,  
l' Angelu Gabriele te vèn' a salutà  
e tte salute, o rosa senza spine;  
a genucchiun accussù buone pallave,  
dicenne: Avemmarie, de ràzzie ne si' cchiena,  
lu Figlie de Die n Vuie se vò n carnà.  
A chesta Malonna chest' allegrezza primma,  
a Vostro onore, santissima Riggina.  
Pater, Ave

2. Ave Maria, d' allegrezza attunnasteve;  
fuie la seconda pe mme dà cunsiglie  
chesta, Madonna, c' allegrezze me dà:  
nove mise purtaste lu bellu ggiglio;  
senza delure, 'a nott' e Natale,  
parturiste Gesù lu bellu figlio  
dint' a nu povere luogo prediletto:  
fra dduie animale è nato Gesù benedetto.  
Pater, Ave

3. Ave Maria, Vergene e Vergenelle,  
oh, quant' onore avistevate in quel dì:  
i santi magi apparvero 'a ll' Oriente,  
al caro Figlio sceser' a uffrì  
ore, ngienz' e mmirre devotamente  
e ddéveno cunforte a Vergene Maria.  
Le ricevistevate cu tantu nu bell' onore:  
tre allegrezze alla Madre d' u Signore.  
Pater, Ave

4. Ave Maria, Vergene fiurita,  
lu iuorr' e Pasche è iuorre benedetto:  
Gesù resuscetate 'a mort' a vvita  
lu terze iuorre pe mme dà diletto:  
cu la Madonna iéven' e ddonne nzieme,  
quanne Gesù apparve 'a l' aute Regne:  
'u còre vuoste è cchin' e dolcezza  
aduramme Marie, ricevistevate quatte allegrezze.  
Pater, Ave.

5. Ave Maria, laude al Re di gloria,  
Gesù sagliette ngiele cu Ôe serafine  
lu iuorr' Ascensione cu grande vittoria,  
ncumpagnie cu gli Angele suoie felice,  
un' e llóre teneve buona memoria,

*Ave Maria, Vergine gloriosa,  
Fra le altre donne siete beata  
E in dignità al di sopra degli Angeli,  
Da Dio Padre meritaste allegrezze.  
Siete Madonna tanto miracolosa  
E incoronata da dodici stelle  
Siete adorata dalla luna santa  
Dal sole celeste e vi lodano gli Angeli.  
Pater, Ave.*

*Avemmaria, stella mattutina,  
L'angelo Gabriele viene a salutarti  
E ti saluta, o rosa senza spine.  
In ginocchio parlava così bene,  
Dicendo: -Ave Maria, di grazie sei piena,  
Il figlio di Dio vuole in voi incarnarsi. -  
A questa Madonna questa prima allegrezza  
In vostro onore santissima Regina.  
Pater, Ave.*

*Avemmaria, d' allegrezza foste incinta  
E fu la seconda per darmi consiglio,  
Questa, Madonna, ch' allegrezza mi dà:  
Nove mesi portaste quel bel giglio;  
Senza dolore, la notte di Natale,  
Parturiste Gesù quel bel figlio  
In un povero luogo prediletto:  
Fra due animali è nato Gesù benedetto.  
Pater, Ave*

*Avemmaria, Vergine e Verginella,  
Oh, quant' onore aveste quel giorno:  
I santi Magi apparvero dall' Oriente,  
Al caro Figlio scesero ad offrire  
Devotamente oro, incenso e mirra  
E davano conforto alla Vergine Maria.  
Li accoglieste con sì grande onore,  
Tre allegrezze alla Madre del Signore  
Pater, Ave*

*Avemmaria, Vergine fiorita,  
Il giorno di Pasqua è giorno benedetto:  
Gesù risuscitò da morte a vita  
Il terzo giorno per darmi diletto.  
Con la Madonna andavano le pie donne  
Quando Gesù apparve dall' altro Regno.  
Il vostro cuore è pieno di dolcezza  
Adoriamo Maria, riceveste quattro allegrezze  
Pater, Ave*

*Avemmaria, lode al Re di gloria:  
Gesù salì in cielo con i Serafini  
Con grande vittoria, il dì d' Ascensione,  
In compagnia dei suoi angeli felici,  
Ma uno di loro aveva buona memoria,*

Gesù le dicètte: che guarde, piccolino?  
Gesù sagliètt' ngiele cantanne Osanna  
cinche allegrezze a la figli 'e sant'Anna.  
Pater, Ave

6. Ave Maria, iuornu dignitoso,  
Pasca rusata è nu diletto iuorne  
ca l'Apostele ièven' e i Santi gloriosi  
aduranne Die, ch'era il Re di gloria;  
chill'era nu giudeo vittorioso:  
calai 'u Spiritu Santo, amor di possa,  
ngape tenévene nu gran splennore:  
seie allegrezze a la Madre d'u Signore.  
Pater, Ave

7. Ave Maria, quanne resuscetàsteve,  
de miéz'aùste, la Scrittura dice,  
anema e ccòre nciele fuste purtata  
ncumpagnie cu gli Angele cherubini.  
Il caro Figlio a vvuie venn'abbracciareve  
e ncurunata fusteve mparavise.  
De vit' eterna scala, chiav' e pporte  
ferma speranz' a ogne anema 'e mala morte.  
Pater, Ave

### **Implorazione finale**

Ave Maria, luce de sblennore,  
sti sette Paternuoste c'avimme litte  
cu sett' Avemmarie a lu vostr' onore,  
scanza la serva voste 'a ogne mmale,  
da peste, uèrre e mala cumpagnia,  
morta crudele e peccate murtale.

Te preghe, Maria, si me vuó defennere  
si ce sta quaccune ca vulèsse offennere,  
ca so' parole de tantu valore:  
biātu chille ca cu còre dice.  
Lu còre vuoste è chine 'e reverenze,  
Maria scanzeme da mort'e sentenze.

Te preghe, Maria, pe quante prià te posse,  
a la mia morte nun m'abbandunà:  
mannamille nu prevute c'assiste,  
nu saciardote, e ssacce ben parlà,  
ca ì me cunfèsse tutt'i miei falli  
e po' me sacce ben comunicare.

'A ll'ore e lu punte che nasciétte.  
Statte cu mmiche e nun m'abbandunà,  
c' a sett'anne 'a scienze me dìsteve  
e na seggia mparavise me preparàsteve.

Nun ghì cchiù nnanze ca nun ce puót' ì  
penzamm'a morte c'avimme murì.

Pater, Ave e Gloria.

*Gesù gli disse – Che guardi, piccolino? –  
Gesù salì in cielo cantando Osanna  
Cinque allegrezze alla figlia di Sant'Anna.  
Pater, Ave*

*Avemaria, giorno dignitoso,  
Pasqua rosata è un giorno diletto  
Con gli Apostoli andavano i Santi gloriosi  
Adorando Dio ch'era Re di gloria,  
Quello era un giudeo vittorioso:  
Calò lo Spirito Santo, amor di possa,  
sulla loro testa un grande splendore:  
Sei allegrezze alla Madre del Signore  
Pater, Ave*

*Avemaria, quando risuscitaste  
Di mezzo agosto, la Scrittura dice,  
Anima e cuore foste in cielo portata  
Insieme agli Angeli Cherubini.  
Il caro Figlio venne ad abbracciarvi  
E in paradiso foste incoronata.  
Di vita eterna scala, chiave e porta  
Ferma speranza per ogni anima da mala morte.  
Pater, Ave*

### **Implorazione finale**

*Ave Maria, luce di splendore,  
I sette Paternoster che abbiamo detto  
Con sette Avemaria in vostro onore,  
Preserva la serva vostra da ogni male,  
Da peste, guerra e mala compagnia,  
Morte crudele e peccato mortale.*

*Ti prego, Maria, se vuoi difendermi,  
Se c'è qualcuno che volesse offendermi,  
Perché sono parole di tutto valore:  
Beato colui che parla col cuore.  
Il vostro cuore è pieno di riverenze,  
Scansami, Maria, da morte e sentenza.*

*Ti prego, Maria, per quanto possa pregarti,  
In punto di morte non abbandonarmi,  
Mandamelo un prete che m'assisti,  
Un sacerdote e sappia ben parlare  
Perché confesserò tutti i miei falli  
E sappia poi bene comunicare.*

*Dall'ora e dal punto in cui nacqui  
Resta con me, non abbandonarmi,  
Voi che a sett'anni mi deste la ragione  
E in paradiso mi preparaste una sedia.*

*Non andare più avanti perché non puoi andarci  
Pensiamo alla morte perché dobbiamo morire.*

*Pater, Ave e Gloria.*

## La sequenza tedesca

O Vergine, tempio della Trinità,  
il Dio di bontà e di misericordia  
avendo visto la vostra umiltà,  
gustato gli incanti della vostra dolcezza  
e il profumo della vostra purezza,  
vi invia un messaggio per apprendervi  
che vuole nascere da voi.  
L'Angelo vi porta il saluto della grazia;  
voi chiedete in che modo possa  
operarsi una tal meraviglia,  
l'Angelo ve lo spiega; voi acconsentite  
e subito il Re di gloria s'incarna in voi.

Per questa allegrezza noi vi preghiamo,  
rendeteci propizio questo gran Re;  
fate che ci protegga e che la sua protezione  
ci introduca nella terra dei viventi.

La vostra seconda allegrezza è quando  
partoriste il Sole, voi stella;  
il raggio luminoso, voi simile alla luna.  
Questo parto non vi ha lesa;  
vi lascia vergine e non opera  
in voi alcun cambiamento.  
Come il fiore non perde il suo fulgore  
spandendo i suoi profumi intorno a sé,  
così la vostra verginità non perde niente  
del suo fulgore nel momento in cui  
il Creatore si degna nascere in voi.

O Maria, Madre di bontà,  
siate per noi la dritta via  
che conduce a vostro Figlio;  
per questa seconda allegrezza,  
mostratevi favorevole e respingete  
lontano da noi i nostri peccati.

Una stella vi annunzia la vostra terza allegrezza;  
quella stella che vedete fermarsi al disopra  
di vostro Figlio nel momento in cui i magi  
l'adorano e gli presentano la varia ricchezza  
dei beni della terra. In questa offerta,  
la stella ricorda l'unità, i tre re la trinità,  
l'oro la purezza dell'anima,  
la mirra la castità dei sensi,  
l'incenso i voti dell'adorazione.

O Maria, stella del mondo,  
purificateci dal peccato;  
rendeteci fecondi di virtù  
e che un giorno noi si possa partecipare,  
Vergine Maria, alle allegrezze della patria.

La quarta allegrezza vi è data, o Vergine,  
nel momento in cui Cristo risuscita  
dai morti, il terzo giorno. per questo mistero,  
la fede si rinsalda, la speranza rinasce,  
la morte viene respinta, e voi partecipate  
a queste meraviglie, o piena di grazie!

Il nemico sconfitto è incatenato;  
si lamenta, geme;  
l'uomo prigioniero è liberato  
e, sollevato da questa terra, s'innalza verso i cieli.

Madre del Creatore, degnatevi di pregare  
assiduamente affinché per questa allegrezza,  
dopo la dura fatica di questa vita,  
noi possiamo entrare nel coro  
degli abitanti del cielo.

La vostra quinta allegrezza fu quando, o vergine,  
vedeste vostro Figlio salire al cielo.  
La gloria che lo circondava vi rivelava,  
allora più che mai, che colui del quale  
eravate la madre era il vostro proprio Creatore.  
Salendo così nei cieli, egli ci mostra la strada  
per cui l'uomo s'innalza alle dimore celesti.  
Che s'innalzi e segua infine questa strada  
colui che ancora incatenano le miserie di questo mondo.

Vi preghiamo, Maria, per questa allegrezza,  
di non lasciarci sotto il giogo del demonio;  
ma fateci salire al cielo dove gioiremo  
con voi e con vostro Figlio dell'eterna felicità.

Discendendo dai cieli sotto forma di lingue  
per fortificare, proteggere, riempire, purificare  
e infiammare gli apostoli, il divino paraclito  
viene, o Maria, a portavi la vostra sesta allegrezza.  
Il fuoco discende sotto forma di lingue  
per guarire l'uomo che la lingua aveva perso  
e per cauterizzare la sua anima che il peccato  
aveva insozzato sin dal principio.

Per questa gioiosa allegrezza, o Vergine,  
pregate vostro Figlio affinché, nel corso di questo esilio,  
si degni cancellare le nostre macchie ed il peccato  
non sia più su noi nel giorno del gran giudizio.

Il Cristo vi invitò alla settima allegrezza quando  
vi chiamò da questo mondo al soggiorno celeste,  
quando vi innalzò, o Maria, sul trono dove  
ricevete onori incomparabili.  
Ed è là che una gloria vi circonda,  
che non raggiungerà mai nessun abitante  
del cielo; e nessuno sulla terra  
raggiungerà il colmo delle virtù  
se voi non vi degnate di conservarle in lui.

O Vergine, Madre di bontà,  
fateci sentire gli effetti della vostra tenerezza;  
preservateci dal peccato e conduceteci  
con i beati alle eterne allegrezze.

O Maria tutta pura, per queste sette allegrezze,  
purificateci dai nostri peccati.  
O Madre feconda, rendete le nostre anime  
feconde di virtù e conduceteci con voi  
nel seno della felicità del paradiso.

A cura di Raffaele Castagna



*Il Golfo di Napoli da Posillipo (Juan Ruiz. XVIII secolo)*

# **Il golfo di Napoli e l'isola d'Ischia**

## *Antologia di viaggiatori francesi*

I parte



*Il Fungo, scoglio vulcanico dell'isola d'Ischia (litografia di T. Turpin de Crissé 1781-1859)*

**Audot**

**F. R. de Chateaubriand**

**A. Dumas**

**C. Dupaty**

**A. Kannengiesser**

**A. de Lamartine**

**G. de Maupassant**

**A. de Musset**

**P. de Musset**

Traduzioni di  
Giovanni e Raffaele Castagna

## Audot

*L'Italia, la Sicilia, les îles Eolie, l'isola d'Elba, la Sardegna, etc.* Paris, Audot Fils, 1834-1837

Ho deciso di andare a Ischia che oggi è per Napoli ciò che Baia era per gli Antichi, il punto di ritrovo della buona società per i bagni d'acqua minerale.

Nel 1440, Alfonso d'Aragona ne scacciò tutti gli abitanti maschi e li sostituì con gli Spagnoli e i Catalani del suo esercito, ai quali fece sposare le vedove e le figlie degli Ischitani espulsi.

Ischia può esser vista come un immenso vigneto; e i suoi frutti sono squisiti e i suoi fichi sono stati celebrati da Orazio... e i suoi abitanti sono briosi e industriosi.

*L'Epomeo* - Discesi dalle nostre calme cavalcature, un buon anacoreta ci accoglie sulla soglia del suo eremo; attraverso un corridoio oscuro ci conduce su di una piccola terrazza aperta e posta sull'orlo del precipizio. Impossibile provare una sensazione più viva ed una sorpresa più piacevole di quella che ci procura la novità della scena che si presenta ai nostri sguardi. La vista abbraccia il territorio di Casamicciola, di Ischia, di Lacco, di Forio e dei piccoli villaggi e casolari disseminati sulla montagna stessa. L'isola intera, vista da questa vetta, rassembra ad una miniatura e presenta i colori più brillanti e i toni più armoniosi. L'eremo è interamente scavato nella roccia, tranne la sola facciata della cappella che è in muratura. Il piccolo santuario conserva la sua primitiva semplicità, nonostante la fama di pellegrinaggio che vi attira sempre una folla numerosa. Il placido abitante di quest'antro conduce vita contemplativa in un ritiro così consono per nutrire i sentimenti più puri; è posto, per così dire, tra il cielo e la terra.

*Casamicciola* - E' qui che si riversa da ogni angolo della terra e si riunisce tutta la buona società. Visitammo minutamente lo stabilimento dei bagni pubblici ove regnano pulizia e ordine esemplari e dove trecento poveri ammalati vengono ogni anno a farsi guarire a spese dell'ospedale di Napoli. Quei poveretti cominciano con i bagni poi sono immersi nella sabbia che, anche sott'acqua, conserva un calore ardente.

## Audot

*L'Italie, la Sicile, les Îles Eoliennes, l'Île d'Elbe, la Sardaigne, etc.* Paris, Audot Fils, 1834-1837

.. je résolu d'aller à Ischia, qui est aujourd'hui pour Naples ce que Baia était pour les Anciens, le rendez-vous de la bonne société pour ses bains d'eaux minérales.

En 1440, Alphonse d'Aragon en chassa tous les habitans mâles, et les remplaça par des Espagnols et des Catalans de son armée, auxquels il fit épouser les veuves et les filles des Ischiotes expulsés.-

Elle (*Ischia*) peut être regardée comme un immense vignoble; ses fruits sont exquis, et ses figues ont été vantées par Horace... et ses habitans sont spirituels et industriels.

*L'Epomée* - Descendus de nos paisibles montures, un bon anachorète nous reçoit à la porte de son ermitage; il nous conduit par un corridor obscur sur une petite terrasse ouverte et située au bord d'un précipice. Il est impossible d'éprouver une sensation plus vive, et une plus agréable surprise

que celle que nous cause la nouveauté de la scène qui se présente à nos regards... Notre vue embrasse le territoire de Casamicce, d'Ischia, de Lacco, de Forio, et des petits villages et hameaux semés sur la montagne même. L'île entière, vue de ce sommet, ressemble à une miniature, et présente les couleurs les plus brillantes et les teintes les plus harmonieuses. L'ermitage est entièrement taillé dans le roc, à l'exception de la seule façade de la chapelle qui est en maçonnerie. Le petit sanctuaire conserve sa simplicité primitive, malgré sa renommée de pèlerinage qui y attire toujours un concours très-nombreux. Le paisible habitant de cet antre mène une vie contemplative dans cette retraite la plus propre à nourrir les sentimens les plus purs, il y est pour ainsi dire placé entre le ciel et la terre.

*Casamicciola* - C'est ici que l'on afflue de tous les points du royaume, et que se trouve réunie toute la bonne société. Nous visitâmes en détail l'établissement des bains publics, où règnent une propreté et un ordre exemplaire, et où trois cents pauvres malades viennent chaque année se faire guérir aux frais de l'hôpital de Naples. Ces malheureux commencent par les bains, puis on les plonge dans le sable qui, même sous l'eau, conserve une chaleur brûlante



## François René de Chateaubriand

*Viaggio in Italia* (1827) – *Il Vesuvio*, 5 janvier 1804

Oggi 5 gennaio, sono partito da Napoli alle sette del mattino; eccomi a Portici. Il sole è sgombro dalle nuvole di levante, ma la cima del Vesuvio è sempre nella nebbia. Faccio contrattazione con un *cicerone*, per condurmi al cratere del vulcano. Mi fornisce due mule, una per lui, una per me: partiamo.

Comincio a salire per una strada abbastanza larga, tra due campi di viti appoggiate su dei pioppi. Vedo, un poco al di sotto dei vapori scesi nella media regione dell'aria, la cima di alcuni alberi: sono gli olmi dell'eremitaggio. Misere abitazioni di vignaioli si mostrano a destra ed a sinistra, nel mezzo dei ricchi ceppi di viti del *Lacryma Christi*. Per il resto, dovunque una terra bruciata, delle viti spoglie mischiate a pini a forma di ombrelloni, alcuni aloe nelle siepi, delle innumerevoli pietre rotolanti, neppure un uccello.

Arrivo al primo ripiano della montagna. Una piana nuda si distende davanti a me. Intravedo le due vette del Vesuvio; la Somma a sinistra, a destra la bocca attuale del vulcano: ambedue sono avvolte da pallide nuvole. Vado avanti. Da un lato la Somma si abbassa; dall'altro comincio a distinguere i burroni tracciati nel cono del vulcano, che m'appresto ad ascendere. La lava del 1766 e del 1769 copre la piana dove cammino. È un deserto affumicato dove le lave, gettate come scorie di forgia, presentano su un fondo nero la loro schiuma biancastra, completamente simile a muschi inariditi.

Seguendo a sinistra la strada, e lasciando a destra il cono del vulcano, arrivo ai piedi di una collinetta o piuttosto di un muro formato dalla lava che ha ricoperto Ercolano. Questa specie di muraglia è piantata a viti sul margine della piana, mentre il fianco opposto offre una valle profonda occupata da bosco ceduo. Il freddo diventa molto pungente.

Salgo lungo questa collina per arrivare all'eremitaggio che si vede dall'altro lato. Il cielo si abbassa, le nuvole volano sulla terra come un fumo grigiastro, o come ceneri spinte dal vento. Comincio a sentire il murmure degli olmi dell'eremitaggio.

L'eremita è uscito per ricevermi. Ha preso le briglie della mia mula, ed io ho messo piede a terra. Questo eremita è un uomo di bell'aspetto, e di una fisionomia aperta. Mi ha fatto entrare nella sua cella; ha preparato la tavola, e mi ha

---

## François René de Chateaubriand

*Voyage en Italie* (1827) – *Le Vésuve*, 5 janvier 1804

Aujourd'hui 5 janvier, je suis parti de Naples à sept heures du matin; me voilà à Portici. Le soleil est dégagé des nuages du levant, mais la tête du Vésuve est toujours dans le brouillard. Je fais marché avec un *cicerone*, pour me conduire au cratère du volcan. Il me fournit deux mules, une pour lui, une pour moi: nous partons.

Je commence à monter par un chemin assez large, entre deux champs de vignes appuyées sur des peupliers. J'aperçois, un peu au-dessus des vapeurs descendues dans la moyenne région de l'air, la cime de quelques arbres: ce sont les ormeaux de l'ermitage. De pauvres habitations de vigneroni se montrent à droite et à gauche, au milieu des riches ceps du *Lacryma Christi*. Au reste, partout une terre brûlée, des vignes dépouillées entremêlées de pins en forme de parasols, quelques aloès dans les haies, d'innombrables pierres roulantes, pas un oiseau.

J'arrive au premier plateau de la montagne. Une plaine nue s'étend devant moi. J'entrevois les deux têtes du Vésuve; à gauche la Somma, à droite la bouche actuelle du vol-

can: ces deux têtes sont enveloppées de nuages pâles. Je m'avance. D'un côté la Somma s'abaisse; de l'autre je commence à distinguer les ravines tracées dans le cône du volcan, que je vais bientôt gravir. La lave de 1766 et de 1769 couvre la plaine où je marche. C'est un désert enfumé où les laves jetées comme des scories de forge, présentent sur un fond noir leur écume blanchâtre, tout à fait semblable à des mousses desséchées.

Suivant le chemin à gauche, et laissant à droite le cône du volcan, j'arrive au pied d'un coteau ou plutôt d'un mur formé de la lave qui a recouvert Herculaneum. Cette espèce de muraille est plantée de vignes sur la lisière de la plaine, et son revers offre une vallée profonde occupée par un taillis. Le froid devient très piquant.

Je gravis cette colline pour me rendre à l'ermitage que l'on aperçoit de l'autre côté. Le ciel s'abaisse, les nuages volent sur la terre comme une fumée grisâtre, ou comme des cendres chassées par le vent. Je commence à entendre le murmure des ormeaux de l'ermitage.

L'ermitage est sorti pour me recevoir. Il a pris la bride de ma mule, et j'ai mis pied à terre. Cet ermite est un grand homme de bonne mine, et d'une physionomie ouverte. Il m'a fait entrer dans sa cellule; il a dressé le couvert, et m'a

servito un pane, delle mele e delle uova. Si è seduto davanti a me, i due gomiti appoggiati sul tavolo, e ha parlato tranquillamente mentre io mangiavo. Le nuvole si erano chiuse intorno a noi da tutte le parti; non si poteva distinguere nessuno oggetto dalla finestra dell'eremitaggio. Non si sentivano in questo baratro di vapori che il soffio del vento ed il rumore lontano del mare sulle coste di Ercolano: scena pacifica dell'ospitalità cristiana, collocata in una piccola cella ai piedi di un vulcano, e nel mezzo di una tempesta!

L'eremita mi ha presentato il libro dove gli stranieri hanno l'abitudine di annotare qualche cosa. In questo libro, non ho trovato un pensiero che meritasse di essere ricordato; i francesi si sono accontentati di mettere la data del loro passaggio, o di fare l'elogio dell'eremita. Questo vulcano non ha dunque ispirato niente di notevole ai viaggiatori; ciò mi conferma in un'idea che mi son fatta da tempo: i grandi soggetti, come i grandi oggetti, sono poco adatti a far nascere i grandi pensieri; la loro grandezza è, per così dire, evidente, tutto ciò che si aggiunge al di là del fatto serve solamente a rimpicciolirlo. Il detto *nascitur ridiculus mus* (la montagna ha partorito un ridicolo topolino) s'addice a tutte le montagne.

Parto dall'eremitaggio alle due e mezzo; risalgo sulla collinetta di lave che avevo già superato: alla mia sinistra è la valle che mi divide dalla Somma, alla mia destra la piana del cono. Cammino salendo sul crinale della collinetta. Non ho trovato in questo orribile luogo, come creatura vivente, che una povera ragazza, magra, gialla, mezzo-nuda e soccombente sotto un fardello di legna tagliata sulla montagna.

Le nuvole non mi lasciano più vedere niente; il vento, soffiando dal basso verso alto, le spingono dalla nera piana che domino, e le fa passare sull'ammasso di lave che percorro: sento solamente il rumore dei passi della mia mula.

Lascio la collinetta, giro a destra e ridiscendo in questa piana di lava che finisce al cono del vulcano, e che ho attraversato più in basso, salendo all'eremitaggio. Anche in presenza di questi avanzi carbonizzati, l'immaginazione si rappresenta appena questi campi di fuoco e di metalli fusi, al momento delle eruzioni del Vesuvio. Dante li aveva visti forse, quando ha dipinto nel suo *Inferno* queste sabbie cocenti dove delle fiamme eterne scendono lentamente ed in silenzio, *come di neve in Alpe senza vento*.

Le nuvole si dischiudono adesso su alcuni punti; scopro improvvisamente, ed ad intervalli, Portici, Capri, Ischia, Posillipo, il mare tappezzato con le bianche vele dei pescatori, e la costa del golfo di Napoli, bordata di aranci: è il Paradiso visto dall'inferno.

servi un pain, des pommes et des œufs. Il s'est assis devant moi, les deux coudes appuyés sur la table, et a causé tranquillement tandis que je déjeunais. Les nuages s'étaient fermés de toutes parts autour de nous; on ne pouvait distinguer aucun objet par la fenêtre de l'ermitage. On n'oyait dans ce gouffre de vapeurs que le sifflement du vent et le bruit lointain de la mer sur les côtes d'Herculanum: scène paisible de l'hospitalité chrétienne, placée dans un petite cellule au pied d'un volcan, et au milieu d'une tempête!

L'eremite m'a présenté le livre où les étrangers ont coutume de noter quelque chose. Dans ce livre, je n'ai pas trouvé une pensée qui méritât d'être retenue; les Français, avec ce bon goût naturel à leur nation se sont contentés de mettre la date de leur passage, ou de faire l'éloge de l'eremite. Ce volcan n'a donc inspiré rien de remarquable aux voyageurs; cela me confirme dans une idée que j'ai depuis longtemps: les très grands sujets, comme les très grands objets, sont peu propres à faire naître les grandes pensées; leur grandeur étant, pour ainsi dire, en évidence, tout ce qu'on ajoute au-delà du fait ne sert qu'à le rapetisser. Le *nascitur ridiculus mus* est vrai de toutes les montagnes.

Je pars de l'ermitage à deux heures et demie; je remonte sur le coteau de laves que j'avais déjà franchi: à ma gauche

est la vallée qui me sépare de la Somma, à ma droite, la plaine du cône. Je marche en m'élevant sur l'arête du coteau. Je n'ai trouvé dans cet horrible lieu, pour toute créature vivante, qu'une pauvre jeune fille, maigre, jaune, demi-nue et succombant sous un fardeau de bois coupé dans la montagne.

Les nuages ne me laissent plus rien voir; le vent, soufflant de bas en haut, les chasse du plateau noir que je domine, et les fait passer sur la chaussée de laves que je parcours: je n'entends que le bruit des pas de ma mule.

Je quitte le coteau, je tourne à droite et redescends dans cette plaine de lave qui aboutit au cône du volcan, et que j'ai traversée plus bas, en montant à l'ermitage. Même en présence de ces débris calcinés, l'imagination se représente à peine ces champs de feu et de métaux fondus, au moment des éruptions du Vésuve. Le Dante les avait peut-être vus, lorsqu'il a peint dans son *Enfer* ces sables brûlants où des flammes éternelles descendent lentement et en silence, *come di neve in Alpe senza vento*.

Les nuages s'entrouvrent maintenant sur quelques points; je découvre subitement, et par intervalles, Portici, Capri, Ischia, le Pausilippe, la mer parsemée des voiles blanches des pêcheurs, et la côte du golfe de Naples, bordée d'orangers: c'est le Paradis vu de l'Enfer.

Sono ai piedi del cono; lasciamo le nostre mule; la mia guida mi dà un lungo bastone, e cominciamo a salire l'enorme mucchio di ceneri. Le nuvole si richiudono, la nebbia si ispessisce, e l'oscurità raddoppia.

Eccomi sul Vesuvio, scrivendo seduto alla bocca del vulcano, e pronto a scendere in fondo al suo cratere. Il sole si mostra ogni tanto attraverso il velo di vapori che avvolge tutta la montagna. Questo inconveniente che mi nasconde uno dei paesaggi più belli della terra, serve ad accrescere l'orrore del luogo. Il Vesuvio, che le nuvole separano dai ridenti paesi che sono alla sua base, ha l'aria di essere posto così nel più profondo dei deserti, e la specie di terrore che ispira non è affatto indebolita dallo spettacolo di una città fiorente ai suoi piedi.

Propongo alla mia guida di scendere nel cratere; fa qualche difficoltà, per ottenere un poco di denaro in più. Conveniamo una somma che vuole avere immediatamente. Gliela do. Camminiamo qualche tempo sui bordi dell'abisso, per trovare un percorso meno perpendicolare e più facile a scendere. La guida si ferma e mi avverte di prepararmi. Ci avviamo a scendere.

Eccoci in fondo al baratro. Dispero di potere dipingere questo caos.

Ci si immagini un cratere di mille piedi di circonferenza e trecento piedi profondo che va allargandosi a forma di imbuto. I suoi bordi o le sue pareti interne sono solcati dal fluido di fuoco che questo bacino ha contenuto, e che ha versato fuori. Le parti sporgenti da questi solchi somigliano ai pilastri di mattoni cui i Romani appoggiavano le loro enormi murature. Delle rocce sono sospese in alcune parti del contorno, ed i loro resti, mischiati ad una pasta di ceneri, ricoprono l'abisso.

Questo fondo del cratere si presenta in differenti modi. Pressappoco al mezzo, sono scavati tre pozzi o piccole bocche di recente aperte, e che vomitarono delle fiamme durante il soggiorno dei francesi.

Alcuni fumi respirano attraverso i pori del baratro, soprattutto dal lato di Torre del Greco. Nel fianco opposto, verso Caserta, vedo una fiamma. Quando mettete la mano nelle ceneri, le trovate cocenti ad alcuni pollici di profondità sotto la superficie.

Il colore generale del baratro è quello di un carbone spento. Ma la natura sa spargere delle grazie fin sugli oggetti più orribili. La lava in alcuni luoghi è dipinta di azzurro di oltremare, di giallo e di arancio. Dei blocchi di granito, tormentati e distorti dall'azione del fuoco, si sono curvati alle loro estremità, come palme e foglie di acanto. [...]

---

Je touche au pied du cône; nous quittons nos mules; mon guide me donne un long bâton, et nous commençons à gravir l'énorme monceau de cendres. Les nuages se referment, le brouillard s'épaissit, et l'obscurité redouble.

Me voilà au haut du Vésuve, écrivant assis à la bouche du volcan, et prêt à descendre au fond de son cratère. Le soleil se montre de temps en temps à travers le voile de vapeurs, qui enveloppe toute la montagne. Cet accident, qui me cache un des plus beaux paysages de la terre, sert à redoubler l'horreur de ce lieu. Le Vésuve, séparé par les nuages des pays enchantés qui sont à sa base, a l'air d'être ainsi placé dans le plus profond des déserts, et l'espèce de terreur qu'il inspire n'est point affaiblie par le spectacle d'une ville florissante à ses pieds.

Je propose à mon guide de descendre dans le cratère; il fait quelque difficulté, pour obtenir un peu plus d'argent. Nous convenons d'une somme qu'il veut avoir sur-le-champ. Je la lui donne. Nous marchons quelque temps sur les bords de l'abîme, pour trouver une ligne moins perpendiculaire et plus facile à descendre. Le guide s'arrête et m'avertit de me préparer. Nous allons nous précipiter.

Nous voilà au fond du gouffre. Je désespère de pouvoir peindre ce chaos.

Qu'on se figure un bassin d'un mille de tour et de trois

cents pieds d'élévation, qui va s'élargissant en forme d'entonnoir. Ses bords ou ses parois intérieures sont sillonnées par le fluide de feu que ce bassin a contenu, et qu'il a versé au-dehors. Les parties saillantes de ces sillons ressemblent aux jambages de briques dont les Romains appuyaient leurs énormes maçonneries. Des rochers sont suspendus dans quelques parties du contour, et leurs débris, mêlés à une pâte de cendres, recouvrent l'abîme.

Ce fond du bassin est labouré de différentes manières. A peu près au milieu, sont creusés trois puits ou petites bouches nouvellement ouvertes, et qui vomirent des flammes pendant le séjour des Français.

Des fumées transpirent à travers les pores du gouffre, surtout du côté de la Torre del Greco. Dans le flanc opposé, vers Caserte, j'aperçois une flamme. Quand vous enfoncez la main dans les cendres, vous les trouvez brûlantes à quelques pouces de profondeur sous la surface.

La couleur générale du gouffre est celle d'un charbon éteint. Mais la nature sait répandre des grâces jusque sur les objets les plus horribles. La lave en quelques endroits est peinte d'azur d'outre-mer, de jaune et d'orangé. Des blocs de granit, tourmentés et tordus par l'action du feu, se sont recourbés à leurs extrémités, comme des palmes et des feuilles d'acanthé. [...]

## Alexandre Dumas

(1802-1870)

*Il Corricolo*, in *Impressioni di viaggio*, Paris 1850-1857

Il *corricolo* è il sinonimo di *calessino*; ma, come non c'è sinonimo perfetto, spieghiamo la differenza che esiste tra il *corricolo* ed il *calessino*.

Il *corricolo* è originariamente una specie di calessino destinato a contenere una persona ed ad essere trainato da un cavallo; vi si attaccano due cavalli e trasporta da dodici a quindici persone.

E non si creda che si vada al passo, come la carretta con i buoi dei re franchi, o al trotto come il calesse regio; no, è al galoppo triplo; ed il carro di Plutone che portava Proserpina sui bordi del Simenta, non andava più rapidamente del *corricolo* che percorre il lungomare di Napoli bruciando un lastricato di lave e sollevando una polvere di ceneri.

Tuttavia uno solo dei due cavalli tira veramente: è il timoniere. L'altro che si chiama *bilancino*, e che è attaccato da una parte, balza, caracolla, eccita il suo compagno, ecco tutto. Quale dio, come a Titiro, gli ha concesso questo riposo? È il caso, è la Provvidenza, è la fatalità: i cavalli, come gli uomini, hanno la loro stella.

Abbiamo detto che questo calessino, destinato ad una persona, ne trasportava di solito dodici o quindici; ciò, lo comprendiamo bene, richiede una spiegazione. Un vecchio proverbio francese dice: "Quando ce n'è per uno, ce n'è per due". Ma non conosco nessun proverbio in alcuna lingua che dica: "Quando ce n'è per uno, ce n'è per quindici".

È così tuttavia del *corricolo*, tanto, nelle civiltà avanzate, ogni cosa è modificata rispetto alla sua destinazione primitiva!

Come ed in quanto tempo si sia fatta questa agglomerazione successiva di individui sul *corricolo*, è impossibile determinare con precisione. Accontentiamoci di dire dunque come va. In primo luogo, e quasi sempre, un grosso monaco è seduto al mezzo e forma il centro dell'agglomerazione umana che il *corricolo* porta come uno di quei turbini di anime che Dante vide seguire un grande stendardo, nel primo cerchio dell'inferno. Egli ha, su uno dei suoi ginocchi, qualche fresca nutrice di Aversa o di Nettuno e, sull'altro, qualche bella contadina di Bauli o di Procida; ai due lati del monaco, tra le ruote e la cassa, si tengono in piedi i mariti di queste signore. Dietro il monaco si drizza

---

## Alexandre Dumas (1802-1870)

*Le Corricolo*, in *Impressions de voyage*, tomes 8 e 9 delle Oeuvres complètes, Paris 1850-1857

Le *corricolo* est le synonyme de *calessino*; mais, comme il n'y a pas de synonyme parfait, expliquons la différence qui existe entre le *corricolo* et le *calessino*.

Le *corricolo* est une espèce de tilbury primitivement destiné à contenir une personne et à être attelé d'un cheval; on l'attelle de deux chevaux, et il charrie de douze à quinze personnes.

Et qu'on ne croie pas que ce soit au pas, comme la charrette à bœufs des rois francs, ou au trot comme le cabriolet de régie; non, c'est au triple galop; et le char de Pluton, qui enlevait Proserpine sur les bords du Simèthe, n'allait pas plus vite que le *corricolo* qui sillonne les quais de Naples en brûlant un pavé de laves et en soulevant une poussière de cendres.

Cependant un seul des deux chevaux tire véritablement: c'est le timonier. L'autre, qui s'appelle *bilancino*, et qui est attelé de côté, bondit, caracole, excite son compagnon, voilà tout. Quel dieu, comme à Tityre, lui a fait ce repos? C'est

le hasard, c'est la Providence, c'est la fatalité: les chevaux, comme les hommes, ont leur étoile.

Nous avons dit que ce tilbury, destiné à une personne, en charriait d'ordinaire douze ou quinze; cela, nous le comprenons bien, demande une explication. Un vieux proverbe français dit: "Quand il y en a pour un, il y en a pour deux". Mais je ne connais aucun proverbe dans aucune langue qui dise: "Quand il y en a pour un, il y en a pour quinze".

Il en est cependant ainsi du *corricolo*, tant, dans les civilisations avancées, chaque chose est détournée de sa destination primitive!

Comment et en combien de temps s'est faite cette agglomération successive d'individus sur le *corricolo*, c'est ce qu'il est impossible de déterminer avec précision. Contentons-nous donc de dire comment elle y tient. D'abord, et presque toujours, un gros moine est assis au milieu et forme le centre de l'agglomération humaine que le *corricolo* emporte comme un de ces tourbillons d'âmes que Dante vit, suivant un grand étendard, dans le premier cercle de l'enfer. Il a, sur un de ses genoux, quelque fraîche nourrice d'Aversa ou de Nettuno et, sur l'autre, quelque belle paysanne de Bauli ou de Procida; aux deux côtés du moine, entre les roues et la caisse, se tiennent debout les maris de

sulla punta dei piedi il proprietario o il conducente, tenendo nella mano sinistra le briglie, e nella mano diritta la lunga frusta con la quale dà una eguale velocità alla marcia dei suoi due cavalli. Dietro questo si raggruppano a loro volta, come i valletti di una buona casa, due o tre *lazzaroni* che salgono, che scendono, si succedono, si rinnovano, senza che si pensi mai a chieder loro un pagamento in cambio del servizio reso. Sulle due barelle sono seduti due ragazzini raccolti per la strada di Torre del Greco o di Pozzuoli, *ciceroni* soprannumerari delle antichità di Ercolano e di Pompei, guide delle antichità di Cuma e di Baia. Infine, sotto l'asse della vettura, tra le due ruote, in una rete a grosse maglie che va sbalottando dall'alto in basso, di lungo in largo, si muove qualche cosa di informe che ride, che piange, che grida, che borbotta, che si lamenta, che canta, che schernisce, ma che è impossibile distinguere, nel mezzo della polvere che sollevano i piedi dei cavalli: sono tre o quattro bambini che appartengono non si sa a chi, che vanno non si sa dove, che vivono non si sa di che cosa, che sono là non si sa come, e che vi restano non si sa perché.

Adesso, assommate gli uni e gli altri, monaco, contadine, mariti, conducenti, *lazzaroni*, ragazzini e bambini; addizionate il tutto, aggiungete il poppante dimenticato, e voi avrete il vostro conto. Totale, quindici persone.

Talvolta capita che il fantastico veicolo, carico come è, sbatte su una pietra e si rovescia; allora, tutta la carrozzata si sparpaglia sulla strada, ciascuno lanciato più o meno secondo il proprio peso. Ma ciascuno si alza subito e dimentica il suo incidente per occuparsi solamente di quello del monaco; lo si tasta, lo si gira, lo si rivolta, lo si solleva, lo si interroga. Se è ferito, tutti si fermano, lo si porta, lo si sostiene, lo si coccola, lo si adagia, lo si assiste. Il *corricolo* è riposto all'angolo della corte, i cavalli entrano nella scuderia; per questo giorno, il viaggio è finito; si piange, ci si lamenta, si prega. Ma, se, al contrario, il monaco è sano e salvo, nessuno ha niente; lui risale al suo posto, la nutrice e la contadina riprendono ciascuna il proprio; ciascuno si sistema, si raggruppa, si stringe e, al solo grido incitatore del cocchiere, il *corricolo* riprende la sua corsa, veloce come il lampo ed infaticabile come il tempo. Ecco ciò che è che il *corricolo*.

---

ces dames. Derrière le moine se dresse sur la pointe des pieds le propriétaire ou le conducteur de l'attelage, tenant de la main gauche la bride, et de la main droite le long fouet avec lequel il imprime une égale vitesse à la marche de ses deux chevaux. Derrière celui-ci se groupent à leur tour, à la manière des valets de bonne maison, deux ou trois *lazzaroni*, qui montent, qui descendent, se succèdent, se renouvellent, sans qu'on pense jamais à leur demander un salaire en échange du service rendu. Sur les deux brancards sont assis deux gamins ramassés sur la route de Torre del Greco ou de Pouzzoles, *ciceroni* surnuméraires des antiquités d'Herculanum et de Pompéi, guides marrons des antiquités de Cumès et de Baia. Enfin, sous l'essieu de la voiture, entre les deux roues, dans un filet à grosses mailles qui va ballottant de haut en bas, de long en large, grouille quelque chose d'informe, qui rit, qui pleure, qui crie, qui hogne, qui se plaint, qui chante, qui raille, mais qu'il est impossible de distinguer, au milieu de la poussière que soulèvent les pieds des chevaux: ce sont trois ou quatre enfants qui appartiennent on ne sait à qui, qui vont on ne sait où, qui vivent on ne sait de quoi, qui sont là on ne sait comment, et qui y restent on ne sait pourquoi.

Maintenant, mettez au-dessous les uns des autres, moine, paysannes, maris, conducteurs, *lazzaroni*, gamins et enfants; additionnez le tout, ajoutez le nourrisson oublié, et vous aurez votre compte. Total, quinze personnes.

Parfois il arrive que la fantastique machine, chargée comme elle l'est, passe sur une pierre et verse; alors, toute la carrossée s'éparpille sur le revers de la route, chacun lancé selon son plus ou moins de pesanteur. Mais chacun se retire aussitôt et oublie son accident pour ne s'occuper que de celui du moine; on le tâte, on le tourne, on le retourne, on le lève, on l'interroge. S'il est blessé, tout le monde s'arrête, on le porte, on le soutient, on le choie, on le couche, on le garde. Le *corricolo* est remis au coin de la cour, les chevaux entrent dans l'écurie; pour ce jour-là, le voyage est fini; on pleure, on se lamente, on prie. Mais, si, au contraire, le moine est sain et sauf, personne n'a rien; il remonte à sa place, la nourrice et la paysanne reprennent chacune la sienne; chacun se rétablit, se regroupe, se rentasse et, au seul cri exciteur du cocher, le *corricolo* reprend sa course, rapide comme l'éclair et infatigable comme le temps. Voilà ce que c'est que le *corricolo*.

## Alexandre Dumas

### La San Felice

(*Miracolo di San Gennaro*) ... Così, fin dall'alba, le principali vie di Napoli apparvero come canali di fila con fiumi di uomini, di donne e di bambini. Tutta questa folla si dirigeva verso l'arcivescovado per prendere parte alla processione che, alle sette della mattina, doveva mettersi in moto dall'arcivescovado alla cattedrale. Allo stesso tempo, per tutte le porte della città, entravano i pescatori di Castellammare e di Sorrento, i corallieri di Torre del Greco, i commercianti di *maccheroni* di Portici, i giardinieri di Pozzuoli e di Baia, infine le donne di Procida, di Ischia, di Aversa, nei loro ricchi abbellimenti.....

(1799)... Speziale, prima della sua partenza, era stato ricevuto in udienza particolare dal re e dalla regina che gli avevano dato le loro istruzioni, ed era, siccome l'aveva chiesto Troubridge, arrivato ad Ischia. Il suo primo atto fu di condannare a morte un povero diavolo di sarto di cui l'unico crimine era di avere fornito degli abiti repubblicani ai nuovi ufficiali municipali.

(1799)... Schipani fu arrestato e fu condotto a Procida con altri due patrioti, Spano e Batistessa. Si ricorda che questo Speziale era quell'uomo che aveva fatto a Troubridge l'effetto della più velenosa bestia che avesse visto: era giudice a Procida.

(*La Repubblica Partenopea*) Spano era un ufficiale i cui servizi datavano dalla monarchia; la Repubblica ne aveva fatto un generale, incaricato di opporsi alla marcia di De Cesari. Era stato sorpreso da un gruppo di sanfedisti ed era stato fatto prigioniero.

Batistessa aveva occupato una posizione più oscura. Aveva tre bambini e passava per uno dei più onesti cittadini di Napoli: avvicinandosi il cardinale Ruffo, senza ostentazione, aveva preso il suo fucile e si era messo nelle linee dei patrioti, dove si era battuto col sincero coraggio dell'uomo veramente bravo. Nessuno al mondo aveva rimproveri da fargli.

Aveva ubbidito alla chiamata del suo paese, ecco tutto. È vero che vi sono dei momenti in cui ciò merita la morte.

---

### Alexandre Dumas - La San Felice

(*Miracle de Saint Janvier*) ... Aussi, dès le point du jour, les principales rues de Naples apparurent-elles comme des canaux roulant des fleuves d'hommes, de femmes et d'enfants. Toute cette foule se dirigeait vers l'archevêché pour prendre sa place à la procession qui, à sept heures du matin, devait se mettre en route, de l'archevêché à la cathédrale. En même temps, par toutes les portes de la ville, entraient le pêcheurs de Castellammare et de Sorrente, les coralliers de Torre del Greco, les marchands de macaroni de Portici, le jardiniers de Pouzzoles et de Baia, enfin les femmes de Procida, d'Ischia, d'Aversa, dans leurs riches atours.....

(1799) ... Speziale avait, avant son départ, été reçu en audience particulière par le roi et par la reine, qui lui avaient donné ses instructions, et était, comme l'avait demandé Troubridge, arrivé à Ischia. Son premier acte fut de condamner à mort un pauvre diable de tailleur dont le crime unique était d'avoir fourni des habits républicains aux nouveaux officiers municipaux.

(1799) ... Schipani fut arrêté et conduit à Procida avec deux autres patriotes, Spano et Battistessa. On se rappelle que c'était Speziale, cet homme qui avait fait à Troubridge l'effet de la plus venimeuse bête qu'il eût jamais vue, qui jugeait à Procida.

(*La République Parthénopéenne*) Spano était un officier dont les services dataient de la monarchie; la République en avait fait un général, chargé de s'opposer à la marche de De Cesari. Il avait été surpris par un détachement de sanfedistes et fait prisonnier.

Batistessa avait occupé une position plus obscure. Il avait trois enfants et passait pour un des plus honnêtes citoyens de Naples; le cardinal Ruffo s'approchant, sans ostentation, il avait pris son fusil et s'était mis dans les rangs des patriotes, où il s'était battu avec le franc courage de l'homme véritablement brave.

Nul au monde n'avait un reproche à lui faire.

Il avait obéi à l'appel de son pays, voilà tout. Il est vrai qu'il y a des moments où cela mérite la mort.

E quale morte, come vedrete!

Non ci si stupisca del fatto che chi scrive queste note esca dal romanzo per ricadere nella storia, si indigni ed esploda in imprecazioni. Mai, nelle terribili concezioni della sua febbre, inventerebbe ciò che ha visto passare sotto i suoi occhi il giorno in cui ha messo mano in questo fascicolo reale del '99.

I tre prigionieri, per giudizio di Speciale, furono condannati a morte.

Questa morte, era la forca, morte già terribile per l'idea infamante che si lega alla corda. Ma una circostanza rese la morte di Batistessa più terribile sebbene non si potesse prevedere.

Dopo essere restati ventiquattro ore sospesi alla forca, i corpi di Batistessa, di Spano e di Schipani furono esposti nella chiesa dello Spirito Santo ad Ischia.

Ma, una volta messo sul letto funerario, il corpo di Batistessa emise un sospiro, ed il prete si accorse, con uno stupore misto a spavento, che la lunga sospensione non aveva provocato affatto la morte.

Un rantolo sordo, ma conosciuto, attestava la persistenza della vita, nello stesso momento in cui si vedeva il suo petto abbassarsi e sollevarsi. Poco a poco, riprese i suoi sensi e ritornò interamente in sé.

Il parere di tutti era che quest'uomo che era stato suppliziato, aveva finito con la morte che, durante le ventiquattro ore, l'aveva tenuto tra le sue braccia; ma nessuno, neppure il prete il cui dovere era forse di avere del coraggio, osò prendere una decisione senza gli ordini di Speciale.

Si mandò, perciò, un messaggero a Procida che fece ritorno accompagnato dal boia.

Il boia aveva l'ordine di portare Batistessa fuori dalla chiesa che, per servire le vendette di un re, cessava di avere diritto di asilo, poi, sui gradini della chiesa, doveva, questa volta, essere pugnalato a forza di coltello, in modo che non si riavesse più.

Non solo il giudice ordinava il supplizio; ma l'inventava: un supplizio secondo la sua fantasia, un supplizio che non era nella legge. L'ordine fu eseguito alla lettera

(Di A. Dumas anche *Gli assassini d'Ischia e di Procida nel 1799* in *L'Indipendente*, anno II, n, 28, 17 giugno 1862, articolo ripreso da Cuoco e Colletta).

---

Et quelle mort! vous allez voir.

Que l'on ne s'étonne pas que, quand celui qui écrit ces lignes sort du roman pour retomber dans l'histoire, il s'indigne et éclate en imprécations. Jamais, dans les terribles conceptions de sa fièvre, il n'inventerait ce qu'il a vu passer sous ses yeux le jour où il a mis la main dans ce charnier royal de 99.

Les trois prisonniers, par jugement de Speciale, furent condamnés à mort.

Cette mort, c'était le gibet, mort déjà terrible par l'idée infamante que l'on attache à la corde.

Mais une circonstance rendit la mort de Batistessa plus terrible encore qu'on n'avait pu le prévoir.

Après être restés vingt-quatre heures suspendus au gibet, les corps de Batistessa, de Spano et de Schipani furent exposés dans l'église de Spirito Santo à Ischia.

Mais, une fois couché sur le lit funéraire, le corps de Batistessa poussa un soupir, et le prêtre s'aperçut, avec un étonnement mêlé d'épouvante, que cette longue suspension n'avait point amené la mort.

Un râle sourd, mais connu, attestait la persistance de la vie, en même temps que l'on voyait sa poitrine s'abaisser et se soulever. Peu à peu, il reprit ses sens et revint entièrement à lui.

L'avis de tous était que cet homme, qui avait été suppliqué, en avait fini avec la mort, laquelle, pendant vingt-quatre heures, l'avait tenu entre ses bras; mais personne, pas même le prêtre, dont c'était peut-être le devoir d'avoir du courage, n'osa rien décider sans prendre les ordres de Speciale.

On envoya, en conséquence, un messenger à Procida, qui fait retour accompagné du bourreau.

Le bourreau avait l'ordre de tirer Batistessa de l'église, qui, pour servir les vengeances d'un roi, cessait d'avoir droit d'asile, puis, sur les marches de l'église, il devait, pour qu'il n'en revînt pas, cette fois, le poignarder à coups de couteau. Non seulement, le juge ordonnait le supplice; mais il l'inventait: un supplice à sa fantaisie, un supplice qui n'était pas dans la loi. L'ordre fut exécuté à la lettre.

## Charles M. Dupaty

(1746-1788)

*Lettere sull'Italia*, Paris 1826

Sulla vetta del Vesuvio, alla luce di una eruzione, a mezzanotte.

[...] Giunto verso le ore 6 della sera a Resina, piccolo villaggio oltre Portici, lascio la vettura che mi ha qui portato e monto su un mulo. Mi accompagnano tre robusti uomini con una scorta di fiaccole.

Comincio a salire tra due campi coperti di pioppi, di mori, di fichi cui si intrecciano viti flessibili e vigorose, le quali ora si appoggiano e s'attaccano a questi alberi, ora s'elevano e si sostengono da sé nell'aria.

Mi viene indicata, di passaggio la casa dove Pergolesi cercò di addolcire quella melanconia così fortunata e così fatale, cui egli dovette, a ventisette anni, il suo immortale *Stabat* e la sua morte.

Dopo aver attraversato per un'ora bei frutteti, arrivo ad una lava enorme.

Il Vesuvio la vomitò in una eruzione circa sessanta anni fa.

Essa fece impallidire tutta la città di Napoli; ma dopo averla minacciata per qualche tempo, si arrestò là.

Sebbene fermatasi e spentasi, essa spaventa ancora e minaccia.

I bordi di questa lava sono tappezzati, come le rive della Senna, di erbe e di fiori; e ombreggiati qua e là da giovani arbusti che una cenere feconda irriga, per così dire, e nutre sempre.

Dopo aver seguito per qualche tempo un sentiero poco agevole, mi trovai su rupi spaventevoli, nel mezzo della mobile cenere.

Là la terra non è adatta al passaggio degli animali, ma solo a quello degli uomini che hanno trovato quasi tutti i confini imposti dalla natura e spesso li hanno superato.

Là doveti salire faticosamente dei cumuli di scorie che crollavano sotto i miei passi.

Mi fermai un momento per contemplare.

Davanti a me, le ombre della notte e le nuvole s'infittivano con il fumo del vulcano e fluttuavano intorno al monte; dietro di me, il sole, calato oltre le montagne, copriva coi suoi raggi cadenti la costa di Posillipo, Napoli e il mare; mentre sull'isola di Capri la luna appariva all'orizzonte; di modo che all'istante vedevo i flutti del mare scintillare nello stesso tempo della luce del sole, della luna, e del Vesuvio. Che bello spettacolo!

---

## Charles Mercier Dupaty (1746-1788)

*Lettres sur l'Italie*, Paris 1826

*Au sommet du Vésuve, à la lueur d'une éruption, à minuit*

[...] Arrivé vers les six heures du soir à Résina, petit village au-delà de Portici, je quitte la voiture qui m'a conduit, et je monte sur un mulet. Trois hommes robustes m'accompagnent avec une provision de flambeaux.

Je commence par monter entre deux champs couverts de peupliers, de mûriers, de figuiers entrelacés de vignes souples et vigoureuses, qui tantôt s'appuient et se suspendent à ces arbres, tantôt montent et se soutiennent d'elles-mêmes au milieu des airs.

On me fit remarquer, en passant, la maison où Pergolèse vint essayer d'adoucir cette mélancolie si heureuse et si fatale, à laquelle il dut, à vingt-sept ans, son *Stabat* immortel et sa mort.

Après avoir traversé pendant une heure de beaux vergers, j'arrive à une *lave* immense.

Le Vésuve la vomit dans une éruption, il y a environ soixante ans.

Elle fit pâlir toute la ville de Naples; mais après l'avoir menacée un moment, elle s'arrêta là.

Quoique arrêtée et éteinte, elle effraie encore et menace.

Les bords de cette lave sont tapissés, comme les bords de la Seine, de gazons et de fleurs; et ombragés çà et là de jeunes arbustes qu'une cendre féconde arrose, pour ainsi dire, et nourrit toujours.

Après avoir suivi quelque temps un sentier très difficile, je me trouvai sur des rochers affreux, au milieu de la cendre mouvante.

Là la terre cesse pour le pied des animaux, mais non pas pour celui de l'homme, qui a trouvé presque toutes les bornes que lui avait prescrites la nature, et souvent les a franchies.

Là il fallut gravir péniblement des monceaux de scories qui s'écroulaient sous mes pas.

Je m'arrêtai un moment pour contempler.

Devant moi, les ombres de la nuit et les nuages s'épaississaient de la fumée du volcan, et flottaient autour du mont; derrière moi, le soleil, précipité au-delà des montagnes, couvrait de ses rayons mourants la côte de Pausilippe, Naples et la mer; tandis que sur l'île de Caprée la lune à l'horizon paraissait; de sorte qu'en cet instant je voyais les flots de la mer étinceler à la fois des clartés du soleil, de la lune et du Vésuve. Le beau tableau!



Quando ebbi contemplato questa oscurità e questo splendore, questa natura spaventosa, sterile, abbandonata, e questa natura ridente, animata, feconda, l'impero della morte e quello della vita, mi gettai attraverso le nuvole e continuai a salire. Infine arrivo al cratere.

Dunque è questo il formidabile vulcano che arde da tanti secoli, che ha sommerso tante città, ha sommerso dei popoli, minaccia sempre questa vasta contrada, questa Napoli, dove ora si ride, si canta, si danza, non si pensa soltanto a lui. Quale bagliore intorno al cratere! Quale fornace ardente nel mezzo! Dapprima, questo bollente abisso rimbomba; già sparge nell'aria con uno spaventoso rumore, attraverso una fitta pioggia di cenere, un immenso fascio di fuoco: sono milioni di scintille; sono migliaia di pietre distinte dal loro colore nero e che sibilano, cadono e ricadono, rotolano; eccone una che scivola a cento passi da me. L'abisso ad un tratto si chiude, poi si riapre ancora e vomita un altro incendio; intanto la lava si eleva sui bordi del cratere: si gonfia, bolle, cola... e solca in lunghi ruscelli di fuoco i neri fianchi della montagna!

Ero veramente in estasi. Questo deserto! Questa altezza! Questa notte! Questo monte infiammato! E io ero là!

Avrei voluto passare la notte nei pressi di questo incendio e vedere il sole, al suo ritorno, spegnerlo con lo splendore dei suoi raggi abbaglianti.

Ma il vento che soffiava impetuoso mi aveva già raggelato; discesi e con quale tristezza staccai da un simile spettacolo lo sguardo che sarà l'ultimo!

Addio, Vesuvio; addio, lava; addio, fiamma di cui risplende e si circonda questo profondo abisso! Addio, infine, monte così temibile e così poco temuto! Se tu devi sommergere nelle tue ceneri, o questi castelli, o questi villaggi, o questa città, che sia almeno quando non vi saranno i miei figli.

Le mie guide avevano acceso le fiaccole. Discesi, o piuttosto rotolai, affossato nella cenere sino alla metà delle gambe; rotolai così velocemente (non si può fare altrimenti) che impiegai mezz'ora a percorrere lo spazio che avevo impiegato più di tre ore a salire. A metà cammino perdetti una scarpa, squarciata in mille pezzi, e l'altra ugualmente nel punto in cui avevo lasciato i muli.

Durante la discesa, incontrai degli inglesi che salivano al cratere: ci fermammo, parlammo del Vesuvio; turbammo per un momento con lo splendore delle nostre fiaccole la notte stesa sul fiume di lava e con il suo delle nostre voci quel profondo silenzio.

---

Lorsque j'eus contemplé cette obscurité et cette splendeur, cette nature affreuse, stérile, abandonnée et cette nature riante, animée, féconde, l'empire de la mort et celui de la vie, je me jetai à travers les nuages, et je continuai à gravir. Je parvins enfin au cratère.

C'est donc là ce formidable volcan qui brûle depuis tant de siècles, qui a submergé tant de cités, qui a consumé des peuples, qui menace à toute heure cette vaste contrée, cette Naples, où dans ce moment on rit, on chante, on danse, on ne pense seulement pas à lui. Quelle lueur autour de ce cratère! Quelle fournaise ardente au milieu! D'abord, ce brûlant abîme gronde; déjà il vomit dans les airs avec un épouvantable fracas, à travers une pluie épaisse de cendres, une immense gerbe de feux: ce sont des millions d'étincelles; ce sont des milliers de pierres que leur couleur noire fait distinguer, qui sifflent, tombent, retombent, roulent; en voilà une qui roule à cent pas de moi. L'abîme tout à coup se referme; puis tout à coup il se rouvre, et vomit encore un autre incendie: cependant la lave s'élève sur les bords du cratère; elle se gonfle, elle bouillonne, coule... et sillonne en longs ruisseaux de feu les flancs noirs de la montagne!

J'étais vraiment en extase. Ce désert! Cette hauteur! Cette nuit! Ce mont enflammé! Et j'étais là.

J'aurais voulu passer la nuit auprès de cet incendie, et voir le soleil, à son retour, l'éteindre de l'éclat de ses rayons éblouissants.

Mais le vent qui soufflait avec impétuosité m'avait déjà glacé; je descendis: avec quel chagrin il en coûte de détacher d'un pareil tableau le regard qui sera le dernier!

Adieu, Vésuve; adieu, lave; adieu, flamme dont respandit et se couronne ce profond abîme! Adieu, enfin, mont si redoutable et si peu redouté! Si tu dois submerger dans tes cendres, ou ces châteaux, ou ces villages, ou cette ville, que ce ne soit pas du moins dans le moment où mes enfants y seront.

Mes guides avaient allumé leurs flambeaux. Je descendis, ou plutôt je roulai, enfoncé dans la cendre jusqu'à mi-jambes: je roulai si vite (on ne peut faire autrement), que je ne mis qu'une demi-heure à descendre un espace que j'avais mis plus de trois heures à gravir. Un de mes souliers, déchiré en mille pièces, m'abandonna à moitié chemin; l'autre à l'endroit où j'avais quitté les mulets.

En descendant, je rencontrai des Anglais qui montaient au cratère; nous nous arrêtâmes, nous parlâmes du Vésuve; nous troublâmes un moment de la clarté de nos flambeaux la nuit étendue sur ce fleuve de lave, et du son de nos voix ce profond silence.

Ci dicemmo addio; io proseguì la mia discesa. Infine arrivai a Portici del tutto sfinito; mi coricai all'arrivo e dormii profondamente.

Ma alle sei del mattino mi svegliai, ritrovando nella mia immaginazione la vetta del Vesuvio, il suo cratere e il suo incendio, e la lava. La mia anima fremeva ancora per tutte le emozioni che aveva provato il giorno innanzi.

L'eruzione del Vesuvio è uno di quegli spettacoli che né il pennello, né la parola potrebbero riprodurre, e che la natura sembra essersi riservata di mostrare soltanto all'ammirazione dell'uomo come il sorgere del sole, come l'immensità dei mari.

---

Nous nous dîmes adieu; et je poursuivis ma route. Enfin j'arrivai à Portici bien harassé; je me couchai en arrivant, et dormis d'un profond sommeil.

Mais à six heures du matin je me réveillai, en retrouvant le sommet du Vésuve, et son cratère, et son incendie, et sa lave devant mon imagination. Mon âme frémissait encore de toutes les émotions qu'elle avait éprouvées la veille.

L'éruption du Vésuve est un de ces spectacles que ni le pinceau, ni la parole ne sauraient reproduire, et que la nature semble s'être réservé de montrer seule à l'admiration de l'homme comme le lever du soleil, comme l'immensité des mers.

---



*Ischia e Procida viste da Miseno* (Carlo Bonavia - XVIII secolo)

## Kannengiesser Alphonse

*Ricordi d'Ischia, 1883*

(*Casamicciola*) Quando si parla di villaggio, si pensa di solito ad un'agglomerazione di case strettamente legate tra loro e formanti un tutto completo ed omogeneo. Questa concezione non può applicarsi a Casamicciola che consta di tre parti molto distinte, l'una separata dall'altra da giardini, viti e boschetti e ciascuna avente una caratteristica particolare. Le abitazioni sono disseminate dovunque, il che si spiega per la natura stessa del suolo dove trovasi la cittadina. Accampata alla radice dell'Epomeo, questa immensa colonna vertebrale divide l'isola in due versanti: Casamicciola difatti occupa tutto il tratto compreso tra i piedi della montagna e la riva del mare. Ora i sollevamenti e le eruzioni vulcaniche hanno sconvolto talmente questa superficie intermedia che si sviluppa per movimenti bruschi ed irregolari, si gonfia in ondulazioni disuguali, s'apre in valloni dirupati e selvaggi. Su una simile area non poteva aversi la costruzione regolare di una località compatta ed unita, ed ecco perché Casamicciola offre un aspetto così pittoresco con le sue ville solitarie ed i suoi sparsi quartieri.

*Lacco Ameno* è un angolo di terra che il Creatore ha fatto apposta per quelli che non amano i grandi orizzonti. Raffigurati una rada semicircolare aperta sul lato settentrionale dell'isola di Ischia. Le due punte che formano le estremità di questa mezzaluna sono gli ultimi prolungamenti di due contrafforti che si appoggiano contro i fianchi dell'Epomeo. Lo stesso Epomeo, abbassandosi con gradazioni brusche ed ardite, arriva in fondo all'ansa ed il suo piede si confonde in qualche modo con il banco di sabbia dorata. Questo paesaggio offre così nel suo insieme un'immagine abbastanza esatta del teatro antico. La superficie del mare rappresenta la scena dove si muovevano gli attori, la baia, la zona riservata al coro ed all'orchestra ed il terreno che si alza gradatamente a partire dalla riva e costituisce dei corridoi sovrapposti, dà un'idea delle gradinate concentriche di un vasto teatro. Solo che qui le linee sono naturalmente più movimentate che in un monumento d'arte.

(*Forio*) Avevo proprio scelto bene il giorno della mia visita a Forio. Una folla immensa di isolani vi era riunita: si celebrava con grande sfarzo la festa di

## Kannengiesser Alphonse

*Souvenirs d'Ischia, 1883*

(*Casamicciola*) Quand on parle de village on entend d'ordinaire une agglomération de maisons étroitement reliées entre elles et formant un tout complet et homogène. Cette conception ne peut guère s'appliquer à Casamicciola qui comprend trois parties bien distinctes, séparée l'une de l'autre par des jardins, des vignes et des bosquets et empreint chacune d'un caractère particulier. Les habitations sont partout disséminées, ce qui s'explique par la nature même du sol où s'élève la petite ville. En effet campé à la racine de l'Epomeo, cette immense échine qui partage l'île en deux versants, Casamicciola occupe tout l'espace compris entre le pied de la montagne et le rivage de la mer. Or les soulèvements et les éruptions volcaniques ont tellement bouleversé cette surface intermédiaire qu'elle se développe par mouvements brusques et saccadés, se gonfle en ondulations inégales, se creuse en vallons abrupts et sauvages. Sur un pareil emplacement il ne pouvait être question de la construction régulière d'une localité compacte et unie, et voilà pourquoi Casamicciola offre un aspect si pittoresque avec ses

---

villas solitaires et ses quartiers détachés.

*Lacco Ameno* est un coin de terre que le Créateur a fait exprès pour ceux qui n'aiment pas les grands horizons. Figure-toi une rade semi-circulaire ouverte sur le côté septentrional de l'île d'Ischia. Les deux pointes formant les extrémités de ce croissant sont les derniers prolongements de deux contreforts qui s'appuient contre les flancs de l'Epomeo. L'Epomeo lui-même s'abaissant par gradations brusques et hardies se termine au fond de l'anse et son pied se confond en quelque sorte avec le sable doré de la grève. Ce paysage offre ainsi dans son ensemble une image assez exacte du théâtre antique. La pleine mer représente la scène où se mouvaient les acteurs, la baie, l'enceinte réservée au chœur et à l'orchestre et le terrain qui s'élève par degrés à partir du rivage et constitue des couloirs superposés, donne une idée des gradins concentriques d'un vaste théâtre. Seulement ici les lignes sont naturellement plus mouvementées que dans un monuments d'art.

(*Forio*) J'avais très bien choisi le jour de ma visite à Forio. Une foule innombrable d'insulaires y était réunie: on célébrait en grande pompe la fête de Saint Vite le patron de

San Vito, il patrono della città. Tutte le strade erano addobbate: numerose corone ornavano le case; l'immagine del Santo era presente all'entrata delle vie principali.

Non abbiamo alcun'idea dell'entusiasmo che anima queste popolazioni piene di fede quando celebrano le loro feste religiose. La festa di Santa Restituta a Lacco, quella di San Vito a Forio sono veramente spettacolari.

A Forio l'affluenza era straordinaria. Era piuttosto difficile circolare in mezzo a quelle ondate di gente che si accalcava nelle vie. Parlo di vie; per essere più esatto bisognerebbe sostituire a questo sostantivo ambizioso quello di vicolo. In questa cittadina, infatti, del tutto orientale le strade più spaziose hanno appena tre metri di larghezza.

Il colpo d'occhio che presentava la folla compatta in questi stretti corridoi era ancor più impressionante. Gli isolani si erano ornati dei loro abiti più belli. Mi occorrerebbe lo scrigno scintillante di un'immaginazione di poeta per dipingere gli effetti di luce e di prospettiva prodotti da tutti quei costumi variopinti che avevo dinanzi agli occhi. A Ischia, come nell'Italia meridionale, si preferiscono i toni vivi e vistosi, la giustapposizione delle sfumature più disparate. Il colore o, piuttosto, i colori dell'abito sono la più alta espressione di questo strano gusto. Il vestito stesso presenta particolari degni di nota. La donna ha la capigliatura avvolta in un fazzoletto di seta che ricade graziosamente sulle spalle o circonda il capo a forma di turbante. Alle sue orecchie pendono orecchini d'oro fenomenali, i più piccoli sono lunghi da 12 a 15 centimetri. Una veste senza ornamenti, una tunica stretta alla vita, un paio di sandali eleganti, e per le più ricche, tre o quattro catene di metallo prezioso sospese al collo formano l'abbigliamento di gala delle Ischioti. [...]

Per raggiungere il santuario siamo dovuti dapprima uscire da quella folla sempre più crescente che occupava tutta la larghezza della via. Si procedeva lentamente. Il mio abito francese e la presenza dei miei due alunni con i loro occhialetti suscitavano la curiosità di quei buoni isolani. Centinaia d'occhi era continuamente puntati su di noi ed io avevo così la possibilità di studiarne i tipi e le espressioni delle loro fisionomie. Tutta quella folla che si agitava intorno a noi era allegra e felice. Le ragazze passeggiavano a gruppetti e dimostravano una certa civetteria nell'andatura, nel contegno e nell'atteggiamento. La maggior parte degli uomini aveva il cappello ornato di fori artificiali come i coscritti dalle nostre parti. I più facoltosi portavano una larga cravatta multicolore che colpiva l'occhio, la loro fronte aggrottata mi faceva capire che erano

---

la ville. Toutes les rues étaient pavoisées: de nombreuses guirlandes festonnaient les maisons; l'image du saint se trouvait suspendue à l'entrée des rues principales.

Nous n'avons pas une idée de l'enthousiasme qui anime ces populations pleines de foi lorsqu'elles célèbrent leurs fêtes religieuses. La fête de S.te Restituta à Lacco, celle de St. Vite à Forio sont vraiment féériques.

A Forio l'affluence était extraordinaire. On éprouvait quelque difficulté à circuler au milieu de ces vagues humaines qui se pressaient dans les rues. Je parle de rue, pour être plus exact il faudrait substituer à ce nom ambitieux celui de ruelle. En effet dans cette ville toute orientale les rues les plus spacieuses ont à peine 3 mètres de largeur. Le coup d'oeil que présentait la foule compacte dans ces couloirs étroits était d'autant plus saisissant. Les insulaires étaient ornés de leur plus beaux atours. Il me faudrait l'ecrin étincelant d'une imagination de poète pour dépeindre les effets de lumière et de perspective produits par tous ces costumes bariolés que j'avais sous les yeux. A Ischia comme dans l'Italie du Sud en général on tient aux tons vifs et criards, à la juxtaposition des nuances les plus disparates. La couleur ou plutôt les couleurs du costume sont la plus haute expression de ce goût étrange.

Ce costume lui-même présente quelques particularités à noter. La femme a la chevelure enveloppée d'un foulard en

soie qui retombe gracieusement sur ses épaules ou entoure la tête en forme de turban. A ses oreilles pendent des boucles d'or phénoménales dont les plus petites ont de 12 à 15 cm. de long. Une robe sans ornement, une tunique serrée autour de la taille, une paire de sandales élégantes, et chez les riches 3 ou 4 chaînes de métal précieux suspendues au cou constituent toute la toilette des Ischioti. [...]

Pour atteindre ce sanctuaire il nous fallut d'abord sortir de cette foule toujours grossissante qui occupait toute la largeur des rues. On avançait très lentement. Mon habit français et la présence de mes deux élèves armés de leurs lorgnons excitaient au plus haut point la curiosité de ces bons insulaires. Des centaines de prunelles étaient sans cesse braquées sur nous de sorte que j'avais l'occasion d'étudier les types et le jeu des physionomies. Tout ce monde qui se mouvait autour de nous était gai et heureux. Les jeunes filles se promenaient par petits groupes et mettaient une certaine coquetterie dans leur démarche, leur maintien et le port de la tête. Les hommes avaient pour la plupart le chapeau orné de fleurs artificielles comme les conscrits de nos pays. Les plus huppés d'entre eux portaient une large cravatte multicolore qui crevait les yeux: les plissements significatifs de leurs fronts me faisaient comprendre qu'ils étaient propriétaires de plusieurs pièces de vigne et l'air hautain qu'ils affectaient venait amplement confirmer mes

proprietari di molti appezzamenti di vigneti e l'aria altera che ostentavano confermava le mie congetture. Solo i vecchi marinai e i pescatori sostituivano il berretto frigio di color rosso al cappello, un'invenzione troppo moderna. [...]

Dopo molte peripezie, finalmente, arriviamo a San Vito. All'esterno la chiesa presenta un aspetto piuttosto misero, ma che lusso all'interno. Anch'essa, quest'opera del re, è adorna della sua più splendida veste. Parati di porpora, drappi d'oro e d'argento ricoprono le pareti dalla sommità alla base dell'edificio. Gli altari sono nascosti sotto i fasci di fiori; il sagrato del santuario è cosparso di foglie odorose di mirto. Ed il popolo è là a nutrire l'immaginazione con tutti quegli splendori, forse ben poco conformi ai canoni dell'estetica! Ma tutto risplende al sole, cosa se ne fanno della filosofia!

Migliaia di lampioni ornano la facciata della chiesa: sulla piazza vicina si organizzano i grandi fuochi d'artificio. Questa spianata domina parte della città, della montagna e del mare e di là le innumerevoli fiamme, che si accendono la notte e che si vedono scintillare da ogni luogo, offriranno il più imponente degli spettacoli.

conjectures. Chez les vieux marins et les pêcheurs le bonnet phrygien rouge remplaçait le chapeau d'invention trop moderne. [...]

Enfin, après bien des péripéties nous arrivons à St. Vite. A l'extérieur cette église est d'assez pauvre apparence; mais quel luxe au-dedans! Elle aussi, cette fille royale, est ornée de sa robe la plus éclatante! Les tentures de pourpre, les draperies d'or et d'argent recouvrent toutes les parois du sommet à la base de l'édifice. Les autels sont presque cachés sous les bouquets de fleurs, le parvis du sanctuaire est

jonché des feuilles odoriférantes du myrte. Et la multitude est là qui repaît son imagination de toutes ces splendeurs, peut-être si peu conformes aux principes de l'esthétique! Tout cela reluit au soleil, que lui importe la philosophie! Des milliers de lampions ornaient la façade de l'église: sur la place attenante on organise un grand feu d'artifice. Cette esplanade domine une partie de la ville, de la montagne et de la mer et d'ici les innombrables flammes qui s'allument la nuit et qu'on verra scintiller sur tous les points, offriront un spectacle des plus imposants.



*Ischia*

# Alphonse de Lamartine

(1790-1869)

Un'estate di 5 o 6 anni fa, per lavorare in tranquillità alla Storia della Rivoluzione Francese, mi ero rifugiato nella piccola isola d'Ischia, nel mezzo del golfo di Gaeta, separata dal continente da un bel mare, senza il quale nessun luogo è, secondo me, completo; l'infinito visibile fa sentire agli occhi i limiti del tempo e intravedere l'esistenza senza confini. Ischia, come si può immaginare leggendo queste pagine, mi è sempre stata cara anche per un altro aspetto. E' la scena di due dei miei più cari ricordi: l'uno soave e giovanile come l'infanzia; l'altro grave, forte e durevole come l'età dell'uomo. Si amano i luoghi dove si è amato. Sembra che ci conservino il nostro amore d'altri tempi e lo rendano intatto per amare ancora.

Un giorno dunque dell'estate 1843, ero solo, sdraiato all'ombra di un limone, sulla terrazza della casetta di pescatore dove alloggiavo, osservavo il mare, ascoltavo le sue onde che portano e riportano via le conchiglie fruscianti delle sue sabbie, respiravo la brezza che il rimbalzo di ciascun flutto provocava nell'aria, come l'umido ventaglio che agitano i poveri negri sulla fronte dei loro signori nei nostri tropici. Avevo finito di sfogliare, il giorno prima, le memorie, i manoscritti e i documenti che avevo portato per la *Storia dei Girondini*. I materiali mi mancavano.

Avevo riaperto quelli che non ci mancano mai, i nostri ricordi. Scrivevo sulle mie ginocchia la storia di *Graziella*, questo triste e piacevole presentimento d'amore che avevo incontrato in passato in questo stesso golfo, e la scriveva di fronte all'isola di Procida, in vista delle rovine della piccola casa tra le viti e del giardino sulla costa che la sua ombra sembrava mostrarmi a dito. Vedevo sul mare avvicinarsi una barca a gonfie vele, in mezzo a flutti di schiuma, sotto un sole ardente. Un giovanotto e una giovanetta cercavano di proteggere la loro fronte all'ombra dell'albero della barca (Prefazione delle *Confidenze* - L'anno è il 1844 e non il 1843, secondo una nota dell'editore).

- L'isola d'Ischia, che separa il golfo di Gaeta dal golfo di Napoli, e che uno stretto canale separa essa stessa dall'isola di Procida, non è che una unica montagna a picco, la cui cima bianca e folgorata immerge i suoi denti scheggiati nel cielo. I suoi fianchi scoscesi, solcati da valloncelli, burroni e letti di torrenti, sono rivestiti dall'alto in basso da castagni d'un verde scuro. I suoi pianori

## Alphonse de Lamartine (1790-1869)

Il y a cinq ou six ans, j'étais allé, pendant un été, me réfugier, pour travailler en paix à l'histoire de la Révolution française, dans la petite île d'Ischia, au milieu du golfe de Gaète, séparée du continent par cette belle mer sans laquelle aucun site n'est complet pour moi; l'infini visible qui fait sentir aux yeux les bords du temps et entrevoir l'existence sans bords. Ischia, comme tu le verras en lisant ces pages, m'a toujours été chère à un autre titre. C'est la scène de deux des plus tendres réminiscences de ma vie: l'une suave et juvénile comme l'enfance; l'autre grave, forte et durable comme l'âge d'homme. On aime les lieux où l'on a aimé. Ils semblent nous conserver notre coeur d'autrefois et nous le rendre intact pour aimer encore.

Un jour donc de l'été de 1843, j'étais seul, étendu à l'ombre d'un citronnier, sur la terrasse de la maisonnette de pêcheur que j'occupais, à regarder la mer, à écouter ses lames qui apportent et remportent les coquillages bruissants de ses grèves, et à respirer la brise que le contrecoup de chaque flot faisait jaillir dans l'air, comme l'éventail humide qu'agitent les pauvres nègres sur le front de leurs maîtres

dans nos tropiques. J'avais fini de dépouiller, la veille, les mémoires, les manuscrits et les documents que j'avais apportés pour l'Histoire des Girondins. Les matériaux me manquaient.

J'avais rouvert ceux qui ne nous manquent jamais, nos souvenirs. J'écrivais sur mon genou l'histoire de *Graziella*, ce triste et charmant pressentiment d'amour que j'avais rencontré autrefois dans ce même golfe, et je l'écrivais en face de l'île de Procida, en vue de la ruine de la petite maison dans les vignes et du jardin sur la côte, que son ombre semblait me montrer encore du doigt. Je voyais sur la mer s'approcher une barque à pleine voile, dans des flots d'écume, sous un soleil ardent. Un jeune homme et une jeune femme cherchaient à abriter leurs fronts sous l'ombre du mât (Préface des *Confidences*).

- L'île d'Ischia, qui sépare le golfe de Gaète du golfe de Naples, et qu'un étroit canal sépare elle-même de l'île de Procida, n'est qu'une seule montagne à pic dont la cime blanche et foudroyée plonge ses dents ébréchées dans le ciel. Ses flancs abrupts, creusés de vallons, de ravines, de lits de torrents, sont revêtus du haut en bas de châtaigniers

più vicini al mare e inclinati sui flutti sostengono capanne, ville rustiche e villaggi seminasposti sotto pergolati di viti. Ogni villaggio ha la sua marina. Chiamano così il piccolo porto ove galleggiano le barche dei pescatori dell'isola e ove si dondolano alberi di battelli a vela latina. I pennoni toccano gli alberi e le vigne della costa.

Ognuna di quelle case sospese alle pendici della montagna, nascosta nel fondo dei suoi burroni, elevandosi a piramide su uno dei suoi pianori, proiettata su uno dei suoi promontori, addossata alla sua selva di castagni, all'ombra dei suoi pini, circondata da arcate bianche e smerlata da pergole pendenti, nel sogno è la dimora ideale d'un poeta o d'un amante.

I nostri occhi non si stancavano di questo spettacolo. La costa era ricca di pesci. Il pescatore aveva fatto una buona pesca durante la notte. Entrammo in una piccola ansa dell'isola per attingere acqua da una vicina sorgente e per riposarci all'ombra delle rocce. Al tramonto del sole, ritornammo a Napoli, coricati sui banchi dei rematori. Una vela quadrata, posta di traverso su un piccolo albero a prua, di cui il ragazzo teneva la scotta, era sufficiente a spingerci oltre gli scogli di Procida e di Capo Miseno e per rendere schiumosa la superficie del mare sotto il nostro scafo.

Il vecchio pescatore e il ragazzo, aiutati da noi, tirarono la barca a secco e portarono i cesti di pesci nella cantina della piccola casa che abitavano sotto le rocce di Mergellina. -

- (*Procida*) - Quando il sole era al tramonto, facevamo lunghe camminate attraverso l'isola. La percorrevamo in tutti i sensi. Al centro compravamo il pane o i legumi che non si trovavano nel giardino di Andrea. Qualche volta portavamo anche un po' di tabacco, questo oppio del marinaio, che lo rianima in mare e lo consola in terra. Rientravamo sul far della notte, con le tasche e le mani piene dei nostri modesti regali. La famiglia si riuniva, la sera, sul tetto che a Napoli si chiama *astrico*, per aspettare le ore del sonno. Nulla di così pittoresco, nelle belle notti di questo clima, che la scena dell'*astrico* al chiaro di luna.

Nella campagna, la casa bassa e quadrata assomiglia a un piedistallo antico, che sostiene dei gruppi viventi e delle statue animate. Tutti gli abitanti della casa vi salgono, si muovono o si siedono in attitudini diverse; il chiarore della luna o i riflessi della lampada proiettano e disegnano questi profili sul fondo blu del firmamento. Si vede la vecchia madre che fila, il padre che fuma la sua pipa di terra cotta dal cannello di canna, i giovani appoggiare i gomiti sul parapetto e cantare con note lunghe e languide motivi marinaireschi o campestri, il cui accento

d'un vert sombre. Ses plateaux les plus rapprochés de la mer et inclinés sur les flots portent des chaumières, des villas rustiques et des villages à moitié cachés sous les treilles de vigne. Chacun de ces villages a sa *marine*. On appelle ainsi le petit port où flottent les barques des pêcheurs de l'île et où se balancent quelques mâts de navires à voile latine. Les vergues touchent aux arbres et aux vignes de la côte.

Il n'y a pas une de ces maisons suspendues aux pentes de la montagne, cachée au fond de ses ravins, pyramidant sur un de ses plateaux, projetée sur un de ses caps, adossée à son bois de châtaigniers, ombragée par son groupe de pins, entourée de ses arcades blanches et festonnée de ses treilles pendantes, qui ne fût en songe la demeure idéale d'un poète ou d'un amant.

Nos yeux ne se laissaient pas de ce spectacle. La côte abondait en poissons. Le pêcheur avait fait une bonne nuit. Nous abordâmes à une des petites anses de l'île pour puiser de l'eau à une source voisine et pour nous reposer sous les rochers. Au soleil baissant, nous revînmes à Naples, couchés sur nos bancs de rameurs. Une voile carrée, placée en travers d'un petit mât sur la proue, dont l'enfant tenait l'écoute, suffisait pour nous faire longer les falaises de Procida et du cap Misène, et pour faire écumer la surface de la mer

sous notre esquif. Le vieux pêcheur et l'enfant, aidés par nous, tirèrent leur barque sur le sable et emportèrent les paniers de poisson dans la cave de la petite maison qu'ils habitaient sous les rochers de la Mergellina. -

(Procida) - Quand le soleil baissait, nous faisons de longues courses à travers l'île. Nous la traversons dans tous les sens. Nous allons à la ville acheter le pain ou les légumes qui manquaient au jardin d'Andréa. Quelquefois nous rapportons un peu de tabac, cet opium du marin, qui l'anime en mer et qui le console à terre. Nous rentrons à la nuit tombante, les poches et les mains pleines de nos modestes munificences. La famille se rassemblait, le soir, sur le toit qu'on appelle à Naples l'*astrico*, pour attendre les heures du sommeil. Rien de si pittoresque, dans les belles nuits de ce climat, que la scène de l'*astrico* au clair de la lune.

A la campagne, la maison basse et carrée ressemble à un piédestal antique, qui porte des groupes vivants et des statues animées. Tous les habitants de la maison y montent, s'y meuvent ou s'y assoient dans des attitudes diverses; la clarté de la lune ou les lueurs de la lampe projettent et dessinent ces profils sur le fond bleu du firmament. On y voit la vieille mère filer, le père fumer sa pipe de terre cuite à la tige de roseau, les jeunes garçons s'accouder sur le rebord

prolungato o vibrante ha qualcosa del lamento del legno torturato dalle onde o della vibrazione stridente della cicala al sole; le fanciulle infine, con vesti corte, i piedi nudi, le sopravvesti verdi e adornate di oro o di seta, i lunghi capelli neri ondeggianti, avvolti sulle spalle, in un fazzoletto annodato sulla nuca, a grossi nodi, per preservarli dalla polvere.

Vi danzano spesso sole o con le loro sorelle: l'una tiene una chitarra, l'altra innalza sulla testa un tamburello con campanellini sonori.

Questi due strumenti, l'uno querulo e leggero, l'altro monotono e pesante, si accordano meravigliosamente per rendere quasi senza arte le due note alternative del cuore dell'uomo: la tristezza e la gioia. Si sentono durante le notti d'estate su quasi tutti i tetti delle isole o della campagna di Napoli, anche sulle barche; quell'aereo concerto che insegue l'orecchio di sito in sito, dal mare fino alle montagne, somiglia al ronzio d'uno di quegli insetti che il caldo fa nascere e ronzare sotto questo bel cielo.

Questo povero insetto, è l'uomo! Il quale canta alcuni giorni davanti a Dio la sua giovinezza e i suoi amori, e poi tace per l'eternità. Non ho mai potuto ascoltare queste note sparse nell'aria, dall'alto degli *astrici*, senza fermarmi e senza sentirmi il cuore perturbato, pronto a scoppiare per una gioia interiore o per una malinconia più forte di me (*Graziella*).

*Ischia: la dimora ideale di un poeta o di un amante.*

Avevamo doppiato da tempo la punta di Posillipo, traversato il golfo di Pozzuoli, quello di Baia, e superato il canale del golfo di Gaeta, tra Capo Miseno e l'isola di Procida. Un sole scintillante marezzava il mare di nastri di fuoco e si riverberava sulle case bianche di una costa sconosciuta. Una leggera brezza, proveniente da questa terra, faceva palpitare la vela sulle nostre teste e ci spingeva di ansa in ansa e di roccia in roccia. Era la costa dentellata ed a picco dell'incantevole isola d'Ischia, che io dovevo tanto abitare e tanto amare in seguito. Essa mi appariva, per la prima volta, galleggiare nella luce, venir fuori dal mare, perdersi nell'azzurro del cielo, e sbocciata come da un sogno di poeta durante il leggero sonno di una notte d'estate... (*Graziella*).

*Come un filo di erba marina: l'isola di Procida.*

Un giorno partimmo da Mergellina con un mare liscio come l'olio e che nessun soffio di vento faceva incresparsi, per andare a pescare triglie e i primi tonni sulla costa di Cuma, dove le

et chanter en longues notes traînantes ces airs marins ou champêtres dont l'accent prolongé ou vibrant a quelque chose de la plainte du bois torturé par les vagues ou de la vibration stridente de la cicale au soleil; les jeunes filles enfin, avec leurs robes courtes, les pieds nus, leurs soubrevestes vertes et galonnées d'or ou de soie, et leurs longs cheveux noirs flottants sur leurs épaules, enveloppés d'un mouchoir noué sur la nuque, à gros noeuds, pour préserver leur chevelure de la poussière.

Elles y dansent souvent seules ou avec leurs soeurs; l'une tient une guitare, l'autre élève sur sa tête un tambour de basque entouré de sonnettes de cuivre. Ces deux instruments, l'un plaintif et léger, l'autre monotone et sourd, s'accordent merveilleusement pour rendre presque sans art les deux notes alternatives du coeur de l'homme: la tristesse et la joie. On les entend pendant les nuits d'été sur presque tous les toits des îles ou de la campagne de Naples, même sur les barches; ce concert aérien, qui poursuit l'oreille de site en site, depuis la mer jusqu'aux montagnes, ressemble aux bourdonnements d'un insecte de plus, que la chaleur fait naître et bourdonner sous ce beau ciel. Ce pauvre insecte, c'est l'homme! qui chante quelques jours devant Dieu sa jeunesse et ses amours, et puis qui se tait pour l'éternité. Je n'ai jamais pu entendre ces notes répandues dans l'air, du haut

des *astricos*, sans m'arrêter et sans me sentir le coeur serré, prêt à éclater de joie intérieure ou de mélancolie plus forte que moi. -

*Ischia: la demeure idéale d'un poète ou d'un amant.*

Nous avons doublé depuis longtemps la pointe du Pausilippe, traversé le golfe de Pouzzoles, celui de Baia, et franchi le canal du golfe de Gaète, entre le cap Misène et l'île de Procida. Un soleil étincelant moirait la mer de rubans de feu et se réverbérait sur les maisons blanches d'une côte inconnue. Une légère brise, qui venait de cette terre, faisait palpiter la voile sur nos têtes et nous poussait d'anse en anse et de rocher en rocher. C'était la côte dentelée et à pic de la charmante île d'Ischia, que je devais tant habiter et tant aimer plus tard. Elle m'apparaissait, pour la première fois, nageant dans la lumière, sortant de la mer, se perdant le bleu du ciel, et éclose comme d'un rêve de poète pendant le léger sommeil d'une nuit d'été...

*Comme un brin d'herbe marine: L'île de Procida*

Un jour, nous partîmes de la Mergellina par une mer d'huile, que ne ridait aucun souffle, pour aller pêcher des rougets et les premiers thons sur la côte de Cumes, où les courants les jettent dans cette saison. Les brouillards roux du matin



correnti li spingono inn questan stagione. Le brume rosse del mattino fluttuavano a mezza costa e annunciavano un colpo di vento per la sera. Speravamo di prevenirlo ed avere il tempo di doppiare Capo Miseno prima che il mare, ora greve e queto, si agitatesse.

La pesca era abbondante. Volemmo gettare ancora una volta la rete. Il vento ci sorprese, calando dalla sommità dell'Epomeo, enorme montagna che domina Ischia, Ezzo appiano prima tutta la superficie marina attorno a noi, come l'erpice di ferro appiana la terra e livella i solchi. Poi l'onda si gonfiò mormorante e curva, e si levò in poco tempo a tale altezza da nascondere al nostro sguardo di tanto in tanto la costa e le isole. Otto o dieci ondate sempre enormi ci spinsero nella parte più angusta del canale. Ma il vento ci aveva preceduto, come aveva detto il pilota, e, ingolfandosi tra il Capo e la punta dell'isola, aveva assunto una tale forza da sollevare il mare con il gorgoglio di una lava furiosa e in modo che l'onda, non trovando spazio per fuggire prestamente davanti all'uragano che la spingeva si ammassava su se stessa, ricadeva, scivolava, si disperdeva in tutti i sensi come un mare folle e, cercando di fuggire senza poter uscire dal canale, s'infrangeva con colpi terribili contro le rocce a picco di Capo Miseno e vi innalzava una colonna di schiuma i cui spruzzi arrivavano sino a noi.

Mettemmo capo su Procida e navigammo come un filo di erba marina che un'onda getta su altra onda e che il flutto riprende al flutto (*Graziella*).

*Per essere felici, bisogna vivere a Napoli.*

Non vi sono due giorni nell'estate francese che valgono i giorni che abbiamo sempre nel mese di novembre! Si respirano la vita, il sole, l'amore, il genio, il riposo, il sogno, i profumi dell'anima e dei sensi! Penso a te tutti i giorni, quando, aprendo il balcone, vedo questo bel mare scintillante spiegarsi silenzioso sotto gli aranci di Posillipo, solcato da numerose barche. le cui due piccole vele latine sono simili alle bianche ali delle rondini del mare. Ai miei piedi i prati della Villa Reale, sparsi di rose, verdeggianti già come nelle nostre più belle primavere: a sinistra le montagne di Castellammare e di Sorrento nuotano in un vapore così leggero che sembrano pronte a dissiparsi esse stesse al minimo soffio; più vicino, il Vesuvio, solcato dalla parte di Portici da una lava che cola sempre, innalza i suoi torrenti di fumo che il sole al suo sorgere tinge di rosa e che un leggero vento del nord fa curvare come una colonna accesa sul mare (Lettera a Virieu, novembre 1820).

flottaient à mi-côte et annonçaient un coup de vent pour le soir. Nous espérions le prévenir et avoir le temps de doubler le cap Misène avant que la mer lourde et dormante fût soulevée.

La pêche était abondante. Nous voulûmes jeter quelques filets de plus. Le vent nous surprit, il tomba du sommet de l'Epomeo, immense montagne qui domine Ischia, avec le bruit et le poids de la montagne elle-même qui s'écroulerait dans la mer. Il aplanit d'abord tout l'espace liquide autour de nous, comme la herse de fer aplanit la glèbe et nivelle les sillons. Puis la vague se gonfla murmurante et creuse, et s'éleva, en peu de minutes, à une telle hauteur, qu'elle nous cachait de temps à autre la côte et les îles. Huit ou dix vagues de plus en plus énormes nous jetèrent dans le plus étroit du canal. Mais le vent nous avait devancés, comme l'avait dit le pilote, et, en s'engouffrant entre le cap et la pointe de l'île, il avait acquis une telle force, qu'il soulevait la mer avec les bouillonnements d'une lave furieuse, et que la vague, ne trouvant pas d'espace pour fuir assez vite devant l'ouragan qui la poussait, s'amoncelait sur elle-même, retombait, ruisselait, s'éparpillait dans tous les sens comme une mer folle, et, cherchant à fuir sans pouvoir s'échapper du canal, se heurtait avec des coups terribles contre les rochers à pic du cap Misène et y élevait une colonne d'écume dont la poussière était renvoyée jusque sur nous. Nous mî-

mes le cap sur Procida, et nous voguâmes comme un brin d'herbe marine qu'une vague jette à l'autre vague et que le flot reprend au flot (*Graziella*).

*Pour être heureux, il faut vivre à Naples...*

Il n'y a pas deux jours dans un été de France qui vailent les jours que nous avons tous les jours au mois de novembre! On respire la vie, le soleil, l'amour, le génie, le repos, la rêverie, les parfums de l'âme et des sens! Je t'invoque tous les jours quand en ouvrant mon balcon je vois cette belle mer étincelante se dérouler sans bruit sous les orangers du Pausilippe, sillonnée par des barques sans nombre dont les deux petites voiles latines ressemblent aux ailes blanches des hirondelles de mer. A mes pieds les gazons de la Villa Reale, semés de roses, verdissant déjà comme dans nos plus beaux printemps; à ma gauche les montagnes de Castellammare et de Sorrente nagent dans une vapeur si légère qu'elles ont l'air prêtes à se dissiper elles-mêmes au moindre souffle; plus près, le Vésuve, sillonné du côté de Portici par une lave qui coule toujours, élève ses torrents de fumée que le soleil levant teint de rose et qu'un léger vent du nord fait pencher comme une colonne embrasée sur la mer (*Let- tre à Virieu, 29 novembre 1820*).

## Guy di Maupassant

(1850-1893) -

*La Vita errante*, Parigi 1890,

Infine, ecco Ischia. Un castello bizzarro, appollaiato su una roccia, forma la punta dell'isola e domina la città con cui comunica con un lungo molo.

Ischia ha sofferto poco; non si vede alcuna traccia della catastrofe che rovinò per sempre forse la sua vicina. La barca riparte per ciò che fu Casamicciola. Segue la riva che è affascinante. Si alza dolcemente, coperta di verde, di giardini, di viti, fino al sommo di una grande costa. Un vecchio cratere che fu poi un lago, forma adesso un porto dove le navi si mettono al riparo. Il suolo che il mare bagna ha il bruno scurito delle lave, tutta questa isola non essendo che una lava vulcanica.

La montagna si alza, diventa enorme, svolgendosi come un immenso tappeto di piacevole verde. Ai piedi di questo grande monte si vedono delle rovine, delle case crollate, sospese, socchiuse, delle case rosa d'Italia.

Qui l'entrata in questa città morta è spaventosa. Non si è rifatto niente, niente riparato, niente. È finito. Si è cambiato solamente posto alle rovine per cercare i morti. I muri franati nelle vie formano delle onde di frantumi; ciò che resta in piedi è screpolato da tutte le parti; i tetti sono caduti nelle cave. Si guarda con terrore in questi buchi neri, perché ci sono ancora, là sotto, degli uomini. Non sono stati ritrovati. Si cammina in questa orribile rovina che stringe il cuore, si passa di casa in casa, si scavalcano dei mucchi di muratura sbriciolata nei giardini che sono rifioriti, liberi, tranquilli, ammirevoli, pieni di rose. Un profumo di fiori si sparge in questa miseria. Dei bambini, che errano per questa strana Pompei moderna, per questa Pompei che sembra sanguinante accanto all'altra mummificata dalle ceneri, dei bambini, degli orfani mutilati che mostrano le cicatrici terribili delle loro piccole gambe schiacciate, vi offrono dei mazzi colti su questa tomba, in questo cimitero che fu una città, e chiedono l'elemosina raccontando la morte dei loro genitori.

Un ragazzo di vent'anni ci guida. Ha perso tutti i suoi ed è rimasto due giorni seppellito sotto i muri della sua abitazione. Se i soccorsi fossero venuti più presto, dice, si sarebbero potute salvare duemila persone di più. Ma i soldati sono arrivati solamente il terzo giorno. Il numero delle morti fu di quattromilacinquecento circa.

Erano pressappoco le dieci e un quarto della sera quando ebbe luogo la prima

---

## Guy de Maupassant (1850-1893) –

*La Vie errante*, Paris 1890

Enfin, voici Ischia. Un château bizarre, perché sur un roc, forme la pointe de l'île et domine la ville avec qui il communique par une longue digue.

Ischia a peu souffert; on ne voit aucune trace de la catastrophe qui ruina pour toujours peut-être sa voisine. Le bateau repart pour ce qui fut Casamicciola. Il suit la rive qui est charmante. Elle s'élève doucement, couverte de verdure, de jardins, de vignes, jusqu'au sommet d'une grande côte. Un ancien cratère, qui fut ensuite un lac, forme maintenant un port où les navires se mettent à l'abri. Le sol que la mer baigne a le brun foncé des laves, toute cette île n'étant qu'une écume volcanique.

La montagne s'élève, devient énorme, se déroulant comme un immense tapis de verdure douce. Au pied de ce grand mont on aperçoit des ruines, des maisons écroulées, pendues, entrouvertes, des maisons roses d'Italie.

C'est ici. L'entrée dans cette ville morte est effrayante. On n'a rien refait, rien réparé, rien. C'est fini. On a seulement changé de place les décombres pour chercher les morts. Les

murs éboulés dans les rues y forment des vagues de débris; ce qui reste debout est crevassé de toutes parts; les toits sont tombés dans les caves. On regarde avec terreur dans ces trous noirs, car il y a encore des hommes là-dessous. On ne les a pas tous retrouvés. On va dans cette horrible ruine qui serre le cœur, on passe de maison en maison, on enjambe des tas de maçonnerie émietée dans les jardins qui ont fleuri, libres, tranquilles, admirables, pleins de roses. Un parfum de fleurs flotte dans cette misère. Des enfants qui errent par cette étrange Pompéi moderne, par cette Pompéi qui semble saignante à côté de l'autre momifiée par les cendres, des enfants, des orphelins mutilés, qui montrent les cicatrices affreuses de leurs petites jambes écrasées, vous offrent des bouquets cueillis sur cette tombe, dans ce cimetière qui fut une ville, et demandent l'aumône en racontant la mort de leurs parents.

Un garçon de vingt ans nous guide. Il a perdu tous les siens et il est demeuré lui-même deux jours enseveli sous les murs de son logis. Si les secours étaient venus plus tôt, dit-il, on aurait pu sauver deux mille personnes de plus. Mais les soldats ne sont arrivés que le troisième jour. Le nombre des morts fut de quatre mille cinq cents environ.

Il était à peu près dix heures un quart du soir quand la

scossa. Il suolo si è sollevato, affermano gli abitanti, come se andasse a saltare nell'aria. In meno di cinque minuti la città fu per terra. Lo stesso fenomeno si riprodusse, si assicura, nei due giorni seguenti, alla stessa ora, ma non restava più niente da distruggere.

Ecco il grande *Hotel degli Stranieri* che non mostra più che i suoi muri rossi, stinti ed impaliditi, custodendo ancora il suo nome, scritto in lettere nere. Cinquantacinque persone furono seppellite nella sala da ballo, in piena festa, ragazzi e ragazze, schiacciati mentre danzavano, abbracciati, uniti così per la sorpresa di questa morte folgorante, in un matrimonio strano e brutale che mischiò le loro carni stritolate.

Più lontano, si trovarono quaranta cadaveri, qui venti, là sei solamente, in una cantina. Nel teatro, costruito in legno, gli spettatori furono risparmiati. Ecco i bagni: tre grandi stabilimenti crollati, dove si agitano sempre, nel mezzo delle macchine sollevatrici distrutte, le sorgenti calde che sgorgano dal focolare sotterraneo, così vicino che non si può immergere il dito in questa acqua bollente. La donna che custodisce queste rovine perse suo marito e le sue quattro figlie sotto i muri della casa. Come può vivere ancora?

Nelle rovine dell'*Hotel del Vesuvio* si ritrovarono centocinquanta cadaveri; sotto le rovine dell'ospedale, dieci bambini; qui un vescovo, là una famiglia molto ricca scomparsa tutta intera in alcuni secondi.

Saliamo e ridiscendiamo le vie a schiena di asino, perché la città era costruita su una sequela di colline simili alle onde di terra. Ed ogni volta che raggiungiamo un'altura, scopriamo un ampio e splendido paesaggio. Di fronte, il mare calmo e blu, laggiù, in una nebbia leggera, la costa d'Italia, la classica costa dalle rocce regolari; Capo Miseno la chiude in lontananza, tutto in lontananza. Poi, a destra, tra due monticelli, si vede sempre la vetta fumante ed appuntita del Vesuvio. Sembra essere il padrone che minaccia tutta questa costa, tutto questo mare, tutte queste isole che domina. Il suo pennacchio se ne va lentamente verso il centro d'Italia, attraversando il cielo con una linea quasi dritta che si perde all'orizzonte.

Poi, intorno a noi, dietro di noi, fino alla sommità della costa, vigne, giardini, viti fresche di un verde così tenero, così dolce! Il pensiero di Virgilio vi invade, vi possiede, vi assilla. Ecco la terra affascinante che egli amò, che cantò, la terra dove sono germogliati i suoi versi, questi fiori del genio. Dal suo sepolcro che domina Napoli, si vede Ischia.

Usciamo infine dalle rovine ed ecco la città nuova dove si sono rifugiati gli abitanti superstiti. È una povera città di tavole, una fila di capanne in legno, di miseri baraccamenti. Ciò ricorda le

---

première secousse eut lieu. Le sol s'est soulevé, affirment les habitants, comme s'il allait sauter en l'air. En moins de cinq minutes la ville fut par terre. Le même phénomène se reproduisit, assure-t-on, les deux jours suivants, à la même heure, mais il ne restait plus rien à détruire.

Voici le grand hôtel des Étrangers, qui ne montre plus que ses murs rouges, déteints et pâlis, gardant encore son nom écrit en lettres noires. Cinquante-cinq personnes furent ensevelies dans la salle de bal, en pleine fête, jeunes filles et jeunes hommes, écrasés en dansant, enlacés, unis ainsi par la surprise de cette mort foudroyante, dans un mariage étrange et brutal qui mêla leurs chairs broyées.

Plus loin, on trouva quarante cadavres, ici vingt, là six seulement, dans une cave. Le théâtre étant construit en bois, les spectateurs furent épargnés. Voici les bains: trois grands établissements écroulés, où s'agitent toujours, au milieu des machines élévatoires disloquées, les sources chaudes venues du foyer souterrain, si proche qu'on ne peut plonger le doigt dans cette eau bouillante. La femme qui garde ces ruines perdit son mari et ses quatre filles sous les murs de la maison. Comment peut-elle vivre encore?

Dans les débris de l'hôtel du Vésuve on retrouva cent cinquante cadavres; sous les ruines de l'hôpital, dix enfants; ici un évêque, là une famille très riche disparue tout entière

en quelques secondes.

Nous montons et nous redescendons les rues en dos d'âne, car la ville était bâtie sur une suite de mamelons pareils à des vagues de terre. Et chaque fois que nous atteignons une hauteur, nous découvrons un large et superbe paysage. En face, la mer calme et bleue, là-bas, dans une brume légère, la côte d'Italie, la côte classique aux rochers corrects; le cap Misène la termine au loin, tout au loin. Puis, à droite, entre deux monticules, on aperçoit toujours la tête fumante et pointue du Vésuve. Il semble être le maître menaçant de toute cette côte, de toute cette mer, de toutes ces îles qu'il domine. Son panache s'en va lentement vers le centre de l'Italie, traversant le ciel d'une ligne presque droite qui se perd à l'horizon.

Puis, autour de nous, derrière nous, jusqu'au sommet de la côte, des vignes, des jardins, des vignes fraîches d'un vert si tendre, si doux! La pensée de Virgile vous envahit, vous possède, vous obsède. Voilà bien la terre charmante qu'il aima, qu'il chanta, la terre où ont germé ses vers, ces fleurs du génie. De son tombeau, qui domine Naples, on voit Ischia.

Nous sortons enfin des ruines et voici la ville nouvelle où s'est réfugié ce qui reste des habitants. C'est une pauvre cité de planches, une suite de cabanes en bois, de

ambulanze o le installazioni frettolose dei primi coloni sbarcati su una terra nuova. In tutti i passaggi che servono di via tra queste baracche, si vedono brulicare molti bambini.

Ma l'orribile piccolo battello a vapore ci chiama con il suo fischio; ripartiamo per rientrare a Napoli sul far della notte.

---

baraquements misérables. Cela rappelle les ambulances ou les installations hâtives des premiers colons débarqués sur une terre neuve. Dans tous les passages qui servent de rues

entre ces cases, on voit grouiller beaucoup d'enfants.

Mais l'affreux petit vapeur nous appelle à coups de sifflet; nous repartons pour rentrer dans Naples à la nuit tombante.

---

**Alfred de Musset**  
(1810-1857)

Ischia! E' là che tutto ci estasia  
E ch'un corpetto innamorato  
Stringe l'anca  
Sopra una calza rossa atillata,  
Brilla, sotto la gonna dorata,  
La bianca pantofola.

Ischia! C'est là qu'on a des yeux  
C'est là qu'un corsage amoureux  
Serre la hanche  
Sur un bas rouge bien tiré,  
Brille, sous le jupon doré,  
La mule blanche

Povera Ischia! C'è chi ha sol visto  
Le tue fanciulle piedi nudi  
Nella polvere  
Le vestono a festa a caro prezzo.  
Ma il sole tuo puro brilla ancora  
Sulla miseria loro.

Pauvre Ischia! Bien des gens n'ont vu  
Tes jeunes filles que pied nu  
Dans la poussière  
On les endimanche à prix d'or;  
Mais ton pur soleil brille encor  
Sur leur misère.

---

**Paul Edme de Musset**  
(1804-1880)

*In vettura, viaggi in Italia  
ed in Sicilia, Parigi 1885*

Non vi è persona che non abbia sognato di vedere Napoli. Io l'ho desiderato così fortemente e per molto tempo, che mi ero costruito nella testa una Napoli metà vera, metà immaginaria che ho dovuto demolire interamente. Consiglierei sempre a quelli che vogliono conoscere questo paese così bello e così classico, di andarlo a vedere il più presto che potranno, per evitare di sottomettersi alle loro fantasticherie.

L'8 febbraio 1843, alle otto della mattina, doppiando la punta di Procida, vidi per la prima volta il vero golfo di Napoli. Fui obbligato a riconoscere che avevo fabbricato a mio uso un Vesuvio di intenzione, un'isola di Capri ad libitum, una Ischia finta, un falso capo di Miseno, una Chiaia mancata; un Portici pieno di errori ed una Napoli incompleta. Pur adottando la realtà con entusiasmo, provai anche dispiacere a dire addio alle chimere di cui mi ero nutrito durante gli anni.

Sulla barca Léopold, avevo tre compagni di viaggio che erano nella mia stessa situazione. Uno di essi, nobile spagnolo, fuggiva le bombe di Barcellona; il

---

**Paul Edme de Musset (1804-1880)**

*En voiture, courses en Italie et en Sicile,*  
Paris 1885

Il n'y a presque personne qui n'ait souhaité de voir Naples. Pour moi, je l'ai désiré si fort et si longtemps, que je m'étais construit dans la tête un Naples moitié vrai, moitié imaginaire qu'il m'a fallu démolir entièrement. Je conseillerai toujours à ceux qui veulent connaître ce pays si beau et si classique, de l'aller voir le plus tôt qu'ils pourront, sous peine d'avoir à compter avec leurs rêveries.

C'est le 8 février 1843, à huit heures du matin, qu'en doublant la pointe de Procida j'aperçus pour la première fois le véritable golfe de Naples. Je fus obligé de reconnaître que j'avais fabriqué à mon usage un Vésuve d'intention, une île de Capri ad libitum, une Ischia factice, un faux cap de Misène, une Chiaia manquée; un Portici plein d'erreurs et un Naples incomplet. Tout en adoptant la réalité avec enthousiasme, j'éprouvai aussi quelques regrets en disant adieu aux chimères dont je m'étais nourri pendant des années.

Sur le bateau le Léopold, j'avais trois compagnons de voyage qui en étaient au même point que moi. L'un d'eux,

secondo, gentiluomo bolognese, viaggiava per suo piacere, ed il terzo, giovane piemontese, una specie di Sancho Pança vivente, se ne andava a Costantinopoli.

Avevamo deciso di alloggiare tutti nella stessa casa. Il nostro sbarco fu la cosa più grottesca del mondo. Tre facchini sarebbero bastati per portare i nostri bagagli; ne vennero una quindicina, dimenandosi come diavoli per impossessarsi dei bauli come loro bene, ne caricarono una piccola carretta, e si divisero il bottino in modo da sembrare occupati tutti e quindici. La carretta andava al galoppo, spinta dalle tante mani che poteva contenere. Alcuni giovani esploratori volteggiavano all'intorno coi nostri mantelli. Un altro andava davanti alla corriera, armato di un fodero di ombrello con cui colpiva a forza di braccio le persone che incontrava, per costringerle a fare largo. Alcuni ragazzini ci seguivano a passo di corsa, formando una retroguardia urlante e stracciona. Portavamo apparentemente scritto in grosse lettere sul viso che venivamo a Napoli per la prima volta, perché vicino a noi altri viaggiatori fecero la loro entrata senza scoppio. Attraversammo così trionfalmente la piazza del Castello, quella del Palazzo Reale ed il lungomare del Gigante, cioè il quartiere più bello e più popolato della città. Questa marcia trionfale, che sarebbe stata altrove ridicola, sembrava molto naturale a Napoli, dove si vedono ogni mattina delle scene di questo genere. Dopo avere cercato molto, trovammo degli appartamenti di nostra convenienza sul lungomare di Santa Lucia; ci sbarazzammo dei facchini con molta fatica, pagando loro il doppio di ciò che era dovuto. In quanto ai ragazzini, le parole non producevano nessun effetto, ed il denaro non faceva che adescarli solamente, bisognò venire alle minacce per respingere le loro offerte di servizi. La banda si dissipò come un'ombra dopo la prima pedata che fu somministrata al più importuno. L'intelligente e spirituale Stendhal diceva che, per fare il giro dell'Italia, si doveva tenere sempre nel cavo della mano una moneta; aveva ragione: ma a Napoli, oltre la moneta, bisogna tenere ancora nell'altra mano una canna che serva a mettere fine alle discussioni troppo lunghe ed ai mercati fraudolenti. Questo argomento della canna è di un potere irresistibile, perché è l'espressione palpabile della *furia* francese che è molto temuta nei paesi del Sud.

Se v'è un luogo sulla terra dove si possa essere felice, è il lungomare di Santa Lucia. Da qui si vede di un colpo d'occhio tutta la baia: di fronte il Vesuvio, la costa di Castellammare e di Sorrento; a sinistra, la curva che descrive la costa da Napoli fino a Portici; a destra, lo stretto della Campanella, dove passano le navi per andare in Sicilia, e Capri, sempre avvolta nel suo

---

Espagnol de qualité, fuyait les bombes de Barcelone; le second, gentilhomme bolonais, voyageait pour son plaisir, et le troisième, jeune Piémontais, espèce de Sancho Pança bon vivant, s'en allait à Constantinople.

Nous avons résolu de nous loger tous dans la même maison. Notre débarquement fut la chose la plus grotesque du monde. Trois facchini auraient suffi pour porter nos bagages; il en vint une quinzaine, se démenant comme des diables, qui s'emparèrent des malles comme de leur bien, en chargèrent une petite charrette, et se partagèrent le butin de manière à paraître occupés tous les quinze. La charrette roulait au galop, poussée par autant de mains qu'elle en pouvait contenir. Des éclaireurs voltigeaient à l'entour avec nos manteaux. Un autre allait devant en courrier, armé d'un fourreau de parapluie dont il frappait à tour de bras les gens qu'il rencontrait, pour les forcer à se ranger. Des gamins nous suivaient au pas de course, formant une arrière-garde hurlante et déguenillée. Nous portions apparemment écrit en grosses lettres sur le milieu du visage que nous venions à Naples pour la première fois, car auprès de nous d'autres voyageurs firent leur entrée sans éclat. Nous traversâmes ainsi triomphalement la place du Château, celle du Palais-Royal et le quai du Géant, c'est-à-dire le quartier le plus beau et le plus peuplé de la ville. Cette marche triomphale, qui eût été ridicule partout ailleurs, semblait fort naturelle à

Naples, où l'on voit chaque matin des émeutes de ce genre. Après avoir bien cherché, nous trouvâmes des appartements à notre convenance sur le quai de Sainte-Lucie; nous nous débarrassâmes des facchini avec beaucoup de peine, en leur payant le double de ce qui leur était dû. Quant aux gamins, les paroles ne produisant aucun effet, et l'argent ne faisant que les amorcer, il fallut en venir aux menaces pour repousser leurs offres de services. La bande se dissipa comme une ombre après le premier coup de pied qui fut administré au plus importun. L'intelligent et spirituel Stendhal disait que, pour faire le tour de l'Italie, on devait tenir toujours dans le creux de sa main une pièce de monnaie blanche; il avait raison: mais à Naples, outre la pièce de monnaie, il faut encore tenir de l'autre main une canne qui sert à mettre fin aux conférences trop longues et aux marchés frauduleux. Cet argument de bois est d'une puissance irrésistible, parce qu'il est l'expression palpable de la *furia* française, qui est fort redoutée dans les pays du Sud.

S'il est un endroit sur la terre où l'on puisse être heureux, c'est le quai de Sainte-Lucie. De sa fenêtre on voit d'un coup d'œil toute la baie: en face de soi le Vésuve, la côte de Castellammare et de Sorrente; à gauche, la courbe que décrit le rivage depuis Naples jusqu'à Portici; à droite, le détroit de la Campanella, par où les navires vont en Sicile, et Capri, toujours enveloppée dans son voile de gaze bleu. La mer,

velo di garza blu. Il mare che picchia senza tregua le muraglie del Castello dell'Ovo, vi culla la sera col rumore delle sue onde. Le fregate alla rada salutano a forza di cannone i vascelli che entrano. Delle barche a vapore vanno e vengono parecchie volte per giorno, e voi seguite con lo sguardo fino ad una grande distanza le loro colonne di fumo. Delle piccole vele bianche solcano la rada. La sera, ci sono dei pescatori alla fiaccola che scivolano lungo le coste come le lucciole. La mattina, il sole, riflesso dall'acqua del mare, manda delle serpentine di fuoco che corrono sui muri ed il soffitto della vostra camera. Il Vesuvio sembra inventare mille civetterie per trattenervi al balcone. Cambia colori secondo la posizione del sole, e passa in un giorno per tutte le sfumature della gamma dei toni; ora nascondendo la sua testa in una parrucca di nuvole, ora mostrando i contorni della sua cima con precisione. Il suo fumo prende anche delle forme fantastiche. Spesso, per una connivenza evidente coi locandieri di Napoli, il Vesuvio promette delle eruzioni che poi non si verificano. Rende dei chiarori rossi durante la notte, come un lampioncino vicino a spegnersi, e fa sentire agli abitanti di Portici delle detonazioni sorde che trattengono indefinitamente lo straniero pronto ad imbarcarsi. Ad ogni istante, si è stupiti di queste giostre poco delicate, e si salta fuori dal letto, credendo di vedere i primi sintomi di un'eruzione che verrà solamente l'anno prossimo. Il lungomare di Santa Lucia è l'appuntamento di una brillante popolazione di pescatori, di barcarole, di commercianti di ostriche e di passeggiatori in barca, ogni persona allegra, vivace e musicista. La notte, si canta, o all'aperto, o dai limonadiers. La domenica, si danza al semplice rumore di un tamburo di basco; non un suono vi viene agli orecchi senza mandarvi del buono umore e del brio. Lo spleen più britannico troverà tregua a Santa Lucia; la più pesante provvista di noia, di tristezza o di inquietudine che si possa portare dal Nord volerà in aria davanti a questa baia di Napoli dove Tiberio stesso, sebbene carico di crimini, sentì il suo vecchio cuore riscaldarsi.

Onesto lettore, voi che non siete malvagio come Tiberio, andate a Napoli; ma alloggiare a Santa Lucia. Là si è felici. Avendo imparato per esperienza che le descrizioni non servono a niente, non cercherò affatto di descrivervi la natura meridionale, e vi parlerò di altre cose di cui i libri possono almeno dare una giusta idea.

Il popolo napoletano è il più civilizzato che ci sia al mondo, nel vero senso della parola e, come tutti i popoli civilizzati, ha nel carattere delle complicazioni e delle qualità contraddittorie. Delle vecchie tradizioni diventate false l'hanno descritto sotto colori poco favorevoli. L'ho

---

qui bat sans cesse les murailles du château de l'Oeuf, vous berce le soir du bruit de ses vagues. Les frégates en station saluent à coups de canon les vaisseaux qui entrent. Des bateaux à vapeur vont et viennent plusieurs fois par jour, et vous suivez du regard jusqu'à une grande distance leurs colonnes de fumée. De petites voiles blanches sillonnent la rade. Le soir, ce sont des pêcheurs au flambeau qui glissent le long des côtes comme des vers luisants. Le matin, le soleil, réfléchi par l'eau de la mer, envoie des serpents de feu qui courent sur les murs et le plafond de votre chambre. Le Vésuve semble inventer mille coquetteries pour vous retenir au balcon. Il change de couleurs selon la position du soleil, et passe en un jour par toutes les nuances de la gamme des tons; tantôt cachant sa tête dans une perruque de nuages, tantôt montrant les contours de son sommet avec précision. Sa fumée prend aussi des formes fantastiques; le plus ordinairement blanche et penchée comme une plume de marabout, quelquefois droite et noire comme un arbre gigantesque planté dans le milieu du cratère. Souvent, par une connivence évidente avec les aubergistes de Naples, le Vésuve promet des éruptions qu'il ne donne pas. Il rend des lueurs rouges pendant la nuit, comme un lampion près de s'éteindre, et fait entendre aux habitants de Portici des détonations sourdes qui retiennent indéfiniment l'étranger prêt à s'embarquer. A chaque instant, on est dupe de ces

manèges peu délicats, et on saute hors du lit, croyant voir les premiers symptômes d'une éruption qui ne viendra que l'année prochaine. Le quai de Sainte-Lucie est le rendez-vous d'une brillante population de pêcheurs, de barcarolles, de marchands d'huîtres et de promeneurs en bateau, tous gens gais, vivaces et musiciens. La nuit, on chante, soit en plein air, soit chez les limonadiers. Le dimanche, on danse au simple bruit d'un tambour de basque; pas un son ne vous vient aux oreilles sans vous envoyer de la bonne humeur et de l'entrain. Le spleen le plus britannique trouvera du répit à Sainte-Lucie; la plus lourde provision d'ennui, de tristesse ou d'inquiétude qu'on puisse apporter du Nord s'envolera dans les airs devant cette baie de Naples où Tibère lui-même, tout chargé de crimes, sentit son vieux cœur se réchauffer.

Honnête lecteur qui n'êtes ni usé ni méchant comme Tibère, allez à Naples; mais logez-vous à Sainte-Lucie. C'est là qu'on est heureux. Ayant appris par expérience que les descriptions ne servent à rien, je ne chercherai point à vous décrire la nature méridionale, et je vous parlerai d'autres choses dont les livres peuvent au moins donner une idée juste.

Le peuple napolitain est le plus civilisé qui soit au monde, dans le véritable sens du mot et, comme tous les peuples civilisés, il a dans le caractère des complications et des qualités contradictoires. De vieilles traditions devenues faus-

sempre trovato gentile, benevolo, ospitale e spirituale , pieno di franchezza quando non ha motivo di ingannarvi, credulo e superstizioso come un bambino, astuto in affari d'interesse, ma così comico nei suoi inganni che scoprendoli ci si diverte di ciò.

I francesi, diceva Carlo V, sembrano folli e non lo sono. Se questo grande principe ci vedesse oggi, cambierebbe opinione e ci troverebbe senza dubbio tanto folli quanto lo sembriamo. Sono piuttosto i napoletani che sono più saggi di quanto non sembrino. La loro turbolenza nasconde una ragione profonda. Mentre noi ci preoccupiamo a perseguire una felicità che ci gira le spalle, i napoletani sono felici da se stessi. Invece di crearsi dei bisogni finti, essi sono contenti del poco che hanno. Il cielo ha dato loro i doni più preziosi: il buonumore, senza il quale Cesare invidia la sorte di un facchino; la sobrietà, sorgente del benessere e delle buone sensazioni, e la rassegnazione, che è la sobrietà dell'anima.

[...] Il barcarolo che vi conduce ad Ischia adopera tutta la traversata in astuzie diplomatiche molto trasparenti, nello scopo di strapparvi dieci soldi più del prezzo convenuto. Improvvisa delle storie a non finire più su di lui ed i suoi compagni, per avere la vostra compassione e la vostra generosità. Prendete poi la parola a vostra volta, e fategli un racconto favoloso, vi crederà con tutta la sua anima; delle minacce assurde, ed egli tremerà di spavento. Ditegli che siete un corsaro barbaresco e che le vostre persone sono là vicino pronte a prenderlo; si getterà alle vostre ginocchia.

ses l'ont dépeint sous des couleurs peu favorables. Je l'ai toujours trouvé aimable, bienveillant, hospitalier et spirituel, plein de franchise quand il n'a pas de motif de vous tromper, crédule et superstitieux comme un enfant, rusé en affaire d'intérêt, mais si comique dans ses tromperies qu'en les découvrant on s'en amuse.

Les Français, disait Charles Quint, paraissent fous et ne le sont pas. Si ce grand prince nous voyait à présent, il changerait d'opinion, et nous trouverait sans doute aussi fous que nous le paraissions. Ce sont plutôt les Napolitains qui sont plus sages qu'ils ne le paraissent. Leur turbulence cache une raison profonde. Tandis que nous nous agitons à poursuivre un bonheur qui nous tourne le dos, le Napolitain est heureux par lui-même. Au lieu de se créer des besoins factices, il jouit du peu qu'il a. Le ciel lui a fait les dons les

plus précieux: la bonne humeur, sans laquelle César envie le sort d'un portefaix; la sobriété, source du bien-être et des bonnes sensations, et la résignation, qui est la sobriété de l'âme.

[...] Le barcarolo qui vous conduit à Ischia emploie toute la traversée en ruses diplomatiques fort transparentes, dans le but de vous arracher dix sous de plus que le prix convenu. Il improvise des histoires à n'en plus finir sur lui et ses compagnons, pour émouvoir votre compassion et votre générosité. Prenez ensuite la parole à votre tour, et faites-lui un récit fabuleux, il y croira de toute son âme; des menaces absurdes, et il tremblera de frayeur. Dites-lui que vous êtes un corsaire barbaresque et que vos gens sont là tout près, qui vont venir le prendre; il se jettera à vos genoux.



*Il Vesuvio* (J.B. Camille Corot 1796-1875)

# 1943 - Verso la libertà

**Michele Monti** (classe 1920)  
**racconta:**

Era il 1943. Ritornavo dalla Francia, e precisamente da Tolone. All'altezza di Prato, ci sorprese l'armistizio. I Tedeschi, con rastrellamenti in massa, sequestravano i soldati italiani e li deportavano nell'Italia settentrionale, a combattere contro gli Americani.

Molti erano uccisi, altri feriti e messi in condizione di non poter lavorare.

Ad un certo punto i miei soldati, che si erano ridotti a cinque o sei (alcuni erano calabresi) gridarono: "Tenente, aiutateci!". Ma era difficile contrastare il nemico: l'unica soluzione possibile era fuggire, sperando di non essere scoperti: sparavano, infatti, alla minima percezione di un movimento!

Nelle vicinanze c'era un campo di granturco: ci infilammo dentro e lì rimanemmo per circa mezz'ora, muovendoci con tutte le precauzioni ed evitando di fare rumore per non essere sorpresi dai Tedeschi. Finalmente si allontanarono e quella fu la nostra salvezza.

A quel punto l'alternativa era combattere al fianco dei Tedeschi o essere passati per le armi.

Intanto io e i miei soldati ischitani, usciti dal campo di granturco, riprendemmo a camminare per cer-



*Michele Monti*

care di raggiungere Napoli. I pericoli erano molti e difficilmente superabili, ma riuscimmo ad arrivare a Torregaveta e lì contrattammo con un pescatore perché ci traghettasse ad Ischia con il suo gozzo.

Dei due soldati rimasti con me, uno proveniva dal plotone S. Marco e l'altro era un marinaio di Barano. Il ritorno fu peggiore dell'andata, in quanto, all'altezza di Procida, il nostro traghettatore disse che sarebbe

stato impossibile proseguire: ad Ischia infatti erano insediati gli Inglesi, che ci avrebbero sparato contro.

A questo punto, gli offrì del denaro (io solo ne avevo un po', in quel momento) e lui, il proprietario del gozzo, accettò di farci proseguire per Ischia, ma il giorno dopo, perché si era fatto buio.

A Procida abitava una mia zia, la quale ci ospitò tutti e tre, dandoci da mangiare e sistemandoci per la notte, in attesa di poter ripartire la mattina seguente.

Ed all'alba riprendemmo il mare, riuscendo a non farci scorgere dagli Inglesi, che stavano ad Ischia, e dai Tedeschi, insediati ancora a Pozzuoli.

All'altezza del Castello Aragonese, il pescatore che ci accompagnava disse che per prudenza dovevamo sbarcare.

Da Ischia Ponte fino a Lacco Ameno proseguì a piedi. Quando arrivai a casa, mia madre nel vedermi non credeva ai suoi occhi: infatti il giorno prima alcuni lacchesi arrivati prima di me le avevano riferito, erroneamente, che ero stato fatto prigioniero dai Tedeschi. Io, invece, mi ero rifugiato sopra una collinetta, dalla quale io e i miei soldati potevamo osservare tutti i movimenti del nemico senza essere visti.

Così, come Dio volle, ebbe termine l'avventuroso e sconvolgente viaggio verso la Libertà.

## Nuovo catamarano "Maria Sole Lauro"

Si è avuto ad Ischia il battesimo (24 luglio 2005) del nuovo catamarano "Maria Sole Lauro" del Gruppo Lauro, modello City Cat 40, nel corso di una cerimonia che ha visto la partecipazione di numerose persone, tra cui i presidenti della Federalberghi Ischia ed Industriali del Turismo, Antonio Longobardi e Mario Leonessa.

"Proseguiamo - ha affermato il senatore Lauro - i successi nel campo della navigazione e con essi si continua con risultati evidenti quella tradizione di famiglia iniziata dal compianto Agostino Lauro, che è stato un autentico pioniere dei collegamenti marittimi con la terraferma ed a cui quest'isola deve davvero tantissimo".



### I colori di Napoli

*Il Mecenatismo della Provincia ed il suo ruolo fondamentale per il tutto il XIX secolo e per buona parte del XX per lo sviluppo del Mezzogiorno. Dalla collezione d'arte della Provincia di Napoli la mostra "I Colori di Napoli" al Museo Civico di Pitheculusae nella Villa Arbusto di Lacco Ameno d'Ischia - fino al 31 agosto 2005*

di **Giuseppe Mazzella**

La Provincia – l'Ente locale intermedio previsto dall'art.128 della Costituzione – ha una lunga e gloriosa "storia istituzionale" oscurata in questi ultimi trentacinque anni dal ruolo dominante della Regione.

Costituita durante la dominazione francese (1806), la "Deputazione Provinciale" è stata per tutto il XIX secolo e per tre quarti del XX e cioè fino al 1970, quando furono istituite le Regioni, "sede privilegiata di potere", seconda soltanto al Governo Nazionale, ed il Presidente della Deputazione Provinciale – poi soltanto Presidente della Provincia dalla "ricostituzione" del sistema delle Autonomie Locali nel 1952 – era una carica molto ambita e seconda per prestigio solo a quella di Ministro della Repubblica.

Soprattutto negli anni '50 e '60 del secolo scorso la Provincia ha visto «crescere il proprio ruolo di interlocutore istituzionale privilegiato del Governo nella redazione di piani intercomunali, nella creazione del Consorzio ASI e dello stesso intervento statale» (*Guido D'Agostino*), diventando di fatto il "braccio esecutivo" dell'intervento straordinario nel Mezzogiorno per la costruzione di grandi infrastrutture viarie che hanno determinato il decollo – soprattutto turistico – in aree del Napoletano come Ischia e la Penisola Sorrentina. Questo ruolo è stato ingiustamente trascurato nel lungo dibattito sull'utilità o meno della Provincia avviato all'indomani dell'istituzione della Regione. Nel caso dell'isola d'Ischia – che è oggi la più importante località turistica della Campania – si è "dimenticato" che è stata la Provincia a costruire negli anni '50 e '60 del '900 la strada per Sant'Angelo, quella dal centro di Forio a Citara, ad ampliare la Borbonica che a mezza costa da Casamicciola porta a Lacco Ameno ed a Forio, a coprire l'alveo detto "La Lava" che da Piazza Bagni, a Casamicciola, porta al centro passando per il monumentale complesso, purtroppo oggi fatiscante, del Pio Monte della Misericordia e soprattutto la Testaccio-Maronti. Ci sono altre stradine costruite ed am-



Joseph Rebell - *Il Castello d'Ischia da San Michele*

pliate, ma quelle citate si possono definire le "strade dello sviluppo" che sono state fondamentali per lanciare l'economia turistica: si pensi allo sviluppo che hanno avuto la Baia di Citara a Forio e la Marina dei Maronti a Barano.

La politica "infrastrutturale" della Provincia degli anni '50 e '60 del '900 è un esempio significativo di buon uso dei fondi della Cassa per il Mezzogiorno per "determinare" un nuovo sviluppo con la costruzione da parte di privati di alberghi, piscine termali, bar e ristoranti e così via tutto l'indotto.

La Provincia ha inoltre negli anni '30 costruito la panoramica che da Ischia Porto conduce a Forio passando per Casamicciola e Lacco Ameno, tanto che a Casamicciola il tratto di panoramica è dedicato a Salvatore Girardi che fu Presidente della Deputazione Provinciale.

Per buona parte del XIX e per tutto il secolo XX la Deputazione Provinciale prima, e semplicemente la Provincia di Napoli poi, è stata l'Ente più vicino agli artisti svolgendo un ruolo di mecenatismo notevolissimo e cioè acquistando da pittori e scultori, spesso ancora sconosciuti ed alla ricerca della fama, le loro opere per abbellire i suoi uffici ed i suoi palazzi fino a costituire una ricca pinacoteca che è stata lungamente



Joseph Rebell - *Casamicciola: la contrada Maio*

dimenticata per anni e disordinatamente sparsa in stanze e sale della sede principale dell'Ente in Piazza Matteotti e nella sede del Consiglio Provinciale nel complesso monumentale di Santa Maria La Nova.

Si deve all'intuizione del Presidente Amato Lamberti, che ha retto l'Ente dal 1995 al 2004 e che è stato il primo Presidente eletto direttamente con la riforma degli enti locali, la rivalutazione di questo patrimonio artistico costituito da circa 500 opere di cui almeno 300 di grande valore che è stato catalogato, restaurato e rigorosamente custodito in modo da costituire un tassello per la valorizzazione culturale di tutta l'area napoletana anche ai fini del suo sviluppo turistico. Questo patrimonio artistico dà un'idea dell'importanza della Provincia, testimonia il suo ruolo fondamentale in un'area di circa tre milioni di abitanti ricchissima di storia e di beni culturali e paesistici.

È un altro segno di "mecenatismo" la stessa acquisizione della Villa Arbusto avviata nel 1977 sotto la presidenza dell'ischantano Giuseppe Iacono. La Provincia di Napoli contrasse un mutuo di 750 milioni di lire per "contribuire" all'acquisto di Villa Arbusto e farne il Museo Archeologico dell'isola d'Ischia.

La collezione d'arte della Provincia di Napoli è stata esposta a Villa Pignatelli dal 4 maggio al 16 settembre 2001 e poi ha cominciato a viaggiare ed è stata esposta a Ferrara al Castello Estense dall'8 dicembre 2001 al 7 gennaio 2002 ed a Teheran nei mesi di no-

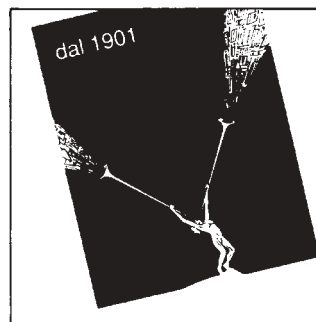
vembre e dicembre 2002.

La collezione d'arte della Provincia di Napoli vanta opere di Filippo Palizzi, di Alfredo Giosi, di Francesco Saverio Altamura, di Paolo Emilio Passaro, di Giuseppe Boschetto, di Michele Tedesco, tanto per citare alcuni artisti; alcuni dipinti, come quello di Giuseppe Boschetto del 1869 di *Eleonora Pimentel Fonseca condotta al patibolo* hanno avuto una grande diffusione perché riprodotti in splendidi poster.

La collezione d'arte della Provincia di Napoli è stata arricchita con l'acquisto di altre 18 tele di autori italiani e stranieri del XIX fra i quali Carlo Bonavia, Pietro Fabris, Joseph Rebell e Anton Van Pitloo il 3 aprile 2003 dalla casa d'asta Porro di Milano. Le nuove acquisizioni hanno costituito il tema centrale di una mostra tenutasi a Palazzo Reale a Napoli nella Sala d'Ercole dal 24 luglio al 21 settembre 2003.

Anche questa mostra - con il titolo "I Colori di Napoli" - comincia a "viaggiare" e così dal 4 giugno e fino al 31 agosto di quest'anno nella settecentesca Villa Arbusto di Lacco Ameno che è la sede del Museo Civico ed Archeologico di Pitheculusae, le nuove acquisizioni di paesaggi per la Quadreria della Provincia di Napoli sono esposte al godimento dei turisti italiani e stranieri e della cittadinanza locale. Fra i quadri anche un olio su tela di 44 per 59 cm. raffigurante il *Castello di Ischia da San Michele* del 1813 del pittore austriaco Joseph Rebell (Vienna 1787-1828) in cui si conferma l'interesse dell'artista per il dato naturale ed atmosferico con una particolare attenzione alla vegetazione locale anche evidente nell'altra opera di Rebell *Veduta di Casamicciola* sempre del 1813 e che è conservata alla Schack Gallerie di Monaco.

In occasione della inaugurazione il Presidente della Provincia, Dino Di Palma, ha sottolineato «l'importanza della sinergia istituzionale tra enti locali per la piena valorizzazione del nostro patrimonio ambientale, culturale, artistico e storico per l'ulteriore sviluppo dell'economia turistica delle bellissime località della nostra Provincia».



### PERCHÈ ABBONARSI A L'ECO DELLA STAMPA ?

1. Per avere notizie da più fonti su fatti o avvenimenti specifici.
2. Per sapere cosa si dice della propria Azienda o della propria attività professionale.
3. Per verificare l'eventuale ripresa di propri comunicati stampa su migliaia di testate.
4. Per analizzare le azioni di R.P. e le campagne pubblicitarie della concorrenza.
5. Per anticipare gli orientamenti del mercato verso un prodotto o servizio.
6. Per aggiornarsi su determinati problemi di settore.
7. Per documentarsi meglio su qualsiasi argomento trattato dalla stampa.

L'ECO DELLA STAMPA Agenzia di ritagli e informazioni da giornali e riviste  
Via G. Compagnoni, 28 - 20129 Milano - Tel. (02) 76.110.307 r.a. - Fax (02) 76.110.346

**Rimini - Meeting 2005 \***

## **Costantino il grande**

**La civiltà antica al bivio tra Occidente e Oriente**

Rimini, Castel Sismondo, fino al 4 settembre 2005

*Un grande imperatore, Costantino. Un tempo di grandi cambiamenti religiosi, politici, sociali, geopolitici, artistici. Un rinnovamento culturale che ancora oggi segna l'Europa. Oltre 250 capolavori d'arte, da 34 musei, raccontano le nostre radici e del mondo nuovo.*

La mostra si apre con uno spaccato sulla Tetrarchia, il nuovo sistema di organizzazione del mondo antico ideato da Diocleziano, che prevedeva un'articolazione dell'impero in quattro zone distinte ma al tempo stesso collegate fra di loro perché il tetrarca più anziano, lo stesso Diocleziano, aveva un'autorità maggiore rispetto agli altri e le decisioni venivano in pratica assunte collegialmente dai quattro tetrarchi.

I protagonisti di questa fase si mostrano in tutta la loro maestosità proprio in apertura, attraverso ritratti riuniti qui per la prima volta: uno di questi, in porfido, si accompagna ad una mano con globo ed esibisce chiaramente i segni del potere condiviso espressi dai quattro busti (ora acefali) che adornano la corona di alloro

che ne cinge la testa.

Il passaggio successivo proietta direttamente nell'ambito di Costantino e della sua famiglia, rappresentata dai figli e dai congiunti più prossimi; l'attenzione si volge su un personaggio di particolare rilievo, Elena, la madre di Costantino, che ha rivestito un ruolo fondamentale anche nei confronti della Chiesa, in particolare nelle attività edilizie dell'età costantiniana, a Roma come a Gerusalemme. È ben noto il ruolo di Elena in Terra Santa, nel 326, per l'identificazione del Sepolcro di Cristo, per il recupero dei legni della croce, e per il loro trasporto in Italia: il primo e il più antico esempio di reliquie. Accanto ad Elena, appare nella mostra anche un altro personaggio femminile, Fausta, la mo-

glie di Costantino, che ci restituisce l'immagine dolcissima ed emozionante di una giovanetta, una moglie bambina, colta in atteggiamento di rispetto, quasi sottomissione, nei confronti del marito.

Capolavori dell'arte e della politica si susseguono a descrivere l'ascesa senza sosta di Costantino verso il vertice del potere: l'attenzione si sposta sui preziosi doni che i sovrani distribuivano come pegno di fedeltà ai membri della corte e ai militari in occasioni di rilievo, ad esempio nella circostanza della celebrazione dei decennali del regno: a questo fanno riferimento le coppe in argento che documentano la ricorrenza del primo decennale, nel 315, quando accanto a Costantino è ancora Licinio, l'ultimo dei colleghi nel sistema di governo collegiale.

Non poteva certo mancare, nella mostra, un cenno all'episodio culminante di Ponte Milvio. Nel percorso esso è documentato da un ritratto di Massenzio, dalla stele di un militare dei reparti che erano stati maggiormente ostili a Costantino, e da un raro e prezioso frontale di elmo dell'età costantiniana, che reca uno dei più antichi monogrammi cristologici, quei simboli che Costantino, per ispirazione divina, alla vigilia di Ponte Milvio, fece incidere sugli elmi e sulle armi dei suoi soldati.

Nello stesso contesto si colloca anche una famosa moneta di questi anni, di discussa interpretazione, che illustra la presenza del monogramma cristologico anche sull'elmo portato dal sovrano. Il processo di osmosi fra mondo pagano e mondo cristiano fu lungo e travagliato, anche dopo l'editto di tolleranza del 313; i simboli cristiani iniziarono a manifestarsi apertamente, anche in oggetti di uso domestico e nella quotidianità. Gli elementi delle due culture si intrecciano e si confondono fra di loro in una documentazione che a volte può apparire ambigua: è il momento nel quale alcuni simboli pagani vengono trasformati e assu-

---

\* Si ispira a una frase di Don Chisciotte il tema della XXVI edizione del Meeting (Rimini 21-27 agosto 2005): «La libertà è il bene più grande che i cieli abbiano donato agli uomini». E al capolavoro di Cervantes è dedicato lo spettacolo inaugurale. Protagonista la compagnia del "Teatro degli Incamminati" di Franco Branciaroli, attore e regista dello spettacolo insieme a Emanuele Banterle. Allestita appositamente per il Meeting, la commedia è tratta dalla riduzione teatrale in quattro atti e nove quadri, scritta da Michail Bulgakov nel 1938. Grande amante dell'opera di Cervantes, lo scrittore dissidente russo non riuscì mai a vedere rappresentato il suo testo, che debuttò a Leningrado solo nel 1941.

**Arcipelago Campano sarà presente al Meeting di Rimini 2005 con il suo Presidente Salvatore Lauro, puntando ad offrire un contributo qualificato al confronto culturale ed economico che si svolgerà tra gli esponenti del mondo politico ed imprenditoriale presenti al Meeting.**

**L'evento costituirà anche l'occasione per approfondire la conoscenza delle attività di Arcipelago Campano e degli strumenti che il consorzio mette a disposizione per favorire i progetti di crescita e innovazione del paese.**

mono contorni cristiani, come avviene in un sarcofago - un solo esempio fra molti - nel quale il pastore (che non è ancora il "Buon Pastore" della iconografia cristiana) è inserito in un contesto decisamente dionisiaco.

La mostra prosegue con richiami di alcuni elementi di novità nell'articolazione del mondo e della vita di corte. Non è solo la fondazione di Costantinopoli e il ruolo che viene dato alla città rispetto a Roma: altri centri assumono importanza particolare per essere stati scelti non solo come sedi imperiali (Sirmio, Serdica, Treviri, Arelate), ma anche semplicemente come residenze del sovrano, dove la corte si sposta al seguito dell'imperatore. Si trasformano e si complicano i cerimoniali e con essi le città, anche sul piano urbanistico e nella rappresentazione simbolica che ne viene data. Nell'attività edilizia dell'età di Costantino viene riconosciuto un ruolo fondamentale agli edifici della "nuova" religione, a Roma come a Costantinopoli e a Gerusalemme: la più antica installazione della Basilica di San Pietro è di questi anni, come lo sono tutti gli edifici sacri di Costantinopoli.

Dal punto di vista artistico, merita almeno una menzione la straordinaria crescita, numerica e qualitativa,

delle oreficerie. In mostra non si troveranno solo gioielli anonimi, ma ornamenti che rivelano un particolare valore storico, come i monili della sorella di Galerio, rinvenuti nella sua tomba, o l'eccezionale cammeo in sardonica con la figura di un imperatore vittorioso a cavallo. Non potrà non suscitare meraviglia la visione di un gruppo di statue in porfido di personaggi di rango imperiale, in atteggiamenti che richiamano quelli dei tetrarchi portati da Costantinopoli a Venezia, in piazza San Marco.

Un altro tesoro, di arte cristiana, è l'immagine a tutto tondo di un "Cristo docente", una realizzazione forse unica per bellezza e suggestione, ma anche eccezionale dal punto di vista tecnico. Le ultime due stanze sono dedicate al mosaico e alla pittura, le espressioni artistiche che sottolineano forse più di altre la fase di passaggio verso la cultura solitamente definita bizantina: la luce dei mosaici, la fissità di alcuni volti nelle pitture, rappresentano veramente la premessa verso il dopo Costantino e il dopo Roma. (da un articolo di Angela Donati, in *Meeting*, notiziario maggio 2005).

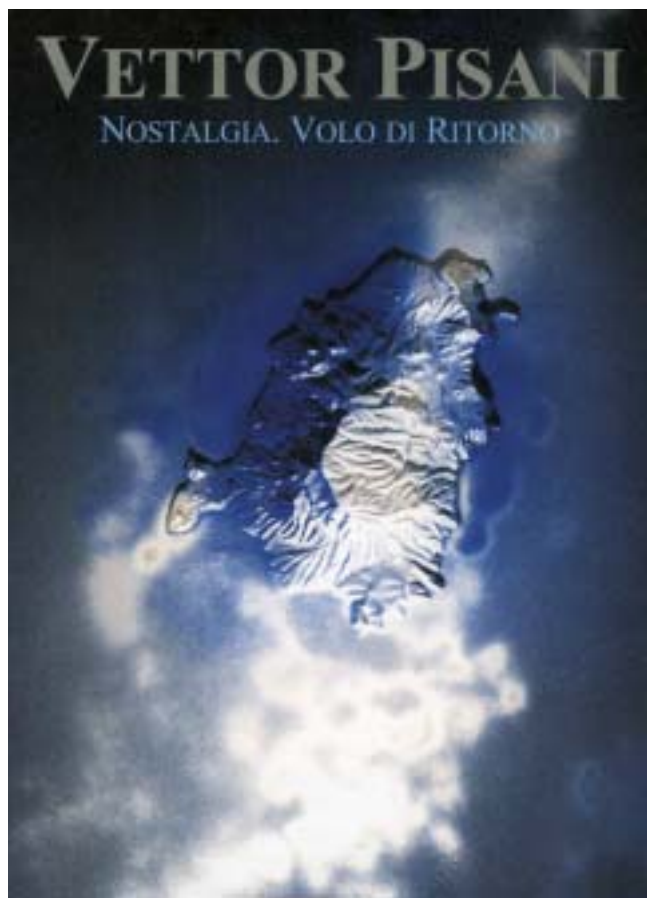
## Ischia – Torre Guevara

# Vettor Pisani

### *Nostalgia – Volo di ritorno*

La mostra (aperta sino al 19 agosto 2005) ospita le opere (sculture, disegni, dipinti) appartenenti all'ultimo ciclo della produzione di Vettor Pisani, nativo di Ischia, uno dei principali protagonisti dell'arte internazionale degli ultimi quaranta anni.

«*Nostalgia. Volo di ritorno* è una mostra che celebra il ritorno. Il *nostos*, ovvero il ritorno alle origini, è uno dei miti fondanti della mitologia greca e dell'immaginario letterario e artistico occidentale. Con il termine *nostos* s'indica la saga dei ritorni degli eroi greci vincitori a Troia. Nostalgia è il termine che combina il *nostos*, ritorno, ad *algos*, il dolore. È uno sguardo a distanza quello che riporta Vettor Pisani nella sua isola d'origine. Questa mostra storica che attraverso il suo percorso artistico segna il ritorno nell'Isola che lo ha ispirato per numerose opere ed ha tessuto il suo dialogo intimo a distanza con artisti di epoche storiche diverse. Tra questi Arnold Böcklin, la cui *Isola dei morti* resta il



caposaldo dell'immaginario simbolista che ha dettato gran parte dei capolavori di Pisani» (Aldo Capasso).

## Moreno Bondi

La mostra dal titolo *La caduta degli Dei* è organizzata nel contesto della rassegna *Ischia Colori, Luci e Musica - 5 Artisti nei pressi della pietra rossa - Sulle tracce di Auden, Visconti e Walton*, dall'Associazione Ischia Prospettiva Arte, con il supporto della Fondazione Luchino Visconti, della Regione Campania, della Provincia di Napoli e del Comune di Forio.

L'artista toscano rivela la sua unicità e complessità con tele (dipinte ad olio secondo la tecnica caravaggesca di cui è esperto), al cui interno inserisce preziose sculture in marmo statuario di Carrara.

La realizzazione di opere che *coniugano* materiali e tecniche diversi (per il senso dello spazio, per competenze e cognizioni) presuppone completezza nella formazione, duttilità nel variare gli schemi progettuali ed i modelli compositivi, nonché capacità esecutive differenti. L'impegno si rivela oneroso qualora l'artista (come in questo caso) non segua l'attuale consuetudine di affidare ad altri la lavorazione del marmo.



Moreno Bondi - *Chirone e Giasone*

«Il connubio delle due arti, per noi inedito, – spiega Moreno Bondi – concettualmente appartiene alla grande eredità del Barocco. Si pensi alle chiese del '600, in cui le sculture berniniane incorniciano le grandi pale d'altare ed addirittura *entrano* nei quadri, *fondendosi* in un continuo *rimando* fra pittura e scultura. Ancora una volta il passato si afferma come fondamento e sostegno della modernità, la quale, mossa dall'ansia di *autonomia* e dalla pretesa di originalità, ha smarrito



Moreno Bondi - *Parole di pietra* (2005)

la propria identità, impoverendosi nel riproporre una sterile *maniera di se stessa*».

Il mondo attuale, dunque, ha eluso il vincolo con la tradizione (ad Ischia rappresentata dalle caratteristiche rocce purpuree): «l'espressione *nei pressi della pietra rossa* contenuta nel titolo della Rassegna –spiega il coordinatore Gabriele Perretta - è sintomatica della nostra condizione e posizione culturale contemporanea, *a latere* rispetto ad una *storia che a noi non è dato vivere*».

Nondimeno gli uomini dell'epoca odierna possono rintracciare segni di antica memoria nelle immagini del regista, cui i luoghi ischitani erano familiari, oppure coglierne i riflessi nello specchio moderno delle opere di Moreno Bondi, che ripercorre a suo modo le *tracce* e le suggestioni dell'indimenticabile opera di Luchino Visconti. A lui lo accomuna la capacità di guardare con mente attuale al passato, stabilendo una relazione con il presente ed evidenziando il rapporto dialettico fra analisi della realtà ed il tempo della storia e del mito (*Carla Piro*, ufficio stampa).



Moreno Bondi - *Donna obelisco*

---

A seguire a Villa La Colombaia (Forio)

27 agosto-15 settembre 2005: **Lets get lost** di *Alfredo Pini* che affronta la realtà multimediale attraverso il più tradizionale mezzo pittorico.

16-30 settembre 2005: **.. post Night Mail 2** a cura di *Gabriele Perretta* che conduce gli spettatori nel mondo dei video e della ricerca sperimentale.

---

**Fattoria Le Corti - San Casciano in Val di Pesa, Firenze (16-17-18 settembre 2005)**

---

## Giardini in Fiera

*Giardini in Fiera*, giunta alla XII edizione, è una mostra-mercato di piante e fiori, ideata da Oliva di Collobiano, promossa da Duccio Corsini, allestita nel parco di Villa Le Corti, a San Casciano in Val di Pesa (Firenze), nei giorni 16-17-18 settembre 2005.

La manifestazione si propone di far conoscere al pubblico le piante di prima scelta nel loro portamento, equilibrio e vigore, selezionate durante la produzione da vivaisti, abili ricercatori che ne curano lo sviluppo dalla nascita alla maturità.

I cento espositori presenti permettono di apprezzare un'ampia gamma di prodotti approfondendo le caratteristiche di forme, colori e profumi delle piante.

Molte sono le novità botaniche presenti in mostra, dalle *clematis* fiorite di settembre, ad alcune varietà di *ortensie* realizzate grazie ad un lavoro di ricerca e di scambi

con il Giappone, a collezioni di *salvie*, non utili come la *salvia officinale e aromatica*, ma importanti per la bellezza del giardino.

Settembre è il mese ideale anche per i bulbi e per pianificare il nostro giardino, il nostro orto, il nostro vaso. Per la prima volta, nelle cantine della Villa, viene esposto un erbario creato da un botanico inglese, frutto della raccolta, durante piacevoli passeggiate, di foglie e fiori, seccati, nomenclati e classificati: un altro modo per avvicinarsi e conoscere il mondo delle piante.

Il tema della manifestazione di questo anno è *Altri giardini, altri orti. Artemisia Absinthium*. L'assenzio è una pianta erbacea aromatica e officinale che cresce spontanea nei terreni incolti, aridi e assolati; è un cespuglio basso, argenteo, con le foglie frastagliate e leggere.

Dall'*Artemisia Absinthium* si ricava l'assenzio, un liquore amato dai poeti maledetti e dagli artisti del passato per i suoi effetti, che nella medicina popolare si usa

come aromatizzante, digestivo e stimolante per l'appetito.

L'artemisia, pianta semplice ma allo stesso tempo simbolo di trasgressione, con *Giardini in Fiera* diventa elemento di novità e varietà da introdurre nei nostri giardini, alimentando il desiderio di continue sperimentazioni. È a questa pianta che si ispireranno i partecipanti alle *Idee di Progetto*, concorso che vede la rea-

lizzazione di originali e fantasiosi giardini da parte di architetti paesaggisti in gara fra di loro.

Nel cortile interno della Villa, Gian Enzo Sperone, importante figura del mondo dell'arte contemporanea e gallerista di fama internazionale, presenta le sculture antropomorfe di Paolo Maione: originale ed ironica adunata di personaggi ispirati alla società contadina toscana.

Accanto alle piante, protagoniste della mostra, articoli da giardino, marmellate prodotte dai frutti di antiche piante, profumi e saponi alla lavanda e alla violetta di Parma, un'esposizione di polli di razza Amrocks, originari del Massachusetts, oggi allevati nel Chianti e tante altre cose ancora (*Susanna Holm*, ufficio stampa).

---

## Enclave 2 - Progetti d'artista - Due mostre in contemporanea - CAMEC La Spezia

---

### Renato Ranaldi *Dispositivi per l'ora d'aria*

(15 luglio – 15 settembre 2005) - La mostra di opere recenti di Renato Ranaldi, *Dispositivi per l'ora d'aria*, concepita come progetto unitario per la sezione Enclave del programma del CAMEC, si snoda attraverso un nucleo ben definito di lavori che spingono alle estreme conseguenze alcuni principi della sua poetica.

Attraverso alcune grandi sculture-installazioni concepite e realizzate per rendere evidente, una volta di più, il sentimento di "rischio" derivato dal mettere in "bilico" le forme, al fine di attrarre l'attenzione dell'osservatore, Ranaldi non esita a praticare il parossismo morfologico. Non-dimeno, mosso dalla convinzione-dilemma che "una cosa è anche un'altra cosa", e dunque dall'obiettiva ambiguità di ogni aspetto del reale, egli, sin dal '65, instilla nelle proprie immagini e nelle creazioni plastiche da esse suscitate un latente plurimorfismo, che ha come conseguenza semiologica e poetica il permanente "rovescio di senso" nella percezione di ogni cosa.

Nato nel 1941 a Firenze, Ranaldi frequenta il Liceo artistico e l'Accademia di Belle Arti, dove si diploma nel 1962. Attraverso un'intensa sperimentazione di tecniche e materiali e sulla base di un costante esercizio dell'attività del disegno, ben presto l'opera pittorica e quella plastica si dissolvono l'una nell'altra. Nel tracciare un proprio percorso autonomo rispetto alle tendenze del minimalismo, della pop, dell'arte povera e della costellazione dei neo-espressionismi, Ranaldi mette a punto negli anni Settanta un repertorio di opere che trovano – fuori da schemi accademici – interlocuzioni con la grande tradizione, ancorché lontana e con le maggiori e minori esperienze del '900.

Dagli anni Novanta, attraverso una ricchissima creazione di sculture, dove utilizza laminati di zinco, rame, ottone, e giunge spesso a opere che si dipanano da telai in legno, quasi a dare la suggestione di trovarsi di fronte a una pittura scolpita, cui si lega costantemente la necessità interiore del segnare la carta, si afferma nel novero degli artisti italiani contemporanei di maggior interesse.

### Marco Gastini *Echi*

(15 luglio - 4 settembre 2005) - A partire da un nucleo di dipinti concepiti in relazione agli elementi primari dell'aria, dell'acqua, del fuoco e della terra, la mostra di Gastini mette in risalto le più avanzate esperienze di un'elaborazione trentennale incentrata sui valori del gesto, del segno e della materia, chiamati a dar vita a organismi pittorico-plastici di forte investimento spaziale.

Dopo l'esordio all'insegna di una pittura "informale" (1958) e le prime mostre negli anni tra il 1964 e il 1967, Gastini mette a punto una serie di dipinti che denotano l'interesse analitico per gli elementi della visualizzazione quali il supporto e le trame di colori chiari rivolti alla configurazione di uno spazio più virtuale che reale. Mediante l'impiego di una pittura "floccata" Gastini rompe quasi subito la bidimensionalità del quadro per porre nello spazio reale delle bacchette di plexiglas trasparente dipinte con pittura a spray. Da quel lontano frangente degli anni Sessanta fino alle opere più recenti, l'azione di Gastini è stata ininterrottamente rivolta a suscitare una pittura accerchiante, in grado di farsi percepire con tutti i sensi e in tutte le articolazioni dello spazio. Si sono così susseguiti i cicli delle *Macchie*, 1970 e dei *Disegni*, 1971, che ben presto costituiscono elementi linguistici in grado di consentirgli ogni ulteriore coniugazione tra segno e supporto e dunque altri dispositivi di spazialità connessi di volta in volta alla scelta di materiali assai diversi come il piombo, l'alluminio, la carta, ecc.

Alla Spezia, accanto alle nuove opere del ciclo *Echi*, sono presenti importanti lavori come *Senza titolo*, 1968, e *Scultura*, 1969 (Collezione La Gaia, Busca) e opere degli anni Novanta.

La mostra, che è stata realizzata in collaborazione con la Kunsthalle di Goppingen, si trasferirà a settembre nella città tedesca e per l'occasione sarà edito un catalogo multilingue (*Stefania Zanieri*, ufficio stampa).

*C'era una volta....*

## Il Lido dei Maronti *splendida «Florida d'Italia»*

La sublime, fascinosa magia che fa della incantevole plaga dei Maronti uno dei più bei e favolosi giardini d'Italia, sta in quel suo arcano ma indubbio potere di astrarre e di sottrarre chiunque entri nel raggio della sua prodigiosa influenza da ogni cosa di ieri e di domani, dalla sua vita, isolandolo nel tempo e nello spazio. Chi vi giunge per la prima volta non può non chiedersi: Ma appartiene veramente al mondo reale questo incantevole luogo? Oppure esso fa parte di questo mondo fantastico, ove tutto è mistero, ove il profondo silenzio, solennizzato da un'impercettibile, celestiale musica, riporta l'animo alla pace edenica da prima del peccato? Oh incanto della incorruttibile natura! Mille emozioni si susseguono nel profondo dell'essere ed il cuore ridiventa fanciullo, la mente si rifiuta di considerare il presente, piange, pensando alle meschine e boriose presunzioni umane.

Il lido dei Maronti appartiene al Comune di Barano, il quale trovasi al centro sud-est dell'Isola d'Ischia, a 210 metri sul livello del mare. Barano, uno dei territori più vasti dell'isola, possiede vedute panoramiche di una meraviglia unica. Lo sguardo abbraccia, estasiato ed entusiasta, vasti orizzonti, ove l'occhio si posa, mai stanco, su Cuma, Monte di Procida, l'anfiteatro Flegreo, Napoli ed oltre verso levante, sulla plaga vesuviana, Castellammare, Sorrento, Capri. Uno spettacolo incomparabile che riempie l'animo di una profonda mistica poesia.

Nella sottostante vallata, nella conca della salute e dell'incanto, racchiusa e protetta, come cosa preziosissima dalla Punta della Signora e dal Promontorio di Sant'Angelo, maestosa e solitaria, regina del silenzio, sorge, come un'amaliatrice sirena la spiaggia dei Maronti. Un silenzio così profondo ed immenso da impaurire, da serrare le palpebre sugli occhi, da spegnere la voce sulle labbra ed il soffio in gola, ed una musica divina da sgomentare, da paralizzare il cuore.

Barano, oltre a godere di una posizione panoramica privilegiata, ha condizioni climatiche veramente superlative. Il suo clima è il più salubre dell'isola, e l'aria che vi si respira è sanissima.

Le sue verdeggianti campagne, un po' piane ed un po' collinose che si succedono in armonica gradazione ed in capricciose forme, i suoi rigogliosi frutteti e vigneti, la ubertosa vegetazione, le profonde gole che si aprono verticalmente nelle pietre vulcaniche, le sue immense risorser di acque termo-minerali, la varietà paesistica, unica ed incon-



*Spiaggia dei Maronti*

fondibile, fanno di questa autentica gemma incastrata in questo miracolo dell'Universo, qual è l'Isola d'Ischia, un sito dalle infinite risorse turistiche e termali.

Il territorio di Barano ha anch'esso un'antica storia. La sua posizione topografica, riparata com'è fra colline e monti, attirò gli antichi coloni siracusani, partenopei e romani che trovarono aree purissime e fonti di acqua termo-minerale rinomatissima, considerate miracolose e venerate; venerate perché poste sotto la protezione delle Ninfe Nitrodi e di Apollo. Da attendibili documenti storici si ha ragione di ritenere che Barano fosse abitata anche ai tempi dei romani, anteriormente ad Augusto.

Questa antichissima contrada conservò il primato delle preziose acque termo-minerali, finché durò il dominio da Cesare ad Augusto, da Augusto alla Repubblica partenopea.



pea; primato e rinomanza che più tardi dovevano passare a Casamicciola Terme. Ma la storia di questa amena contrada non si esaurisce qui. Storia o leggenda? Si vuole che il divino, il somma poeta Dante Alighieri abbia trovato ispirazione per la sua *Divina Commedia* visitando le leggendarie terme di Cavascuro. Infatti, la sensazione che si prova, visitando queste antichissime terme, è quella di trovarsi al centro di una scena dantesca; acque che sgorgano da rocce, caldissime e fumanti, vasche scavate anch'esse nelle rocce vulcaniche, tutto concorre a rappresentare davanti agli occhi dello spirito una scena dell'Inferno Dantesco.



*Olmitello*

Le acque di Cavascuro sono particolarmente indicate per tutte le forme di artrite, e soprattutto per usi ginecologici che nel passato (e questa è storia) hanno reso fecondo il seno sterile a diverse regine. L'acqua di Cavascuro possiede un focus di 98° per cui è stata classificata la terza d'Europa, ed è un'acqua fortemente radioattiva, com'è altamente radioattiva tutta la spiaggia dei Maronti. Da recenti studi risulta che essa è una delle prime del mondo se non la prima. Per la sublimità del suo clima, per la varietà delle sue fasciose bellezze, per la ricchezza delle sue miracolose acque, e per la suggestiva tranquillità del luogo, il lido dei Maronti può assurgere di diritto al rango *Florida d'Italia*.

Oltre a Cavascuro trovansi nel mezzogiorno dell'isola le vulcaniche fumarole. La leggenda narra che nei pressi delle medesime sia seppellito Tifeo, e di tanto in tanto si sente ancora il suo potente gemito eruttare colossali soffioni che innalzano al cielo altissimi getti d'acqua caldissima, nei quali si distinguono nitidamente paurose lingue di fuoco; testimoniando la presenza di Tifeo nelle abissali viscere della vulcanica terra dei Maronti.



*Cavascuro*

In questo sperduto lembo di paradiso, un'altra portentosa acqua, quella dell'Olmitello, arricchisce il prezioso patrimonio delle acque termominerali e dalle quali vengono estratti i famosi sali lassativi di Olmitello conosciuti in tutto il mondo. Al potere lassativo che esercita quest'acqua si accoppia la validità terapeutica nel prevenire e guarire tutte le manifestazioni dell'alterato ricambio: diatesi urica, gotta, renella, calcolosi renale.

Le famose acque di Nitrodi poi, conosciute sin dai tempi di Apollo, sono considerate un miracoloso balsamo per la bellezza della pelle, tanto che le sofisticate matrone romane venivano qui a curare la loro delicata epidermide, la quale dopo pochi bagni diveniva vellutata e morbida. E' un'acqua altamente alcalica. Ed ancora acque, acque, acque! Che la misteriosa e sempre generosa natura fa zampillare copiosamente dalle viscere della terra per ridare forza e vitalità ai corpi infermi e stanchi degli uomini e serena letizia ai loro affranti spiriti. Le acque di Succellaro, secondo quanto scriveva Iasolino nel 1558, fanno lustri e lunghi i capelli, guariscono le fessure delle labbra, tolgono i difetti

dai denti, le lentiggini e tutte le macchie brutte.

La scorsa estate si avvicendarono sulla spiaggia dei Maronti famosi personaggi del mondo cinematografico internazionale. Per ragioni professionali ne avvicinammo qualcuno dei più rappresentativi. Chiedemmo all'ex Mister Universo, Steve Reeves, cosa pensasse del Lido dei Maronti: «In nessun luogo del mondo, disse Reeves, ho potuto, come qui, immergermi in un'atmosfera così magica e surreale. Per me è il posto più superbo e meraviglioso del mondo. Resteranno indimenticabili questi pochi giorni trascorsi sulla rovente sabbia dei Maronti». Un'altra celebre attrice, Chelo Alonso, la conturbante ballerina cubana, parlando dei Maronti disse: «Sono troppe e vertiginose le sensazioni che colpiscono la immaginazione in questo fatato luogo perché si possa solamente tentare una possibile descrizione. Tutto è così stupendo ed irreal!».

Lidia Alfonsi, la sensibile attrice del nostro teatro di prosa, così si esprimeva: «Non conosco questo incantevole luogo. Non immaginavo che in pieno ventesimo secolo esistesse ancora un angolo della natura non contaminato dal veleno della nostra meccanica civiltà. Forse - continuò Lidia Alfonsi - è l'ultimo posto questo, ove gli uomini possono ritrovare intatto tutto l'incanto della prodigiosa natura».

Solo qui la tramutazione del silenzio in musica è così perfetta da inserire mille, un milione di orchestre divine nella verità della suggestiva ed affascinante natura.

**Giuseppe Valentino**



*Veduta di Barano*

## Piccola guida di personaggi isolani \*

### Anselmo Delizia

Don Anselmo Delizia, nato a Ischia il 9 febbraio 1922, fu battezzato col nome del nonno paterno. Entrò ragazzo nel seminario d'Ischia per iniziare gli studi classici e da qui passò al seminario regionale di Salerno. Conseguitò, con il massimo dei voti, la maturità classica al Liceo parificato di Pozzuoli, dopo aver ottenuto l'anno precedente, l'ammissione alla terza liceale, presso il Liceo classico statale G. B. Vico di Napoli, e si iscrisse alla Facoltà teologica dell'Italia Meridionale "S. Luigi".

Fu ordinato sacerdote dal vescovo mons. Ernesto De Laurentis, ad Ischia il 25 agosto 1946.

Molte le attività legate al suo nome e alla sua instancabile opera. Subito dopo l'ordinazione sacerdotale si dedicò con tutte le sue energie, fisiche, intellettuali e spirituali ad organizzare sull'intero territorio isolano i gruppi giovanili di Azione Cattolica, tanto da ottenere la presenza in loco dello stesso presidente nazionale "pro tempore" prof. Carlo Carretto. Nel 1948 fu l'animatore delle settimane sociali nelle diverse foranie, insieme a Vincenzo Mennella, neo sindaco di Lacco Ameno.

Spinto dalla ricerca di allargare il proprio orizzonte, si trasferì a Napoli dove dette il suo illuminato contributo alla causa della stampa cattolica. Appassionato al confronto delle idee, fu subito responsabile per la Campania, in qualità di giornalista professionista, de "Il Quotidiano", fino alla chiusura dello stesso, nel 1964.

Ideatore della Scuola di Servizio Sociale la fondò a Napoli (1954), presso l'Istituto A. M. Verna, insieme alla preside suor Elimena Califano e al gesuita padre Azzolino, dove insegnò fino al 1964.

Convinto assertore della necessità di un quotidiano cattolico per il Sud capace di interpretare le complesse realtà delle nostre popolazioni, si adoperò con entusiasmo a comunicare le sue idee organizzando intorno ad esse una capillare associazione di "amici", tra vescovi, parroci, uomini di cultura, comunità di fedeli, autorità civili e uomini politici. L'impresa, anche se validissima, non andò in porto perché i colossi della editoria non gradirono un intruso che avrebbe potuto ledere i loro interessi.

Sostenitore delle idee conciliari, promosse, nel 1967, con il cardinale S. E. Alfonso Castaldo la costituzione dell'"Editrice cattolica S. Alfonso", società per azioni per la pubblicazione di testi collegati ai documenti del Concilio Vaticano II.

Fondò allora la rivista "La Chiesa nel Mondo", che gli procurò grandi soddisfazioni e qualche amarezza; ne fu autore, direttore e redattore fino al 1975.

Nello spirito innovativo del Concilio dette vita, a Fuorigrotta, al primo Consiglio Pastorale Foraniale, in cui coin-

volse sacerdoti e laici in una presa di coscienza del ruolo di impegno e di responsabilità ricevuto dal battesimo. Nacque da qui il primo programma pastorale della diocesi di Pozzuoli.

Particolarmente interessato alle questioni sociali della Chiesa aperte dal Vaticano II, se ne fece interprete e sostenitore: ideò e curò infatti numerosi incontri culturali, tra cui si ricorda la tavola rotonda sulla enciclica di Paolo VI "Sollicitudo rei socialis", nella sede RAI di Napoli, con la presenza di relatori molto qualificati

Negli anni della maturità si è dedicato alla cura assidua degli intellettuali cattolici (M.E.I.C.) curando i gruppi di Ischia, Pozzuoli, Fuorigrotta, Monte di Procida, ottenendone poi il coordinamento per tutta la regione Campania.

Testimone di Cristo, non trascurò mai di farsi "prossimo" a quanti avessero bisogno di conforto, di aiuto, operando nel silenzio e nel nascondimento.

Colto da infarto, è scomparso il 26 agosto del 2002.

### Corrado Buono

Il Maggiore Corrado Buono fu tra i migliori figli di Barano. Bersagliere nell'animo già prima dell'assegnazione al corpo militare, dotato di spirito audace, incline all'azione e all'ardimento, cresciuto nell'atmosfera del suo tempo, quando la gioventù veniva educata al rispetto e all'amore verso la Patria, senza iattanza e senza retorica, la sua educazione fu vera formazione e vera disciplina del carattere.

Fin da ragazzo mostrò ingegno vivo, aperto, brioso, autentico ingegno baranese. Fu allievo dapprima di un dotto sacerdote, chiaro vanto di Barano, scrittore e poeta, don Francesco Cenatiempo che, maestro nel senso completo della parola, forgiò, come era suo costume, l'animo di Corrado Buono agli alti ideali della Religione e della Patria.

Alunno poi nel seminario d'Ischia, allora l'unico centro di studi dell'Isola, emerse in maniera decisa: licenza ginnasiale, licenza liceale furono per Corrado Buono non prove impegnative, ma facili saggi della sua cultura. Appassionato di storia, si recava in classe sempre con una preparazione così vasta da impegnare sovente lo stesso suo insegnante.

Maggiore dell'11° Bersaglieri, ebbe ai suoi ordini il futuro Duce d'Italia, Benito Mussolini!

Il Carso, anche per lui, fu non solo l'altare del suo olocausto, ma cattedra di insegnamento e di esempio principalmente contro i nemici di dentro, sabotatori della guerra e ruffiani dello straniero!

Tre volte decorato.

Medaglia di bronzo a Vrois, il 14 settembre 1915: «Sotto fuoco nemico con calma e perizia preparava la propria compagnia all'attacco di forti trinceramenti avversari posti a breve distanza e con ardimento vi andava all'assalto».

Medaglia di bronzo a Flondar, il 3 giugno 1917: «Coadiuvava efficacemente il comandante alla linea avanzata sotto intenso fuoco di artiglieria a mantenere alto lo spirito della truppa».

Medaglia d'argento al Carso, quota cento, il 3 agosto 1917: «Comandante un battaglione di Bersaglieri di rincalzo, ar-

\* Serie già iniziata nei n. 1 e 2 del 2002.

ditamente lo conduceva in linea sotto intenso fuoco. Caduto gravemente ferito sdegnava il pronto soccorso che gli era stato offerto, e trasportato poco dopo all'ospedale vi dece-  
deva. Nobile esempio di fermezza e di amor patrio».

Questo il combattente. E l'uomo?

L'uomo lo descrive con brevi ed efficaci tocchi nel *Mio diario di guerra* il suo caporale Benito Mussolini. «Il capitano Buono è un ingegno versatile e di vasta cultura. Non dimenticherò mai il tremito della sua voce, quando, me presente, essendo giunto uno di quei moduli speciali coi quali si chiedono ai reparti notizie di militari, dovette scrivere la parola "morto" ».

Corrado Buono, uomo di ingegno, di cultura e di cuore. Un cuore che gli fa tremare la parola al ricordo di un commilitone morto. Da tale cuore spunta il cittadino benemerito, il soldato, l'eroe (Vincenzo Di Meglio, in *Ischia Oggi* n. 2/febbraio 1971).

Nel Comune di Barano è a lui intitolata una strada.

## Luigi Manzi

(1809-1873). Dopo aver vissuto per lo più lontano dall'isola, dedito al commercio, nel 1860 ritornò a Casamicciola e si adoperò per la valorizzazione delle sorgenti termali e del paese: costruì uno stabilimento (Terme Manzi), in stile pompeiano; diede nuova vita alla sorgente del Castiglione, realizzò la prima centrale per l'energia elettrica, poi venduta nel 1928 a Gasparini che la trasportò a Ischia. Forte della esperienza armatoriale della giovinezza, costituì una società di navigazione che assicurò il piroscafo giornaliero Casamicciola-Napoli e Casamicciola-Torregaveta. Nel 1864 contese a Zavota il privilegio di ospitare Garibaldi. Il Manzi è anche considerato l'inventore della sambuca, poi diventata Molinari. In merito a quest'ultimo fatto leggiamo su "Il Giornale" del 16 ottobre 2004: «Molinari è il proprietario dell'azienda che porta il suo nome ed è sinonimo nel mondo di sambuca made in Italy. Di quel liquore cioè dolce e forte a base di anice, nato a Civitavecchia più di 150 anni fa grazie ad un signore di nome Luigi Manzi, garibaldino. Un liquore, dice, che non ha nulla a che vedere con la pianta di sambuco. Anzi, quella è una bufala in cui è caduta

anche la Treccani. Il termine sambuca deriva forse dall'arabo Zammut, come veniva chiamata una bevanda a base di anice approdata nel porto di Civitavecchia su navi provenienti dall'Oriente. Oppure è stata inventata da quel signor Manzi di Ischia in ricordo dei sambuchelli, vale a dire quelli che portavano nell'isola acqua e anice, in altre parole gli acquaioli. Comunque sia, la famiglia Molinari si tramanda la formula, differente da quella del Manzi, e la custodisce gelosamente». A lui è dedicato il corso principale di Casamicciola Terme.

## Luigi Mazzella

(Ischia 1829-1886). Laureato in medicina, fu eletto sindaco di Ischia nel 1869 e resse le sorti del Comune per 15 anni e fu anche consigliere provinciale del mandamento ischitano. Costruì il cimitero, lastricò la via Ponte-Porto e ricostruì nel 1880 le Antiche Terme Comunali. Nel 1885 fu nominato Ufficiale del Regno. Una strada nel comune d'Ischia porta il suo nome. In una testimonianza d'epoca, riportata da *Ischiamondo* (marzo 1988) si legge: «Avea fatto ampliare la casa municipale e riordinare quell'Archivio, acciò ogni ramo di servizio procedesse con inappuntabile regolarità; si adoperò a far effettuare l'impianto della colonia dei coatti, e per la costruzione di uno stabilimento balneare per i militari; fece sorgere un cantiere atto alla costruzione delle navi mercantili, ottenne a far aprire una sezione doganale; conseguì il miglioramento della pubblica igiene, dello spazzamento ed innaffiamento delle vie, fece edificare un nuovo cimitero e tolse in tal modo l'uso delle inumazioni nelle chiese; fece togliere dal centro d'Ischia il carcere mandamentale e lo fece impiantare in luogo remoto e vasto; diede serio impulso all'istruzione pubblica ed a tutti i lavori pubblici, e fra essi la nuova scogliera a mezzogiorno del ponte, la sistemazione della strada che congiunge Ischia alla Villa dei Bagni, la riattazione della via nuova, la via obbligatoria che unisce il paese con quello di Barano, ed infine promosse ed attivò il consorzio dei comuni circconvicini per la manutenzione e per i lavori da eseguirsi in quel porto onde assicurare lo smercio dei prodotti dell'isola».

## Editoria - Nasce Arcipelago Campano. com

Si chiama **Arcipelago Campano.com** il nuovo magazine ufficiale dell'omonimo consorzio presieduto dal senatore della Cdl Salvatore Lauro, che è in distribuzione gratuita sui catamarani dell'Alilauro, nei terminal e negli alberghi o esercizi convenzionati con il consorzio. Bimestrale la cadenza; direttore

Gaetano Ferrandino; progetto grafico dell'agenzia Serpico Advertising. Il magazine è composto da 36 pagine interamente a colori, realizzato su carta patinata, con articoli, news e curiosità sulle località dell'arcipelago, nonché una vasta sezione dedicata agli eventi.

*Ischia: la dimora ideale di un poeta o di un amante.*

Avevamo doppiato da tempo la punta di Posillipo, traversato il golfo di Pozzuoli, quello di Baia, e superato il canale del golfo di Gaeta, tra Capo Miseno e l'isola di Procida. Un sole scintillante marezzava il mare di nastri di fuoco e si riverberava sulle case bianche di una costa sconosciuta. Una leggera brezza, proveniente da questa terra, faceva palpitare la vela sulle nostre teste e ci spingeva di ansa in ansa e di roccia in roccia. Era la costa dentellata ed a picco dell'incantevole isola d'Ischia, che io dovevo tanto abitare e tanto amare in seguito. Essa mi appariva, per la prima volta, galleggiare nella luce, venir fuori dal mare, perdersi nell'azzurro del cielo, e sbocciata come da un sogno di poeta durante il leggero sonno di una notte d'estate... (A. de Lamartine - *Graziella*).



*Ischia: la demeure idéale d'un poète ou d'un amant.*

Nous avons doublé depuis longtemps la pointe du Pausilippe, traversé le golfe de Pouzzoles, celui de Baia, et franchi le canal du golfe de Gaète, entre le cap Misène et l'île de Procida. Un soleil étincelant moirait la mer de rubans de feu et se réverbérait sur les maisons blanches d'une côte inconnue. Une légère brise, qui venait de cette terre, faisait palpiter la voile sur nos têtes et nous poussait d'anse en anse et de rocher en rocher. C'était la côte dentelée et à pic de la charmante île d'Ischia, que je devais tant habiter et tant aimer plus tard. Elle m'apparaissait, pour la première fois, nageant dans la lumière, sortant de la mer, se perdant le bleu du ciel, et éclosé comme d'un rêve de poète pendant le léger sommeil d'une nuit d'été...